ONAMENTI (soltanto a mezzo postale) al «Piccolo»: Italia, per trimestre L. 16; Estero —; al «Piccolo della Sera» e a «Le Ultime Notizie», alle medesime condizioni. Paga- anticipati. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire rimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, terreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale, Via Silvio co N. 6, secondo piano. Non si concedono abbonamenti gratuiti. Un esemplare cen- i 20, arretrato centesimi 40. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Asterischi, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Nozze, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana S. A., Trieste, Piazza Goldoni, N. 1, telefono N. 80-44

no di fondazione 1881 - Uffici: Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1. Redazione: Via S. Pellico 6 I. Amministrazione: II p. - Trieste, Domenica 27 Dicembre 1931, Anno X - Cent. 20 - Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53 Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 — Nuova Serie N. 3747

Oggi "Il Piccolo,, festeggia il suo Fondatore Teodoro Mayer

Fervidi messaggi e adesioni da ogni parte d'Italia per l'anniversario del 29 dicembre

Mezzo secolo

ggi alle ore dodici nel salone cipale del nostro Stabilimento grafico la famiglia del «Pic- si raccoglie per onorare il Fondatore e Maestro, Teodoro er.

a nostra festa ha carattere ttamente intimo. Redattori, ninistratori, tipografi si strin- intorno al loro capo per dir- l sentimento di profonda am- zione e di sincera riconoscenza a lui lo legano, per rievocare in ra di poesia e di affettività i ni più lontani, i compiti più i assolti, gli episodi di quella d'ogni giorno che messi insie- formano la storia viva del hale, per trarre infine dall'am- imento del passato l'ispirazio- l'auspicio per l'avvenire.

orse nessun giornale in Euro- certo nessuno in Italia, ha mai to festeggiare il proprio fonda- a mezzo secolo dal giorno in egli pose la prima pietra del suo cio ideale. Si sa che gli organi importanti dell'opinione pub- a hanno avuto sempre una vi- empestosa e mutevole. I fogli all'inizio del grande giornali- erano fra i più accreditati e si, oggi non esistono più e i non si ricorda la loro memo- altri che si erano affacciati alla con timidi passi e mezzi limi- ma col fermo proposito di vi- e difendere le ragioni della esistenza, ora sono organismi nti. Quelli che erano sorti per re un'idea di sinistra si ritro- a destra. Altri sono scompar- sieme con le idee, le illusioni uomini che rappresentavano. mutamenti, spesso bruschi e certanti, s'identificano con le di crisi politiche del Paese.

' proprio vero che il giornali- , nato dalle rivoluzioni del di- tesimo secolo, ha continuato a servare l'essenza della sua ori- . Sia specchio della vita di un olo, sia centro d'irradiazione di ieri e idealità nuove, il giorna- uno strumento, per definizio- rivoluzionario: e più spesso anda che non obbedisca.

questi giorni abbiamo voluto ere il libro della nostra esi- za pagina per pagina. La nomia del nostro giornale è pre stata quella dei primi gior- ntani. Ciò che in esso è cam- come esteriorità tipografica, ato, organizzazione di servizi, non è che il logico gra- e coerente sviluppo della pri- organizzazione, che — dobbia- affermarlo ad onore dell'Uomo festeggiamo — malgrado i zi limitatissimi era già tutta epita e contenuta embrional- te nelle premesse del primo di vita.

mutamenti avvenuti sono quel- l processo storico naturale che iornale ha accettato non per arsi ai bisogni della propria rtunità amministrativa, ma saldare la propria vita in una pendenza di mezzi e di finalità furono, sono e saranno sempre usa prima del suo successo.

l giorno della Marcia su Ro- il «Piccolo» affermava una ve- fondamentale per la vita po- degli Adriatici: essere il Fa- no l'erede e il continuatore e dell'Irredentismo. Questa è piantata nel nostro mezzo di vita politica; da questa è nata la nuova funzione ostro giornale.

mo di nuovo nella continuità. esta volta è continuità stori- che permette d'interpretare ita del giornale non solo uadro delle cose già fatte e rate, ma nella luce e nella mità dei compiti. Perciò commemoriamo le nostre memorie non per seppellirci sotto la loro gloria, ma perchè esse giustificano le ragioni più alte della nostra volontà di vivere e di operare.

Malgrado il carattere intimo della festa, sentiamo vicino al nostro cuore la vasta affezionata fedele compagine dei nostri lettori che, dai villaggi più lontani, racchiusi fra le vallate delle Alpi Giulie, ai centri più importanti dell'Adriatico Orientale e della Dalmazia, dal Friuli all'Istria seguono e apprezzano l'opera nostra. Sentiamo la solidarietà morale e politica delle popolazioni che già furono educate alla scuola del patriottismo dalla parola e dall'esempio dei martiri, dei confessori e degli apostoli dell'Italianità.

Costantemente fedeli alla parola del nostro Maestro oggi l'onoriamo al culmine della sua vita politica, stimato dal Duce e dal Paese, pronto come cinquant'anni or sono a non conoscere le ore del riposo, pur di essere servitore costante, onesto e fervido della buona causa.

Nel giornale del 29 dicembre diremo le parole della nostra speranza e della nostra fede per l'avvenire. Oggi consideriamo il passato nella sintesi di un mezzo secolo di vita giornalistica che si identifica con la stessa vita politica delle terre adriatiche. Non si potrà scrivere la storia di Trieste, dell'Istria, del Friuli e della Dalmazia, di Fiume e del Trentino senza considerare lungamente le pagine del nostro libro. In esse sono raccolti i palpiti, le ispirazioni, le invocazioni, i moniti dell'Italianità e dei suoi più alti interpreti nella coltura, nella vita pubblica e nella cospirazione.

Il 23 maggio il nemico secolare dell'Italia distruggeva la nostra casa col ferro e col fuoco. Cinque anni dopo potevamo ritrovare sotto le macerie, invano premute dal tempo, le radici ancor vive e vitali della nostra pianta. Nei primi giorni della Redenzione, compiendo la necessaria opera di sterro per rintracciare i cimeli del passato, abbiamo sentito ritornare intorno a noi le voci vive delle popolazioni amiche che avevano sempre creduto nella nostra onorata bandiera. «Saremo indipendenti, imparziali, onesti»: così aveva scritto Teodoro Mayer nel primo numero del suo giornale, quando egli aveva poco più di vent'anni. Il programma aveva il suono e il significato di una premessa morale, giacchè nessun ideale politico diventa legittimo e può sperare di consolidarsi nella coscienza del pubblico se non passa per la strada maestra dell'indipendenza, della giustizia e dell'onestà.

I nostri lettori sanno che per cinquant'anni non ci siamo mai staccati da quel programma e che non ci staccheremo mai. In esso risiedono la vera forza del passato e la certezza del nostro avvenire.

Nel novembre di dodici anni or sono il «Piccolo» riprendeva le pubblicazioni dopo un quinquennio di drammatico silenzio. Malgrado la vastità degli avvenimenti della guerra e del dopoguerra il primo programma di Teodoro Mayer — quello del 29 dicembre 1881 — tornava di viva palpitante attualità. Parole semplici: parole eterne, come le verità che nascono da un'innata volontà di bene. Siamo fieri di adottarle anche per il nuovo mezzo secolo che incomincia domani.

La nostra bandiera s'illumina di due nomi: Trieste e Roma. Da Roma viene la luce: in Roma si fortificano il pensiero e la speranza degli Adriatici. Noi continueremo a servire la causa dell'Italianità come la ragione stessa della nostra vita. Non è un compito facile. Malgrado le mutate condizioni politiche delle nostre terre, le insidie palesi ed occulte sono sempre numerose. Ma noi le combatteremo con serenità e fermezza fascista non venendo mai meno ai principi morali che furono posti a base della vita del «Piccolo» dal suo Fondatore.

In questi giorni sacri ai ricordi, eleviamo il pensiero a tutti coloro che appartennero alla nostra famiglia, ai nostri compagni di lavoro che non sono più. Sentiamo il loro spirito vicino a noi, nel seno della nostra famiglia che vive nell'armonia delle opere e dei comuni ideali.

Inviamo un saluto devoto al Duce della nuova Italia, che ci ha sempre confortati della sua parola e del suo consiglio, che ha avuto fiducia in questo giornale sino dai giorni in cui, giovane d'anni, nel carcere austriaco del Buon Consiglio fortificava il suo spirito per le grandi battaglie future, vicino al grande apostolo della Italianità trentina: Cesare Battisti.

Inviamo un pensiero di sincera devozione alla Maestà del Re, che Trieste ha salutato vittorioso simbolo dell'Esercito liberatore e immagine eterna della grandezza italiana.

RINO ALESSI

Festa intima è quella che oggi si svolge nella sala dove pulsa più fragoroso il lavoro della nostra officina. Saranno presenti soltanto coloro che partecipano strettamente alla vita del giornale. Festa in onore di Teodoro Mayer, che cinquanta anni or sono lanciò la prima copia del Piccolo, *conquistando lentamente ma sicuramente la simpatia e la stima dei triestini, dei giuliani, dei dalmati e dei trentini di fede italiana.*

Numerosi messaggi e saluti ci giungono da ogni parte d'Italia. Uomini di Governo, gerarchi, senatori, deputati, accademici, giornalisti, letterati, scienziati, artisti, semplici cittadini, tutti memori della opera che per mezzo secolo il nostro giornale ha compiuto. Diamo in questo numero appena una parte del materiale che si è accumulato sui nostri tavoli. Nei giorni seguenti pubblicheremo un ampio resoconto delle adesioni che andiamo ricevendo: quelle che ci giungono dalle altre parti d'Italia e dalle altre Provincie adriatiche, non meno care di quelle di Trieste.



Sono vicini a noi in questo momento anche tutti coloro che hanno fatto parte del giornale in passato e che ora occupano posti di alta responsabilità nella vita pubblica, negli incarichi dello Stato e nella vita del pensiero.

Siamo orgogliosi che essi abbiano sentito rinverdire la fiamma del loro amore per questo giornale, ieri fiamma d'irredentismo, oggi rivolto con immutabile fede alle mète di grandezza che il Regime segna all'Italia.

La festa del Piccolo *avviene in Trieste redenta: quanta importanza storica in questa constatazione che può essere fatta con un così breve numero di parole!*

Abbiamo incoronato le nostre macchine con le bandiere della Patria. La nostra officina è un trionfo di tricolore. Accanto al ritratto del Re e del Duce, splende il simbolo del Littorio. I segni dell'Italia vittoriosa sono in ogni angolo.

Teodoro Mayer può essere veramente fiero e orgoglioso dell'opera sua che, forte delle sue nobili tradizioni, saldamente piantata nel presente dell'Italia fascista, può dirsi sicura del proprio avvenire.

Senatori

In occasione del suo cinquantenario invio a il Piccolo, *glorioso combattente per l'italianità di Trieste nei tempi del dolore e dell'oppressione il mio riverente saluto col fervido augurio che, come per decenni seppe essere l'interprete ardito e fedele dell'anima triestina anelante a ricongiungersi alla gran Madre comune, così continui ancora per molti decenni ad essere la voce degli ideali di Trieste e della Nazione.*

CARLO SCHANZER

Beneaugurando al Piccolo *di Trieste nel cinquantenario della sua patriottica attività.*

LUIGI MONTRESOR

Formulo voti migliori per avvenire giornale.

PIERO PURICELLI

Antico ammiratore del Piccolo *e della sua opera altamente patriottica, mi sentirò vicino alla valorosa schiera dei suoi collaboratori, nel giorno sacro a tante italiane memorie.*

SILVIO CRESPI

Il 29 ripenserò al Piccolo *con memorie d'ammirazione e di gratitudine; lieto di aver talvolta potuto lavorarvi pieno di fede, al compimento delle speranze nostre, accanto ad amici valentissimi e cari.*

GUIDO MAZZONI

La lettura del volume, vivo e interessante di Silvio Benco, che narra l'odissea gloriosa di codesto giornale, mi ha riempito di ammirazione e di orgoglio. Questa storia è un diploma d'italianità per la città di San Giusto, ed è anche un monumento «aere perennius» pel mio caro collega Mayer che Benito Mussolini è il primo ad apprezzare. Sono, «toto corde», plaudente ed augurante con la famiglia del Piccolo.

VITTORIO CIAN

Principi Reali

I cinquant'anni di battaglie che il «Piccolo» di Trieste ha combattute ed ha vinte, sono per tutti noi italiani un glorioso ricordo.

ELENA D'AOSTA

Nel cinquantenario, al patriottico giornale, i miei migliori auguri.

FERDINANDO DI SAVOIA
DUCA DI GENOVA

Accademici

In occasione del cinquantenario de il Piccolo *mi associo con fervido augurio alla nobile e fervida attività del giornale.*

Prof. P. R. PIROTTA

Partecipo cordialmente alla storica celebrazione. Ciò che nè Austria nè alcuna potenza umana potevano distruggere, l'idea nazionale italiana, risorse dalle ceneri del Piccolo *nello stesso 23 Maggio 1915, più pugnace e agguerrita che mai; e così pure risorgerà sempre, invitta e invincibile, su tutte le scorie della storia.*

Al Piccolo, *propugnacolo d'italianità, allora, ora e sempre, tutta la mia ammirazione e tutti i miei auguri.*

S. E. FRANCESCO ORESTANO

Palestra eroica d'italianità con mezzo secolo di vita gloriosa, Il Piccolo *non ha finita la sua missione. La grande Italia è nata a rivendicare altri e più grandi diritti.* Il Piccolo *ha un posto di combattimento designato ed invidiabile.*

S. E. GIULIO ARISTIDE SARTORIO

Deputati

Al giornale *Il Piccolo*, che alimentò la fiamma d'italianità e temperò l'anima di Trieste, nella dura attesa del riscatto, volgesi — per il cinquantenario di vita onoranda — la mia più fervente ammirazione, congiunta alla gratitudine nazionale che trova radice nel passato e si protende nell'avvenire.

Avv. GIOVANNI MILANI

Saluto *Il Piccolo*, gloriosa fucina di italianità per le rivendicazioni adriatiche passate e future.

FILIPPO MEZZI

Ho letto con sommo interesse il volume pubblicato in occasione del cinquantenario del Piccolo *rivivendo la storica e gloriosa vicenda del giornale e degli uomini che con tanta tenace fede ne furono gli animatori. A tutti va il pensiero riconoscente nella comune fiducia che un avvenire sempre più grande arrida alla nostra cara Patria.*

GIUSEPPE BIANCHINI

Il Piccolo *rivela una verità trascurata anche se conosciuta, e cioè che si può essere piccoli di nome e grandi di fatto.*

In questi vi è il più sereno ammonimento e il più grande augurio per le opere vostre e l'avvenire della Patria.

ALFREDO GIARRATANA

L'invito cortesissimo e la riproduzione fotografica, destano nel mio cuore, di nazionalista e di fascista, ricordi sacri nella celebrazione di mezzo secolo tutto dedito alla fierezza e dignità d'Italia; il Vostro nobilissimo giornale mi abbia consenziente e plaudente, con l'augurio più fervido per un avvenire sempre più fulgido e glorioso per la fortuna della Patria.

GASTONE DI MIRAFIORI

(Continua in II pagina)

IL SALUTO DEL PARTITO

Teodoro Mayer e la grande famiglia del "Piccolo,, possono celebrare con orgoglio il cinquantenario del giornale definito dal Duce "vessillifero della buona causa,,.

Il suo passato tempestoso assicura che saprà ben resistere trionfalmente all'urto delle forze avverse e portare avanti e in alto la bandiera della Patria Italiana.

ACHILLE STARACE

I Presidenti del Senato e della Camera

Posso celebrare anch'io, oggi, una specie di giubileo, per il «Piccolo»: il ventunesimo anniversario della prima visita che feci al giornale. Non si cancellerà mai dal mio spirito l'impressione che ne riportai. Tutto, nella Trieste del 1910, era Italia, poichè la stupenda avvedutezza posta dai triestini al servizio della causa nazionale era riuscita, come ognuno di noi ricorda, a rendere quasi invisibile la presenza dello straniero dominatore nella città. Ma al «Piccolo» questo senso di essere in Patria, anzi in casa propria, trovava un limite in una sola circostanza: che in nessun'altra redazione di giornale italiano si sentiva e si parlava, allora, italianamente come in quella del «Piccolo». Silvio Benco ha raccontato in questi giorni tanti episodi della lunga e perseverante azione di combattimento dell'organo creato da Teodoro Mayer, e li ha raccontati con la viva e colorita immediatezza di chi fu degnamente testimone e partecipe dell'azione stessa: a che, dunque, ripetere qualche aneddoto, qualche ricordo frammentario, e per di più al pubblico triestino che rammenta, conosce e ama da mezzo secolo il suo glorioso giornale? Mette conto, invece, riferire una osservazione che saltava agli occhi, allora, del visitatore nuovo, non appena questi si affacciasse da piazza Goldoni nella sede del «Piccolo». Egli si immaginava, naturalmente, di ritrovare l'ambiente romantico di cospirazione e di improvvisazione barricardiera, che era ancora caratteristico dei fogli di battaglia rimasti nella tradizione del Risorgimento. Scopriva, al contrario, un organismo poderoso, equilibrato, armonico, ove ogni energia era fortemente disciplinata, e tutte le parti condotte al massimo di perfezione e di rendimento, e qualsiasi elemento e aspetto di attività assoggettati a una norma rigorosa di ordine. Una volta entrati nel segreto di quell'organismo, intendo anche solo nell'interno della sua struttura tecnica, si comprendeva quale fosse la potenza di Trieste e della invincibile italianità di Trieste. Si valutava in un attimo la differenza fra il logoro irredentismo sentimentale, irresponsabile, inerme, demagogico, incoerente, che bandiva i suoi ultimi comizi rumorosi e inutili nel Regno, e il nuovo irredentismo realistico, organico, meditato, volitivo, al quale Teodoro Mayer aveva prestato col «Piccolo» l'arma più formidabile per sostenere la difesa e attendere che l'Italia movesse in guerra. Il «Piccolo» era, per noi, un esempio e un metodo di formazione spirituale e politica. Costituiva il segno tipico del grandioso apporto di forze e di valori che Trieste un giorno avrebbe rappresentato, entrando nella grande famiglia italiana.

C'era da imparare, nel 1910, dal «Piccolo» per noi regnicoli, ad essere buoni, operosi e consapevoli italiani. C'era sopra tutto da imparare che presto si sarebbe dovuto fare la guerra per Trieste, e che bisognava preparare a questa gli animi e le armi: le altre armi.

LUIGI FEDERZONI

Se Teodoro Mayer, senatore, Ministro di Stato, chiamato ad un ufficio di grande responsabilità in un momento estremamente complesso e delicato, si volge a ripensare la sua vita impastata di onesta tenacia e di lungimirante patriottismo, io credo che debba considerare con particolare orgoglio il giorno in cui fondò il «Piccolo» e i sette lustri di battaglia del suo giornale contro l'Austria. Nessun pubblicista può vantarsi di avere, in più difficili condizioni, più strenuamente combattuto. Una consumata esperienza delle leggi imperialregie, una sottile abilità tecnica, una perfetta sapienza organizzativa, un costante e chiaro intuito delle situazioni politiche, fecero, di un modestissimo foglio, un formidabile stromento di guerra. Dai titoli alle sottoscrizioni benefiche, dalla frase a doppio senso alla protesta, dalla scelta delle notizie alla impaginazione, tutto il giornale era vibrante e aggressivo, consolatore di una memorabile resistenza e denunciatore implacabile di una tirannia spavalda.

Come tutti i combattenti, il «Piccolo» ha avuto in guerra le sue ferite e dopo la vittoria la sua rivincita. La sua storia ha dunque un ciclo glorioso che gli merita la riconoscenza e l'affetto di ogni buon italiano, ma specialmente di chi ha vissuto, di qua e di là dell'antico confine, la santa passione che ha preparato alla Patria il nuovo destino.

Cortina d'Ampezzo 22 dicembre Anno X.

GIOVANNI GIURIATI

Il Podestà di Trieste

Eccellenza, se anche le intraprese giornalistiche più meritevoli, più geniali, più ardite dovessero assumere un motto che ne fosse sintetica espressione delle loro benemerenze passate e in pari tempo auspicio per l'avvenire, io volentieri ripeterei per il Piccolo *l'oraziano «ex humili potens» non senza ricordare, continuando le alate strofe del poeta d'Augusto, il famoso «sume superbiam quaesitam meritis» e non sarei per questo nè iperbolico, nè retorico, nè poco sincero.*

Del Piccolo *che oggi celebra il suo cinquantesimo annuale della fondazione, io, non solo come rappresentante del Comune, ma anche nella mia qualità di ex deputato italiano al Parlamento di Vienna e di presidente della Lega Nazionale, ho seguito giorno per giorno le vicende, lungo un periodo memorando per avvenimenti, ora fortunati, ora fortunosi, e posso asserire che il Comune ha trovato in ogni occasione nel valoroso giornale un sostenitore sereno e imparziale, inteso, sempre e soltanto, al pubblico bene, ha avuto un collaboratore intelligente e previdente e quel che più conta, un ispiratore e un coadiutore costante in tutta l'opera di difesa che, attraverso il palladio delle libertà comunali, si è andata intensificando nell'ultimo mezzo secolo, difesa che il* Piccolo *aiutò potentemente non solo in vantaggio dell'italianità della regione, ma di tutte quante le aspirazioni degli italiani adriatici.*

Nè aveva tutti i torti il governo austriaco, che attribuiva ai giornali la colpa delle ostilità cittadine, quando nel 1910, in un rapporto del suo stato maggiore asseriva che fra l'Italia e l'Austria non c'era che una sola barriera: Trieste, e che fra Trieste e l'Austria non c'era che un unico ostacolo: il Piccolo!

Titolo d'onore anche questo per il valoroso giornale: nè meno eloquente testimonianza della sua forza l'affermazione del Ministro della Guerra a.-u. che il Piccolo *costava alla Monarchia un corpo d'armata.*

E l'azione del giornale, che sostenne a viso aperto l'opera difficile e intrepida della deputazione parlamentare italiana di Trieste, va ricordata anche da questo punto di vista, come va ricordata con affettuosa riconoscenza la sua diuturna azione di salvataggio del Pro Patria da prima, della Lega Nazionale di poi, associazioni contro le quali più si accaniva il Governo austriaco, perchè le sapeva temibili per il programma che esse svolgevano, per il significato politico e irredentista della loro azione nel campo della difesa nazionale.

E, in nome del Comune, baluardo della vita civile e nazionale di Trieste, in quello della deputazione parlamentare di un tempo, in quello della Lega Nazionale, che ancora oggi afferma, guardando al futuro, le sue nobili idealità, rievocando tutti gli avvenimenti che si sono svolti intorno al giornale, emanazione prima della volontà e dell'intuito di V. E., e dei suoi collaboratori, scelti con mano felice, diretti con opportuno senso politico, io mi rallegro che il giornale stesso abbia potuto vedere realizzato il suo programma e il nostro sogno; che esso quasi a guiderdone di tante fatiche e di tanto patriottismo abbia potuto vedere coronata dalle onoranze del Duce e dei cittadini l'opera sua ammirevole, tanto decisiva per le sorti di questa parte d'Italia.

Dott. GIORGIO PITACCO

Le manifestazioni di consenso

SENATORI

Con sentimento di viva ammirazione mando al glorioso Piccolo che celebra il proprio giubileo, il mio saluto!

Negli anni, ormai lontani, così lontani e così diversi da sembrare oggi «inverosimili», negli anni in cui ebbi l'onore e la gioia di tenere la presidenza della «Trento e Trieste», quando il Governo da Roma minacciava i suoi fulmini per l'interrogazione sui vicini che tramandavano a eterna infamia «l'angelo della forca sempiterna», la pura voce di Trieste era come la promessa che scendeva da un cerchio ben più alto delle miserie e delle malvagità umane, la voce d'un destino che mi cantò la sua eroica canzone il 24 Maggio 1915 allorchè dall'alto del campanile di Aquileia fissai, per la prima volta, finalmente!, lo sguardo in direzione della città santa. Era la voce di una profezia infallibile, sempre degnamente interpretata e diffusa dal vostro giornale.

«Giornale? dirò meglio: dalla vostra bandiera, schiettamente tricolore: dal grandissimo e temutissimo Piccolo.

ROMEO GALLENGA

Ho letto con interesse vivissimo il volume dedicato alla storia del glorioso foglio triestino. In tempi di poliziesca tirannia, Il Piccolo seppe dignitosamente difendere e affermare la causa della libertà. Per questa sua opera altamente civile esso ha quindi ben meritata la fervida simpatia di ogni libero spirito.

PRIMO LAGASI

Al Piccolo che tenne sempre viva la fiamma d'italianità nella cara Trieste, prima schiava oggi redenta per virtù di popolo, di Re e del valoroso nostro Esercito, mi dico presente in ispirito, nel suo glorioso cinquantenario.

CESARE POGGI

A coloro che per mezzo del giornale Il Piccolo nella Trieste irredenta, con sentimento italianissimo, seppero mantenere viva l'aspirazione unitaria nazionale, con fede resistendo ed osando finchè essa non fu soddisfatta, con animo grato — nel cinquantenario delle loro fatiche — invio rallegramenti ed auguri.

GAETANO ZOPPI

Al Piccolo triestino coraggioso e perseverante affermatore della Patria Italiana, ricorrendo il suo giubileo, omaggi riconoscenti e caldi di memore affetto.

EDOARDO MARAGLIANO

Al Piccolo, vigile e ardita scolta di italianità, affettuose e grate felicitazioni per il suo glorioso cinquantenario.

TITO POGGI

Al Piccolo di Trieste per congratulazioni vivissime nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, con l'augurio di altri cinquant'anni di vita feconda, per la grandezza d'Italia e per la prosperità della magnifica città, sentinella avanzata invincibile alle porte della Patria nostra amatissima!

EDMONDO SANJUST
di TEULADA

Assicuro che sarò spiritualmente vicino a Loro nell'ora intima della celebrazione del primo mezzo secolo della tanto benemerita attività del glorioso giornale, che seppe per tanti anni mantener viva la fede nell'immancabile destino della fedelissima Trieste ed esprimo a loro tutti i più fervidi auguri.

BISCARETTI DI RUFFIA

Al Piccolo che sorse sotto il dominio straniero e per cinquant'anni compì con onesta lealtà e indipendenza la sua alta missione di italianità, invio per il suo giubileo che coincide come lieto coronamento con la recente nomina del suo illustre Presidente Teodoro Mayer a Ministro di Stato, le mie fervide felicitazioni, la mia ammirazione e il mio augurio. A te, fervido saggio e appassionato continuatore di così bella opera il mio cordiale saluto.

FILIPPO CREMONESI

Nel giorno in cui il Piccolo celebra il primo mezzo secolo della sua attività compiuta con fede nei destini di Trieste italiana, la Croce Rossa sarà spiritualmente vicina nella rievocazione di così bella opera, bene augurando future immancabili vittorie.

FILIPPO CREMONESI
Presidente della C. R. I.

Plaudo agli atleti della parola che fra le tenebre del dispotismo alzarono la fiaccola della redenzione.

ACHILLE LORIA

Al glorioso giornale Il Piccolo, che ci portò per tanti anni le ardenti speranze della «Fedele di Roma», un pensiero di gratitudine e d'amore.

GAUDENZIO FANTOLI

Dalla ditta Treves ricevo il volume che contiene i cinquant'anni di storia di codesto periodico, che fu negli anni dell'attesa primaria fiaccola d'italianità nella Venezia Giulia, e in ogni tempo fiaccola di patriottismo e di ordine civile. Ringrazio di gran cuore, e mi associo con sincera commozione alle cerimonie indette pel cinquantennio. Formulo i migliori voti per il progresso e lo sviluppo dell'antico glorioso periodico; rivolgo un particolare al suo illustre fondatore, S. E. Teodoro Mayer di cui da tempo sono grande estimatore.

GIOVANNI SECHI

Vecchio ammiratore del foglio che con tenace ardimento custodì sorresse confortò infiammò il sentimento italiano di Trieste e della Venezia Giulia fino al santo giorno della Redenzione, invio al Piccolo e a Teodoro Mayer, suo nobilissimo fondatore, l'augurio di nuove prove e di nuovi trionfi per la suprema grandezza d'Italia.

GIOVANNI ALFREDO CESAREO

Più di ogni mia parola vale a scolpire l'essenza dell'opera compiuta dal Piccolo — costruttore mirabile ed animatore costante Teodoro Mayer — quella confessione dello Stato Maggiore Austriaco, riprodotta da Silvio Benco nella sua bella cronistoria «essere costata all'Austria due corpi d'Armata».

Di ciò, iniziata la guerra, la moritura cercava trarre vendetta mettendo in fiamme la Sede dell'Eresia.

Non riusciva con questo a distruggere lo spirito delle battaglie che tanto concorrevano a svegliare la coscienza degli italiani, ed a consegnare intatta la fede di Roma, alle insegne dei liberatori.

Nella ricorrenza del giubileo, sorge il voto che quello spirito, fatto d'italianità, fervida e consapevole, si diffonda ancora e sempre dalle pagine del Piccolo, per le sorti magnifiche e progressive di Trieste e della Madre comune.

SALVATORE BARZILAI

Al Piccolo, grande fiaccola d'italianità nelle nostre terre irredente, e che tante volte ci accolse, con cuore fraterno, quando venivamo a Trieste per le nostre battaglie d'arte, invia, nel suo cinquantesimo annuale, il più grato e affettuoso saluto un antico e volontario combattente del Carso, verso Trieste agognata.

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

Mando al Piccolo il mio augurio più cordiale, e il mio vivo plauso di ormai vecchio lettore. E' dalla nascita del giornale (ossia dai primi anni) che ne seguo l'opera fervida, cioè da quando ero studente a Bologna, e — proprio oggi sono quarantanove anni! — Presi parte alla dimostrazione per il Martire Oberdan, unito ai giovani triestini, che là erano con noi; e ci facevano conoscere il cuore italiano di Trieste. E ricevo il bel libro del cinquantenario e lodo l'opera densa di ricordi nobili e patriottici, che illustrano bene la mirabile e tenace attività dell'ottimo amico, Teodoro Mayer.

Evviva dunque! Nec recisa, recedit.

LUIGI RAVA

Tutti gl'italiani conoscono e apprezzano le grandi benemerenze del Piccolo per la causa italiana. Personalmente, io ricordo sempre con la più viva riconoscenza i rendiconti, per me lusinghieri, che nel simpatico giornale ottennero i due brevi corsi di conferenze, tenuti da me in Trieste negli anni '12 e '14.

Ho dunque doppio motivo per essere, ai valenti scrittori del Piccolo, «spiritualmente vicino», poichè l'età mi costringe a rimaner lontano materialmente, «nell'ora intima della rievocazione e dell'augurio».

B. VARISCO

Desidero attestare tutte le mie più cordiali solidarietà, tutto il mio spirituale consenso al glorioso Piccolo nella ricorrenza del cinquantesimo annuale di vita. Beneaugurando

Conte PIER GAETANO VENINO

Auguro al glorioso giornale Il Piccolo un avvenire prospero e degno delle nobilissime tradizioni.

ATTILIO ODERO

Mentre si compie mezzo secolo di vita, ricca d'onore e sempre intesa appassionatamente alla Patria, giungano al Piccolo i miei auguri più fervidi, l'espressione della mia più affettuosa simpatia.

ALFREDO BACCELLI

DEPUTATI

Invio la mia vivissima adesione e il mio saluto cordiale al glorioso Piccolo, voce indomabile d'italianità nell'attesa e nell'ansia della liberazione, segnacolo in vessillo del Fascismo e organo propulsore dell'idea di Roma presso il confine inviolabile.

E il mio saluto sia omaggio devoto agli Eroi che sotto la bandiera del giornale caddero lottando contro l'oppressione e contro il tradimento e sia augurio fervidissimo che le pagine, in cui furono segnati gli atti della fede indefettibile e gli eventi della Redenzione, siano testimoni di nuove vittorie e di trionfi.

FRANCESCO BASCONE

Saluto commosso il mezzo secolo del grande Piccolo ed auguro che tra un altro mezzo secolo esso annunci nuove glorie all'Italia.

EMILIO BODRERO

Nel giorno in cui il Piccolo celebra il primo cinquantenario di sua fervida vita, io voglio essere vicino ai buoni camerati che fanno, oggi come ieri, del giornale una Trincea. Quando si scriverà la storia di Trieste, si vedrà che il Piccolo è stato sempre nella linea più avanzata.

Con cordialità

TITTA MADIA

Vi prego di accogliere il mio fraterno voto augurale e di considerarmi il 29 spiritualmente fra voi. Come ieri, così oggi, così domani.

Ad multos annos!

Vostro

GIACOMO DI GIACOMO

Caro Alessi,

consideratemi spiritualmente presente alla celebrazione del primo mezzo secolo di attività del vostro giornale.

Tutti coloro che hanno lottato per la completa unità della Patria, che hanno sentito nel profondo dell'anima il fascino arcano del nome di Trieste quando suonava come il segnacolo della più santa delle battaglie e come l'armonia della più dolce speranza; tutti coloro che hanno pensato, scritto, parlato, cospirato per le rivendicazioni nazionali; tutti coloro che hanno offerto il loro braccio e il loro sangue perchè si raggiungessero i confini segnati da Dio al popolo italiano; quanti hanno dedicato insomma, la loro passione inesausta e la loro attività senza tregua alla difesa dell'Adriatico, hanno trovato nel Piccolo di Trieste la palestra per il loro combattimento, la bandiera purissima per la loro azione appassionata.

Nelle pagine del Piccolo è scritta una grande e nobilissima parte della nostra epopea nazionale: quella che si è chiusa a Vittorio Veneto.

Ma il giornale triestino non vuole concludere il suo ciclo luminoso con la vittoria. Per la difesa del nostro cruento sacrificio esso riprese la lotta: sostenne con cuore intrepido la gesta di Fiume; e i legionari, fra tante amarezze e tante insidie, ebbero sempre da esso il quotidiano conforto spirituale, il conforto più puro e più saldo.

E la causa della Dalmazia irredenta ha ancora nel Piccolo la fiamma che non si consuma.

Ecco perchè, caro Alessi, chi ha lottato come io ho lottato e lotto, per la libertà e la redenzione completa dell'Adriatico, si sente indissolubilmente legato alla vostra famiglia.

Accogli pertanto per il tuo giornale il mio augurio più fervido, il mio pensiero più devoto, il mio plauso più vivo.

E applaudono con me, e ti sono vicini, tutti i volontari d'Italia.

EUGENIO COSELSCHI

S. E. Mariano d'Amelio

I cinquant'anni di vita del Piccolo sono così densi di avvenimenti che il sintetizzarli non è opera possibile. Mezzo secolo di battaglie combattute non soltanto con la penna e col cuore, ma col sangue e con la vita; mezzo secolo di storia che si è iniziato e concluso col fascino di un nome: «Italia». Tutti gli italiani saranno spiritualmente col Piccolo per auspicargli il compimento del secolo, arriso dalle più grandi fortune della Patria.

S. E. MARIANO D'AMELIO
Primo Presidente
della Corte di Cassazione del Regno

Il Podestà di Genova

Genova è spiritualmente vicina al glorioso «Piccolo», simbolo vivo del patriottismo triestino, nel cinquantenario della sua nobile e feconda opera intesa a tenere ben alta, anche nei tristi tempi della catena absburgica, la fiaccola della più pura italianità.

EUGENIO BROCCARDI

Il Generale Fara

Nella rievocazione della indimenticabile data 3 Novembre 1918, quando cioè entrarono in Trieste i Bersaglieri del Generale Coralli della cui Brigata faceva parte col 7.o anche il mio antico Reggimento Undicesimo, e ricordando pure che il 6 novembre dello stesso anno facevo il silenzioso mio ingresso (dopo 38 anni) nella vostra martoriata città che seppe sempre ed ovunque tener accesa sulle colonne de Il Piccolo la sacra fiamma di italianità, con grande piacere mi sarei recato costà per solennizzare con voi, cari camerati, la data solenne del mezzo secolo di vita del battagliero giornale.

Gravi motivi familiari mi costringono a qui rimanere. Sarò però il 29 dicembre con voi ed in mezzo a voi in ispirito, per festeggiare ed onorare tutti coloro — presenti od assenti, vivi o morti — che hanno dato vita e lustro.

Per la Redazione e l'Amministrazione de Il Piccolo come antica Camicia nera di Roma lancio un potente Alalà!

Cordiali fascistici saluti dal camerata

GUSTAVO FARA
Generale di Corpo d'Armata
Senatore del Regno

Il Ministro d'Italia a Praga

Il giorno 29 dicembre sarò anch'io spiritualmente vicino a tutti voi nella celebrazione della gloriosa storia che il «Piccolo» ha segnata durante mezzo secolo nelle vicende adriatiche. Mi ricorderò quel giorno, con maggiore intensità, gli ultimi anni che hanno preceduta la guerra, nei quali io ero fra coloro che si recarono a parlare a Trieste alla folla vibrante ed entusiastica dell'Università Popolare. Il «Piccolo» era il faro che illuminava la nostra battaglia, il porto al quale si approdava per sentirsi nella più fervida Italia che potessero conoscere gli italiani di allora. Quelle giornate Triestine, le care figure dei patrioti instancabili, mi tornano oggi alla mente con una precisione ancora più limpida e con un senso di nostalgia che non so reprimere. La celebrazione del «Piccolo» è un atto di storia italiana. Beati voi che lo vivrete sulle rive dell'Adriatico.

ORAZIO PEDRAZZI

La Società Geografica Italiana

In occasione della celebrazione del cinquantenario del Piccolo mi è grato esprimerLe a nome della R. Società Geografica Italiana fervidi voti per una lunga e gloriosa vita del patriottico periodico, e la mia personale ammirazione per l'opera svolta.

On. NICOLA VACCHELLI

Il Prefetto di Ravenna

Mentre si compie mezzo secolo di vita, ricca d'onore e sempre intesa appassionatamente alla Patria, giungano al Piccolo i miei auguri più fervidi, l'espressione della mia più affettuosa simpatia.

Ora, sotto il profilo storico, è dato di comprendere quanta saggezza si nascondesse nella tattica politica del Piccolo.

SERGIO DOMPIERI

Nel cinquantesimo anno, viva ed alalà al Piccolo, preparatore dell'unità italiana, uscito con la Vittoria dalle fiamme e dalle ruine che nulla poterono sullo spirito.

ATTILIO FRESCURA

Omaggi di Trieste
e della Dalmazia

Partecipo vivamente rievocazione glorie de Il Piccolo, rallegrandomi e augurando sempre maggiori fortune.

Gen. ARTURO VACCA MAGGIOLINI
Comandante la Divisione di Trieste

Il Vicepodestà di Trieste

Ringrazio codesta on. Direzione per il cortese invito a partecipare alla memorabile celebrazione di 50 anni di vita del Piccolo; invito mercè il quale mi è offerta gradita l'occasione di manifestare all'On. Fondatore del giornale, a chi ne reggo le sorti e a quanti ne sono i collaboratori, la mia schietta ammirazione per quanto il Piccolo ha fatto per la causa nazionale nel mezzo secolo della sua laboriosa esistenza. Esprimo il voto che l'opera sua perduri e si intensifichi nell'avvenire; e che il Piccolo possa salutare anche il prossimo cinquantenario pieno di fati e di fortune, per l'Italia e per Trieste.

GIAN GIACOMO BELLAZZI

Il Presidente dell'O. N. B.

In occasione del cinquantenario del glorioso giornale, vogliano accogliere, anche a nome di tutti i giovani camerati dell'Opera Nazionale Balilla di Trieste, l'espressione di simpatia e le felicitazioni più sincere. Al giornale, a S. E. il Presidente del Consiglio di Amministrazione, a Lei e ai redattori i migliori auguri. «Ad majora semper».

LUIGI PUERARI
Presidente dell'Opera Nazionale Balilla

Nel fausto giorno in cui il giornale celebra il primo mezzo secolo di vita, è doveroso che anche l'Ufficio d'Igiene di Trieste sia presente per porgere gli auguri insieme ai ringraziamenti per la fattiva preziosa collaborazione de Il Piccolo, che ha sempre dato valido contributo alla volgarizzazione e alla popolarizzazione dell'igiene a tutto vantaggio della collettività triestina. Ad multos annos!

dott. ANTONIO PALCI
Medico Capo Ufficio Igiene

«Alla famiglia del Piccolo vogliamo esprimere tutto il nostro cordiale consentimento e la nostra profonda simpatia nel giorno che, segnando il compimento di mezzo secolo di vita del valoroso giornale, non deve essere che l'inizio d'un nuovo periodo di rigoglioso sviluppo e di vita operosa.

Il Piccolo più che un giornale è una bandiera e un programma. Ci inchiniamo plaudendo alla prima e auguriamo cordialmente al secondo ogni più lusinghiero successo».

SOCIETA' COSULICH

Sto leggendo l'interessante libro di Silvio Benco, «Il Piccolo di Trieste - Mezzo secolo di giornalismo». Quanti avvenimenti richiamano alla memoria mia tante cose in questo volume notate, interessanti per molti ma più specialmente per me, che sto per raggiungere in breve tempo i 16 lustri di vita, e che vidi nascere il giornale come un granellino di miglio e ingrossare come una valanga, a difendere l'italianità di questa nostra terra, e ch'ebbi l'onore di esserne un volontario e modesto collaboratore (mi pare che il mio primo articolo, che accoglieste fu quello pubblicato il sabato 22 aprile 1892 «Alcune considerazioni a proposito della regolazione della valuta», edizione del mattino). Potete credere con quanto sincero entusiasmo sono a Voi vicino nell'ora della rievocazione, e fo l'augurio che questo grande giornale possa festeggiare altri di questi anniversari. Al suo fondatore ed ai suoi collaboratori le mie più affettuose felicitazioni.

OSCAR RAVASINI

Mi compiaccio vivamente dell'orgoglio che Il Piccolo sente giustamente per l'opera semisecolare compiuta, ed auguro di continuare con uguale successo nel futuro, per l'Italia nuova e più grande.

Dott. DOMENICO FONDA-BONARDI

La fede ed il patriottismo con cui il Piccolo per lunghi decenni ha difeso l'italianità della nostra terra conducendo attraverso innumerevoli ostacoli la battaglia per la nostra Redenzione, trovano la più alta ricompensa nel poter celebrare mezzo secolo d'esistenza in Trieste redenta, vedendo così realizzato l'ideale per il quale era sorto e per il quale aveva lottato il giornale. Sieno graditi in questa lieta ricorrenza le mie felicitazioni vivissime ed i miei auguri affettuosamente devoti.

VITTORIO FRESCO

Ringrazio codesta Direzione di avermi dato la possibilità di esprimere anche i miei sentimenti nella bella occasione, il cui il Piccolo celebra il primo mezzo secolo della sua feconda e mirabile attività. Nell'ora intima della rievocazione e dell'augurio, sia concesso anche a un dalmata non immemore di quanto il Piccolo fece sempre per la causa della sua terra, che dal Piccolo ebbe, in ogni occasione, parole di confortante assenso o di affetuosa benevolenza, di unirsi a quanti — ed è tutta Trieste — il giorno 29 corr. rievocheranno il glorioso passato del giornale e auspicheranno a un suo sempre più felice avvenire.

Dott. UGO INCHIOSTRI

Al Piccolo che cinquant'anni or sono ha presentito la redenzione e per oltre un trentennio l'ha predisposta giorno per giorno con fede incrollabile, giunga oggi il plauso commosso di tutti i redenti e l'augurio di nuove vittorie.

BACCIO ZILIOTTO

Voci di Dalmazia

Al Piccolo, eccelso faro che di vivida luce italica irradia da mezzo secolo le terre adriatiche, giungano gradite le mie felicitazioni vivissime ed i miei fervidi auguri nel lieto giorno, che, col plauso di tutti gli italiani memori e grati, festeggia il cinquantesimo anno della feconda sua vita intemerata e gloriosa.

NATALE KREKICH

Il Ministro di Stato De Capitani

La vita gloriosa de Il Piccolo di Trieste appartiene veramente alla storia d'Italia: rievocarne i cinquant'anni di dure battaglie e di sfolgoranti vittorie vuol dire rivivere alcuni dei momenti più belli della nostra vita.

In questi giorni di ricordo sono col cuore e con lo spirito vicino a Lei ed a tutti i collaboratori del valoroso giornale, al quale auguro di continuare nel suo cammino con la fede e con l'ardore che l'han sempre guidato e che ne han fatto il vessillo dell'italianità in tempi lontani ed oggi l'alfiere del Fascismo nella Venezia Giulia.

Coi migliori omaggi.

S. E. DE CAPITANI D'ARZAGO
Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Il capo dell'Unione Pubblicità

A S. E. Teodoro Mayer

Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario, mi associo alla famiglia del Piccolo per esprimerLe tutta la mia simpatia e la mia grande ammirazione per la Sua lunga e feconda attività. Formando i più sinceri auguri per un sempre più prospero avvenire.

ERCOLE LANFRANCHI

A Rino Alessi

Per la fortuna che Ella ha avuto di contribuire efficacemente alla ricostruzione del glorioso edificio nei momenti più difficili della sua storia, permetta che un suo sincero amico le invii le sue felicitazioni accompagnate dai più sentiti auguri.

ERCOLE LANFRANCHI

Ricordi e voti

Il Cinquantenario del Piccolo! Si tratta di un mezzo secolo della Storia d'Italia, storia di sacrifici, di eroismi, di martirii e di trionfi, riassunti tutti e simbolizzati nel giornale triestino. Si tratta anche, come voi mi rammentate, di mezzo secolo della mia vita di pubblicista, i cui migliori entusiasmi, il cui amore più intenso ho dedicato al Piccolo, che significa Trieste e che fino a tredici anni fa voleva dire strenua lotta per la liberazione dei nostri fratelli, per la conquista dei nostri confini naturali.

Quando, dagli Stati Uniti, arrivai a Trieste per la prima volta, il Piccolo era davvero un foglio minuscolo e povero di mezzi, ma da ogni parola stampata nelle sue colonne trapelava la passione ardente che lo animava e l'alto ideale che lo ispirava, destinandolo a diventare il grande organo nazionale di oggi. Volli conoscerne il Direttore, anche egli piccolo di statura e modesto, ma dotato di mente superiore, di prodigiosa attività, di tenacia incrollabile e di un patriottismo a tutta prova, egli pure destinato a salire molto in alto come il suo giornale. Senza presentazioni, senza quasi parlarci, ci comprendemmo reciprocamente e da quel momento cominciai a lavorare nel Piccolo, considerando per molti anni l'opera mia come un dovere verso il mio Paese.

E' già quasi impossibile di rievocare oggi con sufficiente efficacia per la generazione venuta dopo la guerra i fremiti e gli ardori che il solo nome di Trieste suscitava nei nostri cuori e descrivere in qual modo un giornalista italiano considerasse la collaborazione al Piccolo come una sacra missione. Quando visitavo Trieste vi incontravo persone di ogni ceto, andatevi come me dal Regno vicino per un tempo più o meno breve. Non ci eravamo mai visti prima, eppure bastava uno sguardo perchè ci intendessimo; siciliani e piemontesi, sardi e romagnoli, avevamo tutti la stessa fede, guardavamo tutti al Piccolo come al vessillo che doveva guidarci alla battaglia e alla vittoria.

Venne la guerra, la grande guerra. Furono tre anni di calvario, di supplizio e di prodigi, che provarono al mondo di quale stoffa fosse il soldato italiano.

Fui fra i primi a sbarcare a Trieste con una torpediniera italiana. Impossibile dare un'idea nemmeno approssimativa dei sentimenti e dell'emozione che ci agitavano. Quando si delineò da lontano la sagoma della Città-Martire scorsi a prua un ufficiale — un vecchio lupo di mare che aveva affrontato cento burrasche e sfidato mille pericoli di morte senza battere ciglio — stare rigidamente sull'attenti pure essendo scosso da fremiti convulsi. Avvicinatomi cautamente, senza che egli se ne accorgesse, vidi che non poteva frenare i singhiozzi e le lagrime gli rigavano le gote.

Poco dopo sbarcavamo. Che delirio! Spinti da una forza irresistibile, compiendo inconsciamente un rito solenne ci inginocchiammo e baciammo la terra agognata. Eppure la conquista di Trieste non sembrò completa finchè il Piccolo, soppresso dall'Austria, non riapparve.

Ed ora permettete a me, cresciuto col Piccolo, ma come il Piccolo non invecchiato, di esprimere una opinione e di fare un voto relativamente alla crisi mondiale, adducendo a giustificazione di tanto ardire la mia qualità di impenitente vagabondo attraverso i Paesi d'Europa e d'America. La crisi che attraversiamo è crisi politica per le ingiustizie commesse coi trattati che seguirono la grande guerra ed è crisi di organizzazione e di collaborazione nel campo economico e finanziario di tutte le Nazioni. Occorre un Genio per imporre le soluzioni necessarie. Noi soli, a giudizio degli stessi stranieri, abbiamo l'Uomo adatto a tanta impresa. Speriamo che Egli — reso ancor più forte dal plebiscito di simpatia universale per il recente lutto — voglia e possa agire per il bene dell'umanità. Ed allora, in un mondo rigenerato, in un'Europa prospera e ringiovanita, Trieste diventerà il grande Emporio naturale del centro e del Sud Est del nostro continente ed il capolinea dei commerci per il vicino ed il lontano Oriente, nonchè per l'Africa del Sud, dove ogni giorno più si sviluppa un'altra nazionalità sorta dall'Unione degli inglesi coi boeri.

Ed il Piccolo sarà la grande Gazzetta di uno dei principali nodi del traffico mondiale.

«Ad multos annos!»

Roma, fine di dicembre del 1931-X.

SALVATORE CORTESI

COMUNICATI*)

R. Pretura di Monfalcone

AVVISO D'ASTA
per la vendita di beni immobili

Il giorno 9 gennaio 1932-X, alle ore 10, presso la R. Pretura di Monfalcone, stanza N. 1, il sottoscritto Cancelliere procederà alla vendita dei beni immobili situati in Aurisina ed appartenenti al fallito Vittorio Lupieri, disposta con decreti in data 17 settembre-22 ottobre 1931-IX e dd. 12 dicembre 1931-X, del Tribunale Civile e Penale di Trieste, sezione fallimenti, beni consistenti della P. T. 495 di Aurisina, c. t. 1 e 2;

c. t. 1 particella 2788 (cava vicino alle Colonne) con mq. 552 cava aperta e mq. 9414 scoperta con murature residuate dagli edifici ad uso lavoratorio.

c. t. 2, particella 182, casa con corte (cava località S. Croce) e particella 3045 arativo, 3061/3 infertile, 3062 arativo, 3033 arativo, 3069 arativo, 3070/1 bosco, 3070/3 prato, 3071 cava, 3074/3 pascolo, 3076 arativo, 3075 arativo, 3064 arativo, 3047 arativo, 3074/2 pascolo, 3071/1 infertile, 3043 arativo, 3087/2 bosco, 3046 arativo, 3072/2 arativo, 3072/3 arativo, 3072/4 arativo, 3074/4 pascolo, 3074/1 pascolo, 3029 pascolo, 3070/2 bosco; complessivi mq. 2790 cava aperta e mq. 388.94 cava scoperta, con lavoratorio, deposito benzina, fabbreria e baracca motore.

La vendita seguirà in un unico lotto al prezzo non inferiore a lire 80.780.47.

La vendita verrà aggiudicata al maggior offerente alle condizioni riportate nel bando affisso e pubblicato nei luoghi stabiliti dalla legge.

I concorrenti dovranno depositare nella Cancelleria della R. Pretura di Monfalcone il decimo del prezzo sul quale si dovrà aprire l'incanto nell'importo di lire 8.078.05 e l'ammontare delle spese in eguale misura.

Monfalcone, lì 22 dicembre 1931-X.

Il Cancelliere delegato
Valentini

agine indimenticabili nella storia di Trieste e del "Piccolo,,

battaglie irredentiste

i trentaquattro anni visse il prima d'essere incendiato: c chiamarsi anni di battaglia ai primi giorni. La polemica costante suo palpito. Questo to per chi considera la storia ccolo soltanto sotto l'aspetto eraviglioso sviluppo giornali- dell'esemplare sistema ammi- ivo, e della intelligente diffu- della coscienza italiana mercè rnale tecnicamente ben fatto. queste sono belle verità: ma nca il meglio, ove non si ag- che il *Piccolo* fu tutt'altro giornale di vita pacifica c ducato alla polemica fino dai giorni, mai tralasciò occasio- battersi, e sempre mostrò di nella sua vita una milizia e o raggio d'azione morale un di battaglia.

con chi si batteva — si dirà — colo nei primi anni, se non era eno politico? Pure, riprendete annate: le trovate piene di e risposte polemiche. Il *Piccolo* teva con l'*Adria* e con la *Trie- Zeitung*, organi dell'i. r. Gover- poi con l'*Alabarda*, organo di a concorrenza, col *Mattino*, voce del partito governativo, e eno effimeri dei tanti giorna- che si fondavano per soppian- proprio lui, il *Piccolo*. Si bat- per difendere la propria esi- a, per parare i colpi sleali del- diffamazione, per affermare il rio diritto di vivere e la propria ta volontà di non deviare dal- ropria strada. In quel periodo va ci fosse un'intesa fra i tanti ali di Trieste, quelli nominati elli sottaciuti per tendere tra- al loro confratello giovinetto, in men d'un anno aveva saputo ire il più diffuso della città. Si va di denunciarlo per trasgres- del suo programma apolitico, attirarlo a commetterne: e al- le i. r. Autorità, che già ave- messo all'opera per conto loro le possibili macchine, lo avreb- finalmente acchiappato e sop so. La lotta era dunque conti- e quanto le situazioni fossero lo dicono i due duelli che pro- in quel periodo il direttore del colo, in seguito a polemiche, do- sostenere con avversari.

nalmente, nel sesto anno, il *Pic* divenne politico: ossia divenne lo per cui l'autorità austriaca eva sempre tenuto e combattu- Con ciò si allargò il campo delle miche: il giornale non ebbe più respingere siluri che gli si lan- ano per essere entrato nelle ac- politiche, giacchè d'entrarvi a acquistato il diritto: invece discutere apertamente dei fatti rnazionali, della condotta del erno austriaco, dei problemi del- mministrazione comunale, dell'as- lo slavo, favorito da Vienna, alle zioni nazionali degli italiani di ste province. Il *Piccolo* si com- ise agli occhi del Governo in- enendo vivacemente nella pole- a per il caso Durando, e fu pu- col toglimento della licenza ti- rafica; e un'altra campagna no- le per severità e sostanziosità enne contro la soppressione del to Franco. E per la condotta del tito nazionale e dell'amministra- e del Comune fu in discussione he talvolta con l'*Indipendente*: cialmente nel triennio ultimo del olo decimonono, quando i dissen- personali fra gli uomini del par- avevano condotto a secessioni, a sure, a una pericolosa disorga- zazione, e il *Piccolo* si batteva il ristabilimento dell'unità.

★

a il grande periodo della pole- a politica s'inizia per il giornale ndo, avviatasi l'Austria, a tap- verso il suffragio universale, ed rate le masse come fattore deci- o nella vita pubblica, si delinea nuovo schieramento dei partiti egli organi che li rappresentano. avviene appunto verso la fine lo scorso secolo. L'*Adria* e il *Mat- o* erano morti, uccisi dalla trion- te popolarità del *Piccolo*, e con o era scomparso dalla scena an- il vecchio partito governativo: il giovane partito socialista ave- fondato il suo *Lavoratore*, dap- ma settimanale, poi pubblicato o tre volte ogni settimana, e periodi elettorali, quotidiano. Il rnale slavo, l'*Edinost*, si era fat- importante dall'inizio delle siste- tiche immigrazioni d'allogeni ver- la città, non più sotto il comando qualche oste o possidente del con- o, ma d'un gruppo d'avvocati in- enti ed intraprendenti; e c'era anche sempre qualche giornale, libello, a rappresentare le inten- ni disgregatrici d'un movimento stiano-sociale, di ripiego e di ri- io agli ultimi avanzi del partito ernativo. Inoltre c'era l'organo esco del Governo, la *Triester Zei- g*, meno petulante d'un tempo, pur pronta a prorompere in in- ive e minacce contro Trieste

Quattro fronti di battaglia locale aveva dunque il *Piccolo*: e nessun attacco era lasciato passare senza risposta. Ma a queste polemiche si aggiungevano quelle con la stampa di Vienna, di Graz, di Innsbruck, di Lubiana. Dapprima per il problema dell'Università italiana, che nel 1901 era entrato nella sua lunga fase acuta durata fino al 1914. Ma poi, con lo svilupparsi di una nuova situazione internazionale, che rendeva più frequenti i dissensi tra Italia ed Austria, correvano polemiche su tutto l'insieme dei rapporti austro-italiani e su le correnti italofobe dei circoli militari austriaci. Le campagne della Lega Navale di Vienna per il rapido accrescimento della flotta austriaca e gli armamenti che abbastanza palesemente si andavano facendo al confine italiano, erano sintomi da non lasciar dubbio.

Queste ultime polemiche, su terreno delicato, erano, come ben si capisce, molto difficili. Ma non meno difficili riuscivano quelle che il *Piccolo* doveva sostenere contro giornali del Regno, spesso in voce d'ufficiosi, quando davano consigli remissivi agli irredenti, o suggerivano linee politiche che li avrebbero disarmati del loro precipuo nerbo, svigorendo la lotta nazionale contro gli slavi. Spettava al *Piccolo*, in questi casi, sotto gli occhi delle autorità austriache, mostrarsi più italiano che l'uno o l'altro giornale triplicista del Regno d'Italia; e si può immaginare se il terreno fosse poco scabroso. Di tali polemiche, una si dovette impegnare, molto dolorosa, con un nostro illustre comprovinciale, un vecchio patriota, il senatore Graziadio Ascoli, che nel 1903, in un famoso articolo apparso a Roma, aveva appunto cercato di smorzare i fuochi dell'irredentismo.

Più tardi, questo bisogno di respingere opinioni e consigli divenne più frequente per altre ragioni. Con l'allargarsi della cultura italiana, era anche subentrata negli intellettuali di ogni parte d'Italia la passione di riesaminare individualmente tutti i problemi: l'irredentismo non faceva eccezione.

★

Di rado si apre un numero del *Piccolo*, dei primi anni di questo secolo, dove non s'incontri polemica. E non erano schermaglie su concetti vacui; anzi la forza di quel polemizzare era nella sostanziosità, nella concretezza, nel non lasciarsi rimuovere dalle linee precise dei fatti, nel non accettare senza revisione nè asserzioni nè cifre di avversari. Molto spesso questi s'ingannavano, o tendevano ad ingannare; ma il *Piccolo* era conosciuto come l'occhio e la voce della verità, e aveva sempre la parola decisiva. Il tono era calmo; l'ironia vi era giustificata dalla sicura conoscenza delle cose. Il *Lavoratore*, che usava volentieri invece un tono violento o rodomontesco, ricorrendo anche alle ingiurie, avrebbe voluto che il *Piccolo* assumesse lo stesso piglio, che diceva da «cazzottare». Non gli era data questa soddisfazione. L'organo socialista doveva battere in ritirata dinanzi agli argomenti, non alle contumelie.

Le polemiche erano spesso su questioni municipali; memorabili rimasero quelle su l'acquedotto, fra il 1911 e il 1913, quando i socialisti, per impedire che l'amministrazione nazionale del Comune acquistasse il merito del provvedimento d'acqua cittadino, condussero per anni l'ostruzionismo in nome d'un progetto d'acquedotto che s'erano abbozzato per l'occasione, costoso e fantastico. Queste polemiche, in apparenza amministrative, avevano una grande importanza politica: giacchè il Comune di Trieste era la più potente rocca che il partito nazionale possedesse nella Venezia Giulia, e la perdita di essa avrebbe scosso tutte le altre posizioni degli italiani. I socialisti non riuscirono mai a vincere nelle elezioni amministrative: invece, nelle politiche, ebbero una volta sola, nel 1907, il sopravvento. E fu meno grave.

Otto furono le grandi campagne elettorali del *Piccolo* (1897, 1901, 1903, 1906, 1907, 1909, 1911, 1913), e segnarono un crescendo di accanimento: poichè la situazione sempre più si tendeva. Nessuno contesterà al giornale, che tirava centomila copie contro forse ventimila di tutta la rimanente stampa della Venezia Giulia, il merito di aver condotto sette volte su otto gli italiani alla vittoria, mantenendoli uniti e disciplinati, infiammandoli, sventando sotto i loro occhi tutti gli stratta-gemmi audaci dei partiti avversari, che pure avevano il Governo austriaco dietro le spalle. In quelle competizioni, che quasi sempre duravano parecchie settimane, l'intero *Piccolo* era coperto di articoli polemici. Ogni giorno i redattori politici si distribuivano le parti e si rintuzzavano immediatamente i vari attacchi degli slavi, dei socialisti, degli ex governativi non rinuncianti a ripresentarsi mascherati in una foggia o nell'altra.

La interminabile polemica universitaria è troppo celebre per farne cenno. Ma oltre questa erano sempre motivo di polemica l'atteggiamento, ad ora ad ora ostile ed ambiguo, dei socialisti su le questioni nazionali, le nomine di funzionari slavi a posti eminenti nelle amministrazioni statali e la conseguente minaccia di slavizzazione d'interi uffici; indi l'integrità della lingua del foro, che sempre era stata italiana, ed ora subiva l'attacco degli avvocati slavi; i maneggi del clero slavo politicante; le restrizioni e i continui divieti delle autorità a manifestazioni intellettuali, artistiche, sportive, promosse da circoli italiani. Si polemizzava contro ditte del Regno che mandavano nei paesi irredenti circolari tedesche; si polemizzava per ogni scuola che agli italiani fosse negata, che agli slavi fosse concessa.

Ma se queste possono parere cose d'ordine troppo locale e quotidiano, conviene soggiungere che tratto tratto, e sempre più spesso, conveniva spezzar lance contro pezzi grossi dell'Austria, che assumevano atteggiamenti minacciosi e fieri contro l'irredentismo di queste terre, e segnatamente per i riflessi che ne cadevano sui rapporti con la vicina Italia: contro Presidenti dei Ministri, come il dott. Koerber o il barone Bienerth, contro diplomatici come il barone Merey e il conte Lützow, contro caracollanti cavalieri della politica austriaca come il conte Sternberg o il barone Chlumecky, contro Luogotenenti come il principe Hohenlohe, contro profeti d'una seconda Lissa come l'ammiraglio Chiari. Il *Piccolo* non tacque l'animo suo ad alcuno di questi signori, sebbene conscio che un giorno o l'altro se ne sarebbero ricordati; e difatti le ultime riepiloganti battute furono, da una parte, la dichiarazione di guerra dell'Italia, dall'altra, come risposta già preparata, l'incendio del giornale.

SILVIO BENCO

23 maggio 1915: le ultime bozze...

23 maggio 1915... Uscendo verso le tre dal giornale, non immaginavo che quella sarebbe stata la mia ultima visita notturna al Procuratore di Stato dott. Zencovich. Arrivai, come sempre, puntuale, mentre, cosa insolita, il censore tardava. Negli uffici di via S.S. Martiri non c'era nessuno. Qualche lampada isolava sugli scaffali pacchi di atti ingialliti. Silenzio e solitudine. Fra breve sarebbe apparso il censore insonnolito e, armato di matite, avrebbe iniziato la consueta schermaglia, disputandomi la riga, il titolo, il punto esclamativo. Come per Lovanio. La città belga era stata incendiata dai tedeschi. Bisognava dare la notizia nel testo dell'Agenzia ufficiale austriaca, la quale, di solito, attendeva le ore avanzate per comunicarci telefonicamente gli avvenimenti più grossi. Capitò a me, una notte alle due, di essere chiamato dal corrispondente locale dell'Agenzia.

— Hallo! *Korrespondenz Bureau*.
— Il *Piccolo*.
— Le truppe tedesche hanno occupato Bruxelles.
— Mi dispiace...
— Come? Le truppe...
— Sì, ho capito, ma a quest'ora, mi dispiace, siamo in macchina.

Volevano rovinarci il sonno.

Lovanio distrutta... S'erano discussi diversi titoli per contrabbandare un po' d'impressione. Non era facile, come per la «Corrispondenza aperta», che poteva trafugare le risposte alle varie «Primavere» in modo ingegnosamente trasparente; o come per le sciarade, dell'ultima delle quali si dava questa soluzione nell'ultimo numero del *Piccolo della Sera*: «Ber-saglie-re». Alla fine ci si accordò sul punto esclamativo «Lovanio distrutta!». Mai prima d'allora, io credo, nella storia del giornalismo, un'interpunzione era stata elevata agli onori di un commento che, per quanto sommario, diceva abbastanza; per fortuna nostra Ugo Ojetti non aveva ancora bandito la crociata contro gli esclamativi...

In via S.S. Martiri ci fu tuttavia battaglia intorno a quell'umile grafico che, se non è spada, ne rappresenta comunque la forma più piccola.

Su quelle che dovevano essere le ultime bozze del *Piccolo*, dodici ore prima della dichiarazione di guerra, il dott. Zencovich non si accaniva. Si scusava del ritardo. La sveglia non aveva suonato. Forse s'era scordato di caricarla.

— Sapete altro al *Piccolo*?
— Delle sveglie non ci si può mai fidare, signor Procuratore. Certo, alla Luogotenenza devono avere qualche novità...
— Non era caricata. Ora ricordo.

La matita giaceva inerte sui fogli umidicci. Il Procuratore di Stato concludeva la sua fatica di dieci mesi con un vasto sbadiglio.

— Ecco, non c'è niente.
— Grazie.
— Forse tutto s'accomoderà...

La sera stessa il *Piccolo* bruciava.

***

La cronaca è nota. Avevo seguito i «dimostranti» che, dopo l'incendio della Lega, si dirigevano al Consolato italiano e di là al *Piccolo*. Ero anche corso alla polizia, due volte. Dio sa poi perchè. Non potevo certo presumere che il mio intervento avrebbe impensierito il direttore di polizia e indotto il «Platzkomando» a sospendere l'ordine di avanzata contro il primo scaglione nemico sorpreso in posizione scoperta nel centro di Trieste. E ancora: fossi andato, non so, a pregare, a piangere, o più semplicemente a mettermi in salvo dinanzi all'erompere della furia antitaliana. Affatto. In polizia parlai concitato; e furono, se ricordo bene, parole abbastanza forti da legittimare il dubbio che fossi caduto dalla Luna. Protestai; e non mi persuado ancora come non m'avessero preso subito anzichè quattro giorni dopo e cacciato in guardina, perchè mi rendessi immediatamente conto che... esageravo. Non accadde niente. Mi lasciarono andare, mi lasciarono tornare, assolutamente stupefatti delle mie insistenze a parlare con qualche «responsabile» e del sentirsi chiedere piuttosto perentoriamente chi avrebbe poi pagato i danni... Ingenuità, ma fino a un certo punto. La protesta era un modo naturale del nostro spirito, sotto l'Austria. «Siete un milione ma strillate per dieci» diceva un Ministro viennese parlando degli italiani soggetti. D'altra parte era, quello, il nostro primo contatto con la guerra; ne conoscevamo bensì gli orrori attraverso le notizie degli ostaggi presi in Dalmazia e nella Bosnia; gli eccessi delle soldatesche austriache in Galizia erano fatti anch'essi largamente conosciuti; ma, insomma, un'esperienza personale ci mancava, talchè, quando fu la nostra volta, l'immediato passaggio a uno stato d'illegalità e di violenze non poteva non provocare sorprese e reazioni.

***

L'incendio del *Piccolo* non era cosa da poco. Era il più alto rogo nel cuore della città, tra gli incendi minori o quelli alla periferia, come la Ginnastica. Quando vidi la stereotipia in fiamme, mi feci un passaggio tra la folla e in quattro salti raggiunsi gli uffici dal portone di via Silvio Pellico. Chiusi. Due guardie mi raggiunsero di colpo. Era la terza volta che, in quel pomeriggio, venivo a trovarmi in situazioni fantastiche. Ma, insomma, che cosa volevo? Che cosa cercavo? Qualche carta compromettente da mettere in salvo? O le fiamme non l'avrebbero distrutta meglio e senza scomodo mio? Salvare il giornale? Spegnere l'incendio? Trattenere se non respingere addirittura la folla? Peccavo di presunzione, enormemente, ma non me ne accorgevo. Agivo per istinto. Ero accorso molto naturalmente perchè il giornale bruciava, la sede del mio lavoro. Si fa sempre così quando arriva la notizia che la propria casa è in fiamme. Finisce che si è magari d'impaccio alla manovra dei pompieri; nulla si può fare se non assistere per ricordare.

Le guardie mi respinsero tra la gente, più curiosa che inferocita, almeno così mi sembrò, poichè potei senz'altri inconvenienti guadagnare il Corso alla scoperta ansiosa di qualche faccia amica. A tarda sera rintracciai i pochi colleghi rimasti. Il giornale bruciava ma il giornale continuava. Era arrivato il solito fascio di telegrammi del *Korrespondenz Bureau*. Ci recammo a tradurli nell'improvvisata redazione di un caffè. Dispacci di guerra. Comunicati. Con mezzi di fortuna s'era ancora in tempo a fare il giornale. Il *Piccolo della Sera* del giorno stesso (allora l'edizione serale della domenica vedeva la luce contemporaneamente a quella del mattino) aveva preannunciato la propria uscita per il giorno dopo, precisando verso le 5 pom. e indicando le rivendite. Dunque... Tra il bagliore degli incendi ci avviammo alla ricerca di qualche tipografia. Porte chiuse dappertutto. Corte udienze attraverso gli spioncini delle saracinesche abbassate.

— Stampare il *Piccolo*? Uscire domani?

Era l'ultimo atto della nostra — come chiamarla? — ostinazione.

***

Ritornai accanto all'incendio del *Piccolo*. Ardeva tutto. La scala dei Giganti al traforo di Montuzza era invasa da una folla di curiosi; altra folla era in piazza Goldoni, trattenuta da un cordone di guardie. D'un tratto, all'accorrere di una compagnia con le baionette inastate, mi si fece chiaro quello che fino allora avevo intuito: gl'incendi, le devastazioni della giornata erano l'opera di squadre terroristiche messe insieme da giorni, con quadri e mezzi adeguati; io assistevo non a una dimostrazione, ma al primo reale atto di guerra dell'Austria contro l'Italia. La notte del 23 maggio 1915, nella luce dei suoi incendi, Trieste, dichiarata zona nemica dal Comando generale austriaco, entrava nel diritto della storia italiana per la via maestra; la Lega, il *Piccolo*, la Ginnastica cadevano sulla breccia.

Non era più il caso di protestare...

EMILIO MARCUZZI

Il primo numero

Anno I. — Trieste, Giovedì 29 Decembre 1881. — N. 1

IL PICCOLO

Soldi 2. — Edizione del mattino — Soldi 2.

Ai lettori.

Compendiamo in poche parole il nostro programma.

Saremo indipendenti, imparziali, onesti.

Ecco tutto.

La Direzione.

I milioni di beneficenza
elargiti attraverso il "Piccolo,,

Il volto della pietà triestina s'illumina di spirituale letizia, ricordando il suo mezzo secolo di offerte trasmesse al Piccolo *in varie ricorrenze tristi e liete; più tristi che liete, e perciò stesso più spontaneamente generate dall'animo commosso della nostra gente. Si può dire che la carità umana dei triestini era uno dei tanti aspetti in cui si palesava e si effondeva l'amore per la Patria. E poichè questo amore si allargava a tutta la città, ciò significa che tutte le classi della popolazione vi partecipavano. Se il sentimento della pietà e della solidarietà sociale distingue il grado di civiltà di un popolo e moralmente lo innalza e nobilita, Trieste in un cinquantennio di offerte al nostro giornale si è innalzata a trasfigurata come nessuna città.*

Per quali generosi e magnanimi impulsi, l'istinto del bene al prossimo in povertà, o all'istituzione assistenziale, si fosse radicato nel cuore della gente con disciplinata osservanza a certe ricorrenze, o con slancio, quando una sventura nazionale o locale ci affliggeva, non è facile dire.

Una caratteristica psicologica molto interessante è data da questo rilievo: alla carità cittadina, in cui si unirono fraternamente ricchi e poveri, facoltosi e meno abbienti, è mancata o per lo meno è scarseggiata la grande donazione, il lascito imponente che lega la munificenza di un uomo e la nobiltà di un cuore per i secoli futuri. Lasciti di parecchi milioni, di decine o centinaia, come si sono verificati in alcune città d'Italia, si possono contare forse fino a tre o quattro. D'altro canto, nessuna città può vantare una raccolta benefica di denaro quanto Trieste.

Nel decennio dalla ricostruzione del giornale sono affluiti al nostro ufficio di elargizioni, oltre 11 milioni di lire a favore di istituzioni cittadine. E questa è una virtù cittadina: nessun nome di oblatore vi splende, ma tutta una vasta collettività è onorata da questi atti luminosi di bontà, di gentilezza umana e di passione nazionale. Giacchè giova ricordare che i triestini hanno voluto sempre affermare la loro generosità latina, il palpito della loro passione italiana, erogando somme ingenti per la celebrazione di fatti italiani.

Anche nella carità c'era il tricolore; l'imperiale polizia osservava e nulla poteva fare. Per esempio, al Piccolo *sono pervenute a favore delle famiglie dei feriti o caduti nella guerra d'Africa, nel 1911, corone 52.005.74, lire italiane 1.372.27 e franchi 137.55. In quell'anno tutta Italia, e Trieste con palese dimostrazione di giubilo, celebrava la conquista della Libia. Occorreva che la letizia cittadina potesse esprimersi con la dovuta ampiezza e libertà. Ecco che le elargizioni s'iniziano e raggiungono proporzioni cospicue. Il* Piccolo *intraprende la raccolta, la registra sulle sue colonne, la accompagna di tacita ed appassionata simpatia, ne sente il profondo significato, e consapevolmente diviene lo strumento di un alto e forte esempio dimostrativo indirizzato all'Italia.*

Ma una terrificante sventura nazionale suscita nella popolazione triestina un senso di sgomento ed un grido di pietà non dimenticabili: il terremoto siculo-calabrese nel 1909. La città in quegli anni aveva ingaggiato la sua difesa nazionale contro lo slavismo premente alla periferia e già infiltrato in alcuni quartieri urbani, e contro l'internazionalismo socialista. Un'affermazione italiana che andasse oltre la strategia delle elezioni comunali, e che raccogliesse, in un solo grido di volontà appassionata, tutta la popolazione, non era pensabile se non attraverso i comizi, presidiati e limitati nella loro libertà fondamentale, dagl'interventi della polizia.

Il terremoto calabro-siculo, invade di commozione ogni cuore triestino che si sente legato all'Italia dalla santa solidarietà della razza e della lingua. In pochi giorni il Piccolo *raccoglie ben 172.126.92 corone di oblazioni per i danneggiati e le vittime del disastro tellurico. Mai, la città nostra vide spettacolo più superbo ed eloquente di fratellanza italiana.*

Ma un altro aspetto della carità triestina indirizzata all'esaltazione della Patria, è offerta dalla sottoscrizione «per un'onoranza durevole» a Giosuè Carducci, nel 1906. Si raccolsero allora corone 6624.74. L'onoranza assumeva caratteri di schietta e coraggiosa dimostrazione di cordoglio per la morte del «poeta civile» della Terza Italia. Sorta dall'azione intrapresa nei circoli intellettuali della città, e dall'adesione delle più alte personalità dell'irredentismo di Trieste, l'onoranza carducciana trovò una calda effusione di sentimento nazionale nella sottoscrizione delle quote, che il Piccolo *registrò sulle sue colonne premettendo, come di consueto, ad ogni lista, un cauto ma significativo commento di esortazione.*

Non restava insensibile il cuore della cittadinanza ai disastri della navigazione: nel 1907, per il naufragio dell'«Imperatrix» vennero raccolte ben corone 76.035.57; e nel 1911, per il naufragio del piroscafo «Romagna» il Piccolo *raccoglie corone 4420.56. Sovra ogni sconforto cittadino, la popolazione si raccoglie silenziosa, commossa e benefica ed offre con costanza le sue oblazioni. Quanti milioni di corone e di lire ha raccolto il* Piccolo *Il calcolo esatto ci sfugge, perchè non tutte le raccolte benefiche delle annate si possono controllare. L'incendio del giornale ha distrutto parte delle collezioni del* Piccolo. *Ma, approssimativamente, la raccolta annuale, prima della guerra, può essere valutata, calcolando come misura l'attuale valore della lira, superiore al milione.*

L'anno più florido per la beneficenza cittadina è stato il 1912 nel quale il Piccolo *ha raccolto corone 348.772.76 e il 1913 in cui la popolazione ha contribuito alla beneficenza, elargendo attraverso il nostro giornale corone 279 mila 648.47. Per quanto di proporzioni un po' diminuite, anche il 1914, l'anno dello scoppio della guerra mondiale, ha dato il suo contributo di generosità: corone 263.058.59. L'affluenza delle cifre annuali cospicue, s'inizia dal 1905 e finisce alla vigilia della guerra. Prima di quest'anno, tra il 1900 e il 1904, le oblazioni al* Piccolo *sono modeste. Nel 1900 abbiamo appena corone 92.957.51. Nel 1902, la somma appare diminuita: corone 76 mila 611.31. Ma una sensibile differenza in aumento si registra tra il 1902 e il 1904. In quest'anno il* Piccolo *ha raccolto corone 129.904.68.*

Dal 1904 fino alla vigilia della guerra, Trieste italiana ha offerto visibile esempio di unificazione spirituale, di fusione della volontà benefica indirizzata prevalentemente verso una gloriosa e cara istituzione: la Lega Nazionale. In quegli anni il nostro travaglio e la nostra lotta per la conservazione della lingua, dei diritti e delle istituzioni culturali italiane, si facevano più aspre e difficili. La Lega Nazionale sola era la roccaforte, il centro propulsore della fede nazionale. Perciò i cittadini, consapevoli ed infiammati dalla santa milizia rappresentata dalle opere della Lega, elargivano a questa istituzione somme ragguardevoli.

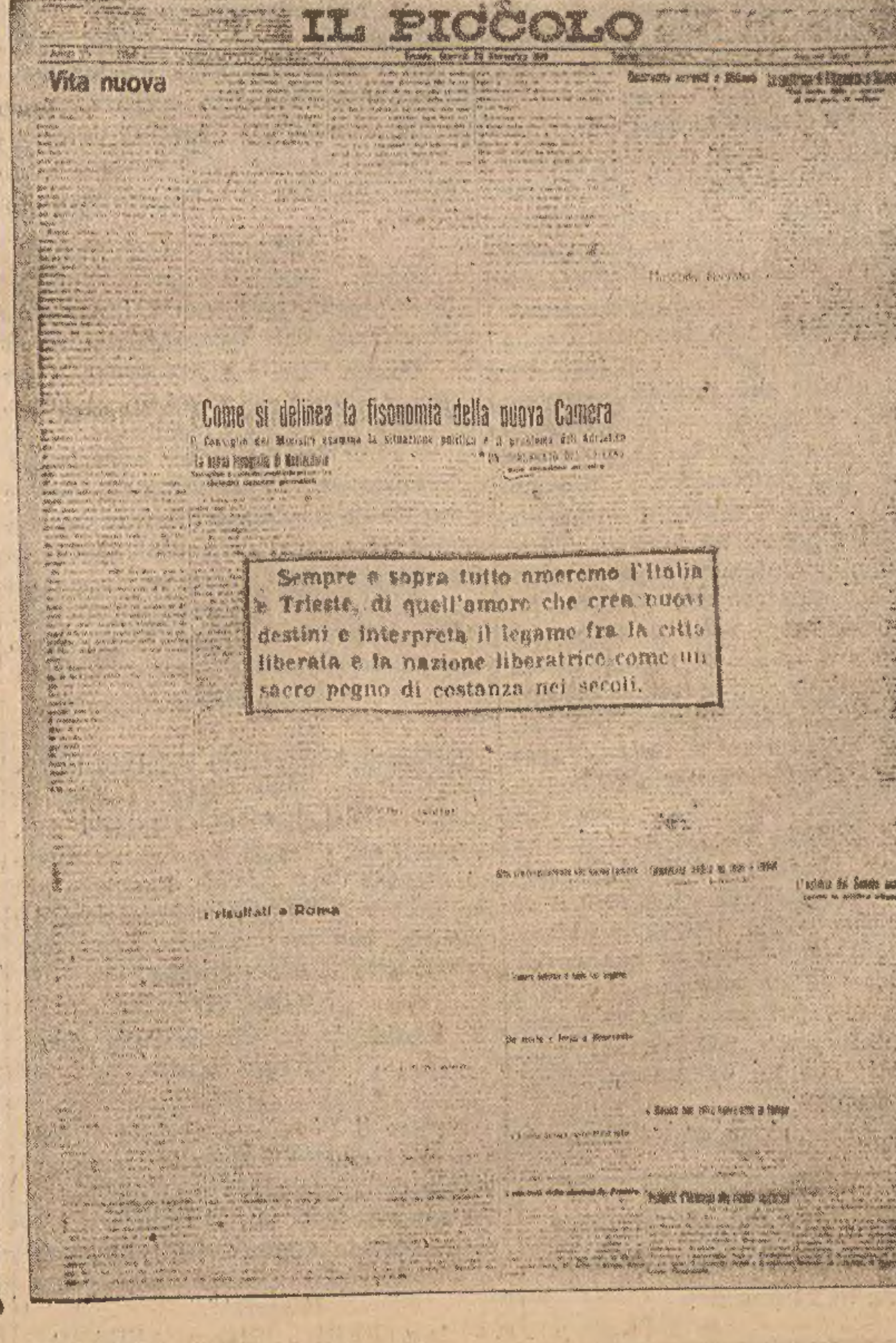
Non occorre rievocare alla memoria dei cittadini episodi commoventi di carità patria: lo scolaro che prima di morire lascia il peculio dei piccoli risparmi alla Lega; la vecchia zitella, che fa testamento a favore della Lega; il povero operaio che si ricorda della Lega; il possidente che chiudendo gli occhi alla luce, dispone una parte dell'eredità alle opere italiane della Lega.

Da molti anni il Piccolo *conservava la sua rubrica per la Lega e l'alimentava costantemente con prove nelle quali la virtù civile e nazionale della nostra gente trovava degni rilievi. La maggior parte delle somme annuali, raccolte dal nostro giornale, derivavano da contributi per la Lega. Non era infrequente il caso che cittadini di nazionalità straniera, greci o anche austriaci da molti anni domiciliati a Trieste e quindi affezionati alla città ed assimilati al suo spirito italiano, facessero elargizioni straordinarie per la Lega. Nel dopoguerra, la tradizione della carità cittadina è rimasta incontaminata. Anche nella durezza delle attuali contingenze, Trieste prosegue a beneficare. Quest'anno come l'anno passato, e forse di più. Si può calcolare che le somme raccolte dal* Piccolo *si aggireranno nel 1931 ad un milione di lire.*

Durante cinquant'anni, questo giornale ha fiancheggiata, confortata e incanalata l'opera grandiosa e pietosa della beneficenza cittadina, e più volte ha unito il suo contributo a quello di altri enti e sodalizi. Ricordare nella odierna ricorrenza il significato morale, sociale e politico che l'opera quotidiana e disinteressata del Piccolo *ha recato nella raccolta delle elargizioni, vuol dire illuminare una tra le più semplici, delicate e fragranti pagine della vita triestina nella quale la vita del giornale s'è fusa ed immedesimata.*

VITTORIO TRANQUILLI

Dopo la rinascita



IL PICCOLO

Vita nuova

Come si delinea la fisonomia della nuova Camera

Sempre e sopra tutto ameremo l'Italia e Trieste, di quell'amore che crea nuovi destini e interpreta il legame fra la città liberata e la nazione liberatrice come un sacro pegno di costanza nei secoli.

I risultati a Roma

La particolare aderenza del "Piccolo" alla vita cittadina e regionale

Dire che un giornale è un'espressione tipica di vita della città in cui esce è affermare cosa oziosa. Eppure quando si dica ciò per il *Piccolo*, mi sembra che l'affermazione acquisti un significato del tutto particolare. Sfogliate infatti un giornale di Milano, di Roma, di Torino, di Napoli: la cronaca della vita cittadina e dei fattacci, nuovi o rifritti in tribunale, non vi occupa più che qualche colonna.

Nel *Piccolo* invece, le pagine della cronaca sono sempre le più numerose. Perchè? Non si tengono conferenze, non ci sono filodrammatici e comitati di beneficenza e società culturali e sportive e di ballerini anche a Milano, a Torino, a Roma? Evidentemente sì. Ma tutte queste belle cose in quelle città i circoli se le organizzano al di fuori dei giornali, che non favoriscono e non incoraggiano siffatte attività se non verso pagamento, quando non si tratti proprio di casi specialissimi, degni di una particolare attenzione.

Il *Piccolo* aderisce invece alla vita triestina in pieno, e mette il suo spazio a disposizione di ogni comunità anche modesta di lettori, per l'interesse di qualsiasi categoria, in tutte le manifestazioni così varie di una grande città.

Molti si chiedono la ragione delle radici profonde che il nostro giornale ha posto nell'animo dei cittadini, da diventare per loro una necessità quotidiana. E' presto risposto: la popolarità... e l'indispensabilità del *Piccolo* risiedono appunto nell'adesione perfetta del giornale ad ogni attività cittadina, con una generosa larghezza che può essere ed è talvolta causa di imbarazzi, di malcontento di singoli, necessariamente sacrificati e delusi per uno o più giorni, ma che in misura quasi totalitaria è lo specchio di ciò che in città si è fatto il giorno precedente, di ciò che si farà e si progetta di fare nei successivi, in ogni associazione politica, in ogni circolo grande o piccolo della città, in ogni istituzione, insomma, intorno a cui si polarizzi l'interesse anche soltanto di poche persone. Ed ecco che ciascuna trova nel *Piccolo* non soltanto le notizie politiche e i grandi fatti del mondo, ma tutto quanto della sua città lo può interessare e incuriosire.

A tutto e a tutti provvede il giornale: documenta della presenza di un incaricato a una cerimonia anche di scarso rilievo; indirizza al teatro, alla conferenza, al ballo, dà le norme per il pagamento delle tasse, tasta gli umori del padron di casa e insegna a resistere alle sue pretese eccessive, consiglia e incita e ammonisce: informa, in una parola, su tutto. E quanti hanno da dire qualche cosa, nel loro o nell'interesse dei loro amici, solo che per un nonnulla questo si connetta alla vita collettiva, trovano in redazione accoglienza onesta e nel giornale pronta ospitalità. Ciò che dico di Trieste, si può dire di tutta la Regione. E non da oggi, ma da sempre... Quindi per lo meno da un cinquantennio...

★

Da oltre trent'anni — ero ancora ragazzo — ricordo che leggevo il *Piccolo* e... vi collaboravo. Scrivevo la cronaca del temporale e della sagra del mio paese per il corrispondente titolare d'allora e leggevo le cronache delle conferenze, dei concerti e delle feste triestine, che mi mettevano in cuore un desiderio immenso di vivere in città per udire e vedere questo e quello... E non provavo ancora interesse per la prima pagina dei telegrammi, con tanti richiami a nomi, avvenimenti e discussioni ch'io non afferravo, come se quelle notizie fossero scritte in una lingua a me sconosciuta. Già allora il *Piccolo* aderiva nel senso stretto che ho detto alla vita della città e della Regione. E forse in ciò sta il segreto della rapida sua fortuna, della diffusione che il nostro giornale ha avuto, vincendo ben presto ogni concorrenza e imponendosi a tutti.

Non voglio dire con questo che non vi abbia concorso la sua difesa a viso aperto dell'italianità in un momento in cui la coscienza nazionale, per necessità di lotta, si faceva più vigile; ma penso di non andare errato affermando che esso ha potuto compiere il suo efficace apostolato patriottico che universalmente è riconosciuto, appunto perchè si era reso necessario a tutti, perchè anche gli avversari, salvate le forme, finivano inevitabilmente in più incontri per ricorrere ad esso, non fosse altro per qualche sollecitazione di amor proprio.

Naturalmente tanta generosità con il pubblico dei lettori, se costituisce una forza senza eguali, porta con sè anche inconvenienti e difficoltà e procura spesso amarezze e rampogne ingiuste. Lo so io che, da oltre un decennio, capocronista, ho la responsabilità della cernita delle notizie e delle informazioni e quella anche più noiosa e molesta di condannare e rimandare quanto nel giornale non trova posto, perchè non c'è buona volontà che possa allungare la colonna al di là del suo quadro o possa moltiplicarla a seconda dei desideri dei postulanti.

Eppure io so quanto studio si mette ad accontentare il maggior numero delle persone che ricorrono tutti i giorni al giornale. Tanto sono avvezzi taluni a venir con certe arie da padroni, che non è raro sentirsi dare persino delle lezioni:

— Ha lasciato fuori la relazione del nostro ballo...

— Abbiate pazienza; non c'era spazio.

— Ma c'era spazio per fare una colonna su quell'ubriaco arrestato... Ci erano due colonne per quella chiacchierata che non interessa nessuno...

Si sa, è nella natura degli uomini di vedere le cose soltanto dal punto di vista del proprio interesse. Cercare di spiegare a costoro che si sbagliano, che una delle ragioni della diffusione del giornale sta appunto nell'equilibrare la materia in modo che ciascuno trovi qualche cosa da leggere, è tempo perduto. Meglio vale dire che, in un'altra occasione, si sarebbe procurato di accontentare i sacrificati... e dichiararsi debitori.

E le denunce anonime e le letteracce che arrivano per dire male di questo e di quello. Dite bene di un morto? C'è chi sa che è stato una canaglia. Lodate il patriottismo di un decorato? Faceva per lo meno la spia... Ricordate un episodio in cui un brav'uomo ha fatto buona figura? Vi sbagliate, un testimonio oculare vi sa dire che colui non c'entrava e che le cose erano andate in altra maniera. E poichè di questi sfoghi anonimi e biliosi, com'è naturale, non tenete conto, ecco che il meno che vi possa capitare è di sentirvi dire: «vigliacco», «venduto!»

Il povero cronista sa nella sua filosofia maturata giorno per giorno, che tutti hanno dei nemici, e si conforta che contro il suo giornale e contro di lui sono schierati soltanto i meno buoni e i meno generosi: sorride e continua tranquillo la sua fatica paziente, cercando di soddisfare quanti più può, di commettere il minor numero possibile di ingiustizie, perchè questo è il suo dovere e perchè il suo lavoro di lima e di selezione, noioso, snervante, oscuro, da questo vigile senso di giustizia e da questa costante simpatia umana viene elevato e nobilitato.

★

Dicevo in principio che a Milano, a Roma, a Torino, a Napoli si vive su per giù la stessa vita di Trieste, senza che ciò risulti dai giornali di quelle città con l'ampiezza e l'evidenza con cui traspare dal *Piccolo* la vita triestina.

L'osservazione, esatta in linea generale, non tiene conto di una particolarità ch'io credo tutta triestina: il numero quasi infinito di circoli e di società. Sarebbe interessante a questo proposito una statistica, e non è detto che un giorno o l'altro, previe le necessarie ricerche, i lettori non abbiano la prova documentaria di questo rilievo. A me qui preme solo accennare al fenomeno, perchè esso ha un riflesso importante sul numero delle comunicazioni di ogni genere che quotidianamente si ammassano sulla scrivania del capocronista. Sedute, balli, mostre, conferenze, gare sportive d'ogni genere, escursioni, concerti: ecco l'attività di queste società innumerevoli. E quando, a stagione morta, alcune non fanno nulla, proprio nulla, hanno da riscuotere i canoni, da discutere progetti per l'avvenire. E sempre e di tutto il giornale deve informare: non che serva a qualche cosa, ma la società che lasciasse correre una settimana senza dar segno di vita sul *Piccolo*, si considererebbe cancellata dalla vita...

C'è stato un momento in cui i circoli si moltiplicarono come i funghi. I triestini che in dieci anni non sieno stati almeno membri di direzione di un qualche «club» si devono contare sulle dita. Se i soci erano molto più numerosi dei dirigenti, si scioglieva il «club» per crearne due o tre nuovi. Per fortuna il Fascismo è intervenuto a mettere un po' di freno in quest'andazzo; tuttavia oggi ancora i circoli e le associazioni, tutti con la presunzione di essere necessari e di adempiere a un'alta funzione educativa e civile, sono sempre troppo numerosi, perchè le fusioni non sieno raccomandabili. Ma io sono interessato e quindi sospetto, e nessuno mi crederà.

Certo è che il mio lavoro quotidiano, liberato dalle preoccupazioni, dalle noie, dalla sofferenza di conciliare tante esigenze di educatori, benefattori, salvatori della città, diverrebbe un giuoco, anzichè un tormento. Ma tant'è, inutile lagnarsi; le cose non cambiano. Ci sarà sempre chi vorrà annunciare un ballo o una recita di filodrammatici almeno un mese prima della data fissata. E quando, come è giusto, io, nello spazio a disposizione darò notizia di chi recita e balla in quel giorno e il giorno dopo, avrò inevitabilmente la visita di una commissione che m'illustrerà l'eccezionalità dell'avvenimento trascurato e la necessità di richiamarvi con insistenza l'attenzione del pubblico troppo distratto... E poichè cercherò di spiegare, mi si replicherà che pure per la tale società concorrente è stato fatto tanto... Ci dev'essere indubbiamente nel giornale un nemico... E se un giorno, per stanchezza o debolezza avrò accondisceso che qualcuno mi scappi dalle maglie del minuto corpo sei o dal titolo in riga per una qualunque notizia di associazione, non v'ha dubbio che tre, cinque, dieci altre società verranno a reclamare lo stesso trattamento in nome della giustizia e del diritto.

E non basta! Perchè se poi una qualunque intrapresa fallisce, il primo rimprovero va al *Piccolo*: «se ci avesse aiutati come credevamo di meritare, non la sarebbe andata così». E c'è chi è tanto persuaso di quello che dice, che per poco non minaccia d'intentarci causa per danni! Con quei tanti che mi avanzano, starei davvero fresco!

Questa persuasione così diffusa significa in ogni caso la funzione necessaria di questo nostro foglio in ogni più piccola manifestazione di vita cittadina. C'è capitato involontariamente talvolta di non annunciare una seduta o un convegno, ed essi sono andati deserti...

Si può sorridere; ma queste circostanze concorrono a dare un senso vivo della responsabilità, impegnano a un lavoro attento e meticoloso, affinchè l'accusa di danneggiamento colposo se non cancellata dall'animo di chi la muove, non pesi sulla coscienza di chi avrebbe pretesamente commesso il delitto: il respiro del cronista il giorno in cui ha potuto accontentare tutti è più libero e leggero ed egli non sogna, almeno in quel giorno — dorme di giorno il povero cronista — gli occhi fuor dell'orbite che l'aspettino all'angolo della via per vendicarsi del presunto torto subito.

Sono questi gli elementi, dirò così, negativi della collaborazione dei lettori al giornale, dell'aderenza intima del giornale alla vita multiforme della città. Ma di fronte ad essi, quando soccorrano lealtà e simpatia nello sforzo di servire e giovare, c'è un così dolce compiacimento per quanto di buono e di utile si può compiere, che una lettera gentile di ringraziamento, in cui, magari esagerando, ci si attribuisce il merito di un'opera di bene, felicemente riuscita, basta a ripagare di tutte le amarezze.

E c'è anche di più: questo sentirsi vivere intorno tutta la vita della città, non può non solleticare l'amor proprio di chi tutto il suo sforzo pone a rafforzare i legami del pubblico con il giornale, facendogli sentire che la sua funzione non è soltanto informativa ed educativa, ma creatrice di movimento e di attività.

Questo giova alla diffusione; è sta bene per l'azienda; ma la diffusione rende sopra tutto efficace l'azione di propaganda che il giornale compie in favore delle idee e delle buone iniziative; e questo giova ai terzi. A ogni modo non io soltanto, ma dal direttore all'ultimo cronista, mettiamo tutto il nostro orgoglio appunto in questa comunione dell'opera nostra con gl'interessi e le attività cittadine. E mai forse ci sentiamo ripagati della nostra fatica, come il giorno in cui — una volta all'anno — documentiamo che con la sola pubblicazione delle elargizioni, abbiamo concorso ad alleviare tante miserie, a soccorrere a tanti bisogni...

Il cronista si fa sentimentale; vuol dire che è ora che la finisca. Chi leggerà, però, se nulla vuol credere e ritenere, creda e ritenga per certo che mai dal sottoscritto gli sarà, di proposito, fatto dispiacere.

MARCO DI DRUSCO

Il dono dell'Unione Pubblicità Italiana

L'Unione Pubblicità Italiana, che gestisce la pubblicità dei nostri giornali, ha offerto al sen. Mayer un magnifico dono per ricordare il cinquantenario del Piccolo. *Si tratta di un'opera dello scultore Mascherini che rappresenta dinamicamente l'immagine del giornalismo. Una giovane donna modellata finemente e recante l'alabarda triestina, proiettata in avanti come una freccia, lancia allo spazio il grido del giornale. L'opera è fusa in bronzo e si appoggia su un «cinquanta» in cifra romana. Il tutto poggia su una base in marmo nero del Belgio. E' un'opera d'arte quanto mai riuscita di cui pubblicheremo la fotografia in un prossimo numero.*

Messaggi di triestini

A fianco del giornale che per decenni, parlando di Vittorio Emanuele o di Umberto diceva «il Re», e chiamava Francesco Giuseppe «S. M. l'imperatore d'Austria», hanno palpitato per tanti anni gli italiani al di qua e al di là dell'iniquo confine. A questo stesso giornale, che ha saputo continuare la sua alta missione ne l'Italia novissima, dànno certo la loro espressione sentita di consentimento e di augurio quanti hanno il culto delle più belle idealità della Patria. Sia consentito anche a me di unirmi ai tanti, con i sensi di devozione che mi legano all'illustre fondatore e di cordiale amicizia che mi legano al direttore.

RENATO MATTEUCCI

Nato presso a poco con Voi, per circa quarant'anni del Vostro mezzo secolo di vita, ho seguito e sommamente apprezzato l'opera del giornale, la quale, nel periodo delle lotte irredentistiche, ai fini delle nostre aspirazioni appariva efficacissima, santa opera. Con entusiasmo mi sento in questa celebrazione del cinquantenario spiritualmente vicino al *Piccolo* e di gran cuore vi faccio gli auguri migliori, che sono auguri per Trieste e per la Nazione intera, verso la quale così bene meritaste e meritate.

A. G. MUSSAFIA

Il Consiglio Direttivo del Circolo Poligrafico Luigi Morara Sassi, rendendosi interprete del pensiero di tutti i soci, esprime, nella fausta ricorrenza del cinquantennio de *Il Piccolo*, l'augurio più fervido per le maggiori affermazioni del giornale, che in questa regione portò sempre alto il nome d'Italia.

BIANCHI
Presidente del Circolo Poligrafico Morara Sassi

Mentre il *Piccolo* — simbolo di fede e di battaglia — festeggia il cinquantennio della sua aspra e nobile fatica, giunga a codesta on. Direzione il cordiale, fervido augurio degli ingegneri di Trieste.

Il segretario
Ing. FERRUCCIO SPANGARO

Il «Piccolo» del 29 dicembre sarà dedicato al cinquantenario e uscirà in 24 pagine.

Il libro di Silvio Benco

Il libro di Silvio Benco sulla storia del Piccolo, *diffuso questi giorni in tutte le librerie d'Italia e inviato in omaggio a tutte le personalità e ai giornali italiani, ha incontrato un successo veramente degno della chiara fama del nostro illustre collega e della affascinante materia da lui magistralmente trattata. Diremo di quest'opera di altissima importanza storica per Trieste e la Venezia Giulia, oltre che per il nostro giornale, nel numero di martedì che sarà particolarmente dedicato al cinquantenario del* Piccolo. *Vogliamo però sin da questo momento dire al nostro eminente collega tutta la soddisfazione che abbiamo provato nel vedere la sua fatica premiata dall'interesse e dal plauso di tutti gli italiani.*

Un'onoranza degli Editori giornali fascisti al nostro Direttore Amministrativo

Il nostro Direttore amministrativo gr. uff. dott. Aldo Mayer, ha ricevuto dai suoi colleghi dell'Associazione Nazionale degli Editori Giornali un atto d'omaggio che, per l'alta sua significazione, per la nobiltà del pensiero, per la ricchezza e il raro pregio d'arte della forma che ad esso fu data, costituisce una delle più insigni manifestazioni di simpatia e d'onore che si ricolleghi al cinquantenario del *Piccolo*.

L'Associazione Fascista Editori Giornali ha voluto dire ad Aldo Mayer il proprio sentimento in queste parole nobilissime:

«Nel cinquantesimo anno — della fondazione del *Piccolo* — strenuo baluardo d'italianità — l'Associazione Fascista Editori Giornali — onora — nel suo socio e consigliere — Aldo Mayer — l'esperto amministratore — e — l'assertore costante — dei diritti della Patria italiana».

La dicitura è sbalzata sopra una grande spessa targa di argento patinato, racchiusa in ampia cornice in legno di noce dalla tinteggiatura cinerina, filettata di nero e d'oro lungo il bordo, con magnifico effetto di vigore insieme e di suntuosità.

Ammirabile è il lavoro della targa di argento, che esce dallo Stabilimento Johnson di Milano e rappresenta, anche come fusione, cosa superba. Con incavi energici e profondi in tutto lo spessore del metallo, l'artista ha ottenuto un robusto rilievo della dentellatura del margine e dei numerosi simboli che coprono tutta la piastra intorno alle parole della scritta. La stella d'Italia fulge in alto; ai quattro angoli stanno gli stemmi di Trieste, dell'Istria, di Gorizia e della Dalmazia; fronde di quercia, di lauro e d'olivo, con ricco avvolgimento, s'intrecciano da ogni parte, legate con nodi marinareschi.

Per l'onore che è reso al *Piccolo* e ad uno dei suoi intelletti più forti e a noi tutti più cari, continuatore degno dell'opera del padre suo, accogliamo con particolare compiacenza questo mirabile atto d'un ente di così elevata autorità nella vita italiana e nella nostra vita professionale quale l'Associazione Fascista Editori Giornali.

ASTERISCHI

Un tè eccezionale

Al tè pro Nido «Regina Elena» di martedì prossimo, le instancabili organizzatrici hanno voluto assicurare una attrattiva eccezionale: la violista e il pianista Medicus, artisti di non comune valore, ammirati assai anche nei loro giri artistici all'estero, hanno aderito di portare il loro contributo al convegno gentile e benefico. Completerà il così raro intermezzo musicale la gentile signora Dora Oberti di Valnera, che canterà, come ormai sanno i frequentatori dei circoli cittadini, alcune canzoni, accompagnata dal maestro Toffolo. E' un convegno d'arte di primo ordine questo, a cui le signore del Fascio femminile convocano i loro amici per la loro opera di bene. E questa volta saranno certo una folla senza precedenti.

Una magnifica mostra di mobili moderni

La ben conosciuta antica ditta Piazza e Manin ha allestito in questi giorni nelle vetrine di Via Mazzini N. 31, una delle sue esposizioni speciali, già tanto ammirato in precedenti occasioni. Si tratta di un gruppo di stanze complete e mobili di propria ideazione e costruzione. La sobrietà delle linee mantenuta strettamente in consonanza allo stile moderno, la scelta dei legni rari di magnifica uniformità, l'esecuzione del lavoro curata con la massima scrupolosità in ogni dettaglio, fanno veramente onore alla ditta cittadina. L'esposizione sarà aperta anche oggi nel pomeriggio. Consigliamo vivamente le persone di buon gusto non tralasciare di visitarla.

Conferenze sul «Crepuscolo»

Domani nella sala del Littorio ci sarà la conferenza del prof. Guido Nacamuli sul «Crepuscolo degli Dei», sospesa giorni sono. Il chiaro oratore parlerà del mito e ne esporrà il valore etico e umano; tratterà in genere dell'«Anello del Nibelungo», che nel «Crepuscolo» ha il suo grandioso e tragico epilogo. La riforma musicale wagneriana culmina nell'Anello, ed anche ciò sarà argomento della conferenza. Il prof. Nacamuli presenterà al pianoforte i motivi dominanti e ricorrenti, indi l'egregio prof. Bruno Bidussi eseguirà al piano i brani salienti dell'opera. Per dar modo, a chi lo voglia, di sentire poi anche il concerto del Circolo Artistico, la conferenza comincerà alle 20 precise. Essa gioverà assai, oltre che a coloro i quali non hanno ancora udito il «Crepuscolo», anche a quanti l'hanno udito e saranno in grado di valutare e apprezzare meglio le proprie sensazioni e impressioni, dopo la dotta esegesi del valentissimo oratore.

Dalle rievocazioni del passato ai nuovi compiti del presente

eri come oggi e domani

el 1910, in un rapporto sulla si- zione della frontiera italiana, fu conosciuto dal nostro addetto itare a Vienna e trasmesso a ma, lo Stato Maggiore austro-un- ico affermò che a rendere buone relazioni fra l'Italia e l'Austria a un solo ostacolo: Trieste, e che l'Austria e Trieste c'era una sola riera, il *Piccolo*.

n paio d'anni più tardi un alto ciale dello stesso Stato Maggiore tro-ungarico dichiarava che il *colo* «costava all'Austria un cor- d'armata», intendendo dire che la tica irredentistica, di cui giudi- a maggiore responsabile il *Pic-*, obbligava l'Austria a tenere confini italiani un corpo d'arma- che avrebbe potuto impiegare ove.

opo questi giudizi del nemico, so se si potranno trovare parole efficaci per valutare l'importan- storica dell'opera compiuta dal nale in servizio della Nazione. nti hanno veramente vissuto nel- vita politica della città avanti la rra e ricordano come i due con- i *Piccolo* e Trieste si compene- ssero, si unissero e in certo senso dentificassero e come sia la fisio- mia che il cuore della città si tro- se nel suo giornale, sanno che udizi del nemico, pur nella loro mentarità, esprimono un lato es- ziale di quella che fu la realtà llora. Il giornale creava e domi- a — com'è ben noto — in modo oluto l'opinione della città. Come i i dominatori aveva anche av- sari, critici e malcontenti. V'era- quelli che credevano condannar- chiamandolo il giornale «delle e». Alcuni intellettualisti, che fa- ano i preziosi nelle conventicole erario-artistiche e su certi giorna- el Regno, lo stimavano senza va- spirituali. I giovani nelle sedute a «Giovane Trieste» o nei caffè testavano talvolta contro di esso, chè non vi trovavano sempre il guaggio estremista della loro im- uosa e generosa passione. Ma il male «delle babe» penetrava in e le case della città e in tutte, nelle infime, portava insieme «baberie» della cronaca la sua italiana, in tutte faceva riso- e così le sue proteste contro il erno straniero e contro l'invaso- tale sua «cronaca» (meravigliosa, e invenzione di tecnica giornali- a) lo faceva cercare da tutti, lo deva insuperabile ai fogli avver- , gli apriva ogni porta, soprat- o nelle case popolari e diventava ndi lo strumento più efficace a ondere ovunque, insieme col gior- e stesso, la sua propaganda na- ale. E tutto il giornale era un mparabile valore spirituale, pen- e realizzato non solo come im- sa industriale, ma anche come ente arma in difesa del supremo l più sacro di tutti i valori spiri- li: l'italianità. Certo, non vi si ricciavano letterati, esteti, filo- o politicanti, chè anzi la discipli- della redazione era quale forse fu mai vista in un giornale ita- o. Ma anche quella disciplina, so molto dura per i redattori, un valore spirituale. E il gior- usciva come una cosa straordi- iamente omogena e unitaria, le doveva essere per la battaglia non finiva. La sua principale zione non era di parlare ai con- iti, nè solo d'incitare alla lotta i li e gli ardenti, ma anche di te- raccolta intorno a un ideale, le dottrine materialistiche e in- azionalistiche dei tempi sempre minacciavano, la massa grigia li ondeggianti, sostenendo i dub- i, convertendo i traviati, rassi- ando i timorosi, guardando i contenti e i contrari. La sua terrotta guerra contro l'Austria perciò spesso coperta, l'attacco erato, il ragionamento tranquil- Quante discussioni col direttore trovare la frase che fosse irre- istica, ma non facesse sequestra- il giornale o l'argomentazione, facesse penetrare quasi inavver- ente negli animi popolari quel- e il Governo austriaco chiamava o» ed era l'odio contro di esso rno. L'attività della redazione una cotidiana intensa cospira- e contro l'Austria, a cui tutti ecipavano, dal direttore all'ulti- cronista. Chi di noi, che allora no della «famiglia», può ricor- senza profonda emozione quel- a di passione, in cui si lavora- la febbrilità e la felicità del la- in certe giornate più combat- e quel sentimento che si aveva sere uniti e stretti in una vera ia spirituale? Quando poi di- avano le lotte elettorali, il olo» diventava, più che un gior- un manifesto di battaglia, la ica si svolgeva sino alla vio- , gli appelli diventavano gridi rati di un popolo in pericolo. ora, come quando si protestava o provocazioni austro-slave più , anche i giovani più radicali erano contenti del giornale e sentivano che erano accumulate in esso le loro stesse energie, la loro fede, il loro ardore. E come poteva non essere così quando eravamo tanti giovani nella redazione e quasi tutti attivi membri della «Giovane Trieste» e quando l'articolo usciva dal cuore grande e mirabile di Benco?

Splendidi anni della nostra povera giovinezza: sono lontani e così pieni di fatti, che quasi non si possono ricordare senza trasfigurarli con la fantasia. Li rammentiamo come pagine romantiche della nostra vita. Eppure eravamo poco romantici, allora. La nostra passione non era di sognatori: aveva una rude volontà e un senso realistico, che le asprezze della lotta rendevano ogni giorno più ostile ai trasporti ed agli impeti dell'anima. C'erano strumenti di precisione nel giornale come nel partito, coi quali si misuravano continuamente l'avanzata degli Slavi e la penetrazione economica degli stranieri, strumenti che impedivano le illusioni ed aumentavano le preoccupazioni. C'erano vie misteriose di comunicazione, per le quali arrivavano informazioni secrete sulle intenzioni che a Vienna l'arciduca ereditario o lo stato maggiore avevano contro l'Italia: informazioni, che poi finivano a Roma, ed erano tali che ad un certo momento potevano rompere non solo i sogni, ma anche il sonno. C'erano fedeli amici, che da Gorizia mandavano esatte notizie sull'arrivo dei «305», messi in aspettativa nella Valle del Vipacco. La diretta sensazione della potenza dell'Austria ci dava la coscienza della gravità delle nostre lotte e dei tremendi pericoli di una guerra: ciò non stroncava la nostra fede, nè le nostre speranze, che anzi crescevano alimentate dagli avvenimenti internazionali, ma ci faceva ragionare con fredda attenzione. E c'erano problemi tecnici anche nella vita comunale, che impegnavano politicamente il giornale e il partito e acquistavano un'importanza eccezionale nella città, che viveva solo di sè stessa, come se il Comune fosse divenuto uno Stato: bisognava non dissociare la lotta nazionale da quei problemi. Ecco perchè, se anche vivevamo nella congiura e credevamo nella redenzione, non eravamo affatto romantici. Ma oggi i ricordi sanno di romando perchè sono circonfusi di

Ed è caro rievocarli nel tempo del Fascismo. Perchè se un giornale può vantare di essere precursore della idea fascista, questo è proprio il *Piccolo* dell'anteguerra. Le condizioni storiche crearono in quel tempo principii che oggi sono la fede dell'Italia intera. Allora la vita della Nazione, nell'ambito delle terre giuliane, fu devastata e minacciata dall'internazionalismo negatore della Patria, come avvenne in tutto il Paese dopo il 1918. Allora questo frammento del popolo italiano parve dover soccombere dinanzi alla spavalda prepotenza dello straniero. E il *Piccolo*, come il partito nazionale, proclamò la superiorità degli interessi nazionali su quelli di ogni altra sorta e di ogni categoria; combattè intensamente per la collaborazione delle classi, affermando condizione di vita o di morte l'unità di tutte di fronte al nemico interno ed esterno; domandò la sottomissione completa di ogni cittadino alle necessità supreme della difesa nazionale; propugnò leggi elettorali antidemocratiche; sostenne il dovere di una disciplina rigorosa nella vita della città (quasi si potrebbe dire, della città-Stato); promosse in tutti i modi l'organizzazione di Ricreatorii, veri prototipi dell'O. N. Balilla; difese, finchè fu possibile, l'idea che a un solo partito, cioè al nazionale, dovesse essere affidato il governo del Comune; aiutò coi suoi potenti mezzi l'attività associativa e organizzativa, che disciplinava le masse in senso severamente e combattivamente nazionale; quando, dopo il 1909, sbocciò una prima forma di sindacati nazionali, diede ad essi il suo appoggio; considerò non solo come avversari di partito, ma come nemici della Patria quanti non militavano sotto le bandiere dell'idea nazionale e rifiutò con assoluta intransigenza ogni patteggiamento con essi e con gli stranieri, reclamando ed auspicando una vittoria integrale su tutti. Nella sua propaganda, diritti di cittadini esistevano solo di fronte al governo straniero: di fronte al Comune e alla Nazione non c'erano per i cittadini se non doveri. Non c'era che una sola base, una sola misura per giudicare tutto e tutti: l'interesse nazionale.

Perciò un fascista che allora combattè nella fortezza del *Piccolo*, anche se appartiene, come il sottoscritto, alla categoria dei domenicani, non sente nel suo spirito nessuna interruzione fra l'attività di quei tempi e quella d'oggi.

ATTILIO TAMARO

Il centesimo genetliaco delle Assicurazioni Generali

Non parliamo del centenario perchè a quanto ci consta, seguendo l'uso degli istituti che pubblicano bilanci, il centenario verrà celebrato in occasione dell'Assemblea Generale, alla quale verrà sottoposto il rendiconto del centesimo esercizio sociale. Ricordiamo soltanto che questa gloriosa Compagnia ha compiuto ieri i cento anni di età.

Fu costituita il 26 dicembre 1831 da un cospicuo gruppo di personalità appartenenti al commercio, all'industria e alla proprietà terriera di Trieste, di Venezia e di altri centri delle regioni venete e lombarde con un programma così vasto, così ardito, così lungimirante che, in quei tempi in cui l'Italia ancora sonnecchiava, poteva sembrare perfino troppo ambizioso: due sedi sociali nelle due città sorelle dell'Alto Adriatico; territorio di operazione, il globo terrestre; oggetto sociale, tutti i rami dell'assicurazione. Ma dietro all'universale programma vi furono sempre uomini di tale levatura, di tali capacità e di tale tempra da poterlo eseguire. Esso fu attuato al di là di ogni aspettativa, con uno slancio che mai si è affievolito, con un coraggio, una prudenza, una disciplina, la cui più appropriata qualifica è quella di militare. Ma si trattava di grandi capi e di milizie sceltissime ed accuratamente istruite. Queste e quelli sempre ispirati ai più alti sensi del dovere, della più assoluta devozione ad una causa intimamente sentita, non solo nella sfera professionale ma anche in quella degli ideali della previdenza e del patriottismo. Fra breve leggeremo la storia documentata della Compagnia alla quale il suo valente autore sta dando gli ultimi ritocchi. Essa dimostrerà che il nostro asserto relativo all'opera delle «Generali» nel corso di un secolo e al valore di chi l'ha compiuta sta, se mai, al disotto, in nessun caso al disopra della realtà.

E' impossibile riassumere in poche righe il lavoro compiuto da una schiera di uomini che in cent'anni non hanno mai perso un minuto. Esso è stato ed è imponente per mole, per qualità e per varietà. La sua lunga, paziente, sistematica stratificazione ha prodotto una compagine che il tempo non intacca, ma consolida.

Le «Generali» iniziano il loro secondo secolo di vita mentre sul mondo economico infuria ancora il ciclone più violento che la storia ricordi, ma i loro esperti condottieri restano vigili e fermi al posto di comando con quella sicurezza che viene ai forti dalle diuturne lotte, dall'abitudine di affrontare le difficoltà e di superarle.

Vada al grande e benemerito Istituto cittadino il nostro più cordiale augurio di sempre crescente prosperità.

Elargizioni per il Cinquantenario

Il sen. Teodoro Mayer nella sua qualità di Presidente della Società Editrice Italiana «Roma-Trieste», in occasione del 50.o anniversario del «Piccolo» ha fatto le seguenti elargizioni:

Lire 10.000 pro Assistenza invernale del Partito.

Lire 10.000 a favore della Congregazione di Carità.

Lire 10.000 a favore del Sindacato giornalisti fascisti della stampa giuliana.

Le tre sedi del giornale

Tutte le volte che mi capita sottomano una vecchia collezione del nostro giornale, di quelle in ispecie che vanno dal 1881 all'84, penso all'intima commozione che deve provare il senatore Mayer nel rileggerle, a sua volta, a cinquant'anni di distanza, lui che ha vissuto le ore forse più drammatiche, ma certo più frementi della vita, essendone stato a poco più di vent'anni il fondatore ed il capo. Quante figure di quel tempo! quanti scrittori, poeti, artisti, uomini politici, cospiratori! E quanti poliziotti che venivano a sequestrare il giornale!

L'ambiente delle origini

Tutte le volte, dico, guardando le ingiallite pagine del 1882 e del primo lustro, mi ritornano alla mente, per associazione di idee e sentimenti, i clichès della Trieste dell'epoca, le stampe caratteristiche riproducenti visioni e scenari di cinquant'anni fa.

Bastava starsene alla porta degli uffici del *Piccolo*, che si trovavano al n. 4 del Corso per... fare la cronaca. E c'erano delle novità: gli omnibus ancora sopravvissuti al tranvai a cavalli; poi il passaggio dei «dandau» o delle carrozze che provenivano dalle stazioni; ma c'era sempre anche la «diligenza», quella almeno che faceva la spola fra Piazza Tomaseo (cioè dov'era anticamente il Canal Piccolo) e... Fiume; soprattutto interessante il liston delle signore che vestivano suppergiù come adesso, poichè le mode attuali sono quelle del 1880.

In verità nel 1881 gli uomini della generazione che avevano fatto l'Italia un po' alla volta cominciavano a scomparire dalla scena del mondo. E tutte le volte che uno di loro se ne andava, a Trieste scoppiavano dimostrazioni. Così il 10 marzo 1872 per la morte di Mazzini, e in modo impressionante il 9 gennaio 1878, giorno della morte di Vittorio Emanuele II. Il comitato d'azione (segreto naturalmente) aveva mandato ai funerali del grande artefice dell'unità italiana una ghirlanda con nastro e dedica: «Trieste al suo Re».

Il primo numero

Il *Piccolo* uscì il 29 dicembre 1881. Il formato era veramente minuscolo, poco più di una busta da protocollo. Come poteva spaventarsene la polizia austriaca? Eppure, più tardi i suoi effetti sono stati enormi: «Parva, sed apta mihi», poteva esclamare il fondatore di quest'arma dell'italianità di Trieste. L'armeria era uno sgabuzzino al n. 4 del Corso, sufficiente tuttavia per adunare i primi amici del *Piccolo* e i tre o quattro collaboratori più amici che professionisti.

Rocco, il fedele Augusto Rocco, vantava anche lui l'amicizia di Oberdan, e ai più intimi dava l'informazione che il canuto eroe dei due mondi aveva lasciato a Roma in quei giorni, paternamente, il biondo eroe triestino, presago forse della missione che gli affidava il destino. Rocco fungeva da addetto all'amministrazione oltrechè da cronista, nei primi tempi, e occupava la prima stanza. Veramente gli uffici costituivano un ambiente solo, tramezzato da due pareti in legno, a vetrate: il reparto di mezzo era riservato a Teodoro Mayer e l'ultimo in fondo, ai due redattori. Non si poteva parlare di redazione vera e propria, ma certo i redattori avevano incarichi specifici: il prof. Degan per l'edizione del mattino, Eugenio Salvator per la edizione del meriggio; la prima costava due soldi (col bollo nero, vale a dire con la tassa del 50 per cento sul prezzo del giornale) e l'altra col bollo rosso, che costava un soldo, considerandola supplemento del giornale. Vittorio Cavesso era il reporter, incaricato di assumere le notizie per la cronaca nera, e di portare i manoscritti alla tipografia di Giovanni Balestra. L'edizione del meriggio fu lanciata nel luglio 1882, con atto di coraggio, tanto più che il giornale governativo, l'*Adria*, o la stampa revolver (il *Soldo* che poi diventava *Austria*) tentarono tutti i mezzi, anche la delazione, per stroncare il *Piccolo*, che nel suo secondo anno già raggiungeva 4000 copie di tiratura e di vendita.

La tipografia del 1884

Il segreto del successo stava certamente nella dirittura del giornale, che faceva le viste di non essere quotidiano politico e che perciò si riteneva esonerato di dar notizie anche del passaggio di personaggi altissimi della Corte o del Governo di Vienna, o tutt'al più riduceva la notizia a due righe; mentre qualunque avvenimento nazionale, se pure non politico, era segnalato con ostentazione, specie se riguardava atti generosi di Re Umberto. Il fondatore conosceva altresì il segreto della notizia di cronaca e valorizzò in modo decisivo il giornale presso la massa lettrice con i romanzi d'appendice, pubblicandone tra gli altri uno di Augusto Levi, romanziere triestino a tinte forti.

A quei tempi si componeva tutto a mano: non esistevano «linotypes», nè rotative; ma soltanto macchine piane. A esser tipografi occorreva abilità e intelligenza, perchè ogni ritardo nella lettura dell'origine e la mancata sveltezza nell'uso dei tipi compromettevano l'uscita in orario del giornale. Del resto i seguaci di Gutemberg a Trieste erano sempre abilissimi, fin da quando un secolo prima un romano d'origine spagnola, il De Coletti, assoldava una squadra di compositori per l'*Osservatore Triestino* da lui fondato. Ah, ma quei tempi erano superati. Non più le tre uniche tipografie (o quelle poche alla macchia, per le pubblicazioni clandestine) del 1830: a Trieste ormai se ne contavano parecchie, ma tutte anguste e attrezzate primitivamente. Il fondatore del *Piccolo* sapeva che per trasformare il suo giornale a vero strumento di «quarto potere» occorreva fargli il corredo, dargli una tipografia propria. Questo era il sogno, ma siamo lontani assai dalla realizzazione, alla quale bisognava arrivarci, ma con passi misurati e corrispondenti alle possibilità. Del resto il *Piccolo* usciva con moto uniformemente accelerato nella stessa guisa che la città, la quale mutava fisionomia, in quei due primi decenni, passando dal carattere provincialesco della vita a quello veramente più importante di centro demografico che dai 140 passava ai 200 mila abitanti, con tutta una trasformazione intensiva di servizi marittimi, di comunicazioni ferroviarie, di impianti, gas edeelettricità, di linee tranviarie, con la creazione di nuovi rioni edilizi, tutto insomma un mutamento di cose e di uomini nuovi.

Ciò che puzzava di vecchio era la polizia, la quale continuava nei sistemi quarantotteschi. Dopo i fatti del 2 agosto dell'82 e il successivo arresto di Oberdan, si scatenavano sul *Piccolo* le rappresaglie della polizia. (Uno dei redattori, Rocco, era stato arrestato tra i sospetti di connivenza con la congiura oberdaniana). La polizia fece proibire la vendita del *Piccolo* nelle tabaccherie, con lo scopo di renderne impossibile la diffusione. I cittadini reagirono recandosi a comprare il giornale nel suo ufficio o abbonandosi.

Di fronte agli ostacoli della polizia certo il giornale dovette agguerrirsi di nuova astuzia. Teodoro Mayer lottò finanziariamente, specie nel 1883, quando il Balestra non potè più esporsi a stampare il giornale se non si pagavano tutti i conti arretrati, che ascendevano ormai a 2000 fiorini. Si ricorse allora alla tipografia dei figli di Cristoforo Amati, ma poco dopo la situazione si consolidò con l'acquisto da parte del *Piccolo* della tipografia degli eredi Bello.

Era il primo passo verso l'autonomia economica. In verità, la tipografia dei Bello offriva in sè poca cosa: bisognava salire una scala esterna, dal cortile della vecchia casa n. 39 del Corso per raggiungere la sala delle macchine e dei compositori. Sala per modo di dire: un locale che prima aveva servito da granaio. Tale acquisto avvenne al principio del 1884. Gli uffici di redazione e amministrazione restavano ancora, però, al Corso n. 4. La direzione della tipografia del *Piccolo* veniva affidata al signor Hualla. Più tardi la diffusione del giornale si estese mediante le edicole, erette a fianco dei caselli tranviari, in Piazza della Borsa, in Piazza Cavana, in Piazza Barriera, edicole prese in affitto dal Comune. Ma poi per la città, col toglimento delle quarantigie del Porto, sopravvennero giorni di crisi: e in quel periodo il giornale affrontò i problemi economici di Trieste con illuminata competenza. Poichè ai Magazzini Generali si volevano ingaggiare maestranze non triestine, il giornale iniziò la campagna per la difesa degli interessi cittadini.

Redazione e tipografia riunite

La seconda tappa verso la affermazione definitiva del *Piccolo* è del 5 ottobre 1886. Il giornale finalmente riunisce redazione e tipografia in una nuova sede: in via Nuova (ora Mazzini). Le macchine da stampa e l'impianto della composizione trovano comodo ambiente al pianoterra; la redazione al primo, ma gli uffici di amministrazione rimasero ancora al Corso n. 4. Ci s'incamminava verso un assetto definitivo. Fatto il passo innanzi in linea tecnica, occorreva un colpo d'audacia per la trasformazione del giornale in organo politico. Intanto l'anno appresso si esperimenta la pubblicazione in quattro pagine. Ci avviciniamo al grande formato. Nello stesso anno, il 6 aprile l'autorità politica tenta un colpo mancino; fa sequestrare il *Piccolo* per aver pubblicato un articolo di protesta contro le iscrizioni slave alla nuova stazione di S. Andrea, e gli impone di versare la cauzione di 6000 fiorini, richiesta ai giornali che si occupano di politica. Mayer, nel gruppo dei suoi intimi amici potè raccogliere quel giorno stesso l'importo. Con ciò il *Piccolo* divenne giornale politico, e tosto si allargò con corrispondenze e servizi esteri speciali anche telegrafici.

In seguito ad alcuni pericolosi sequestri, è tolta al *Piccolo* nel 1889 la licenza di propria tipografia, ed esso è obbligato a temporanea «via crucis» dall'uno all'altro stabilimento tipografico cittadino. Finalmente lo stampa Giovanni Tomasich. Sono i giorni delle delazioni della *Triester Zeitung* ai danni del nostro giornale: gli austriacanti domandano, anche da Vienna, l'impiego del ferro e del fuoco per il «morale risanamento» della vita a Trieste. E anche il *Piccolo* è minacciato. Ma ormai non c'è forza che possa sradicare il giornale da Trieste. Esso è l'arbitro dell'opinione pubblica, è il portavoce della coscienza italiana. Con ostinata forza di volontà esso progredisce, e ben presto esso riesce a darsi un'attrezzatura tipografica moderna mediante l'acquisto della prima rotativa (17 aprile 1894) e ad organizzarsi una redazione da grande giornale. Emula ormai i migliori del Regno.

La terza tappa decisiva dello sviluppo è del 1897. Il *Piccolo* ha la propria casa, la propria sede: tipografia e redazione si trasferiscono in Piazza Goldoni e in via Silvio Pellico, dove oggi si trovano. Il 2° maggio avveniva la presa di possesso e il trasferimento. Poco tempo dopo entrava a visitare la sede Menotti Garibaldi, ed era il primo di una successione di avvenimenti significativi nell'ascesa del *Piccolo*, culminati in quel rogo del 24 maggio 1915 in cui la santità della causa trova il suo suggello più luminoso e simbolico.

La fase della rinascita è nota a tutti. E' realtà ancora tuttora viva e palpitante. Dal 20 novembre 1919 il *Piccolo* è voce quotidiana della storia d'Italia.

ROMANO DRIOLI

L'omaggio del "Piccolo„ a Teodoro Mayer



Il recto della medaglia offerta dal personale di redazione ed amministrazione

Oggi a mezzogiorno il personale della Redazione, dell'Amministrazione, della Tipografia e tutti gli addetti al nostro giornale si riuniranno nella galleria delle macchine dello Stabilimento, per celebrare, nell'intimità della grande famiglia del *Piccolo*, il cinquantenario della sua esistenza, rendendo omaggio all'illustre suo fondatore, al Presidente nostro, oggi chiamato ai più alti e più gravi doveri nella vita italiana, Teodoro Mayer.

La medaglia

A lui la Redazione e l'Amministrazione offriranno, in esemplare d'oro, la medaglia che, in questo momento solenne della vita del giornale, i suoi collaboratori hanno voluto creata a storico ricordo del cinquantennio, mettendo in essa l'effigie dell'Uomo insigne in cui s'impersonano tutta la lunga esistenza del *Piccolo*, e tutti i servigi da esso resi alla causa italiana.

La modellazione della medaglia fu affidata allo scultore Giovanni Mayer e l'esecuzione al Janesich. Gli ideatori si tengono in dovere di dichiarare qui la loro soddisfazione profonda per l'opera mirabile di questi due artisti cittadini. Giovanni Mayer, per parecchie medaglie memorabili da lui fatte, conta già tra i più degni medaglieri italiani dell'epoca; questa del senatore Mayer gli aggiungerà lode come una delle sue medaglie più belle. Il modulo si distacca da quelli usati negli ultimi decenni, a imitazione dei placchettisti francesi, e torna al tipo classico della medaglia ben chiusa entro la sua filettatura di contorno, e col nome dell'onorando sopra il ritratto. Questo ritratto, che il medaglista studiò con amorevole sagacia, traendo partito dalle sue osservazioni dell'originale veduto in piena vita, ma senza mai avvicinarlo, senza mai chiedergli un momento di posa, è un'interpretazione felicissima dei tratti fisionomici, del carattere in essi impresso, della forma e del modellato d'una testa non facile a rendersi. E' un effigie che, nella sua nobile profilatura, chiude veramente l'uomo vivo e quasi parlante. Sotto la vigile perizia di Giuseppe Janesich la bellissima opera si è trasformata poi in un conio di esemplare perfezione, dove ognuno dei tanti finissimi particolari ha mantenuto limpidamente il suo rilievo, il suo giusto valore di chiaroscuro.

Sul rovescio i dedicatori hanno voluto incisa a caratteri romani la seguente scritta:

NEL CINQUANTESIMO
ANNIVERSARIO
DEL «PICCOLO»
I REDATTORI e GLI AMMINISTRATORI
A PERPETUA ONORANZA
DEL PRECURSORE E MAESTRO
CHE VOLLE
CON MEMORABILE LOTTA
ITALIANI
I CONFINI D'ITALIA

Della bella medaglia bronzea fu coniata in numero adeguato di esemplari, alcuni dei quali destinati in omaggio a eminenti personalità, mentre altri, come d'uso, furono riservati ai raccoglitori di medaglie e di memorie cittadine, che potranno eventualmente farne acquisto.

La medaglia sarà consegnata al senatore Teodoro Mayer insieme con una cartella in pelle di bulgaro, dove sono conservate, su fogli di pergamena, le firme dei dedicatori. Le parole di dedica del foglio iniziale furono nobilmente impaginate e scritte dal pittore Fernando Noulian. Esse suonano: «— A Teodoro Mayer — in segno d'ammirazione — e di devoto affetto — i collaboratori del giornale — nella Redazione e nell'Amministrazione — presentandogli — la medaglia — che per loro voto — nell'effigie illustre del Fondatore —consacra — il cinquantesimo anniversario — del *Piccolo*».

Il ricordo perenne della Tipografia

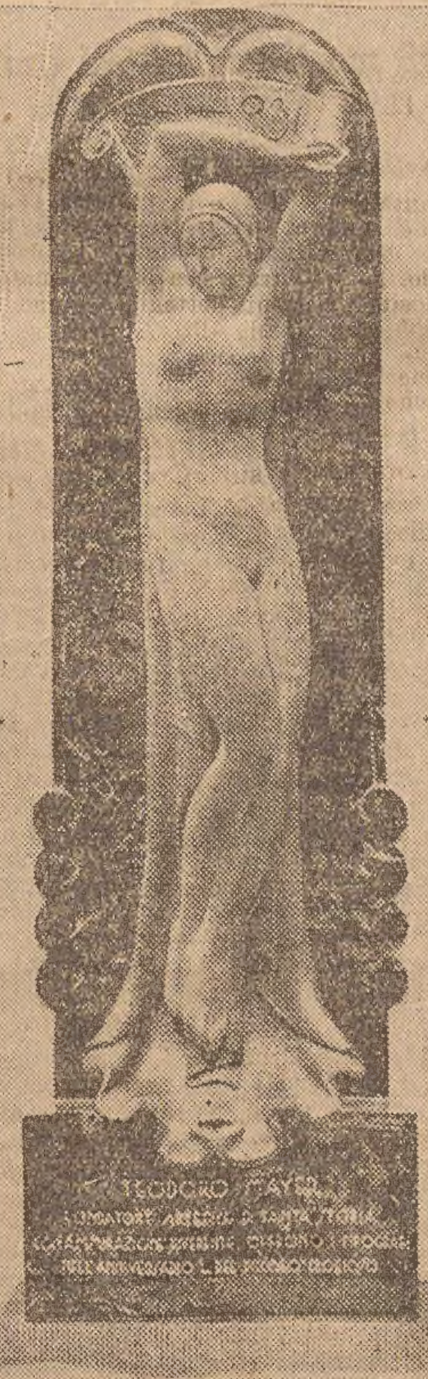
Il personale di tipografia del nostro giornale volle pure commemorare nella più degna forma l'anniversario, e anche il pensiero di questi nostri colleghi andò, com'era naturale, a Teodoro Mayer, e si concretò in un'opera d'arte.

E' un'opera veramente squisita della scultura triestina odierna, e fa onore grandissimo all'artista, che è Franco Asco. In un blocco di marmo del Carso, sapientissimamente lavorato e fatto valere a un effetto di delicata policromia, il giovane artista ha tagliato una stele, sulla quale s'appoggia, ad alto rilievo, una figura di donna, chiusa, con finissima sensibilità, in un um atto d'ascesa che è insieme un atto di grazia. Artisti che ebbero a vedere quest'opera nello studio dell'Asco dissero che questo è il più bello dei nudi femminili del geniale scultore, il più spiritualizzato dei suoi marmi. E davvero l'artista vi ha raggiunto una leggiadria, una flessuosità, un'adornazione sensitiva del proprio soggetto, che uguagliano la sottile maestria con cui l'Asco ha dominato questa esigentissima tecnica dell'altorilievo moderno e l'ha fatta entrare, con un senso quasi di musica, nelle armonie decorative della stele. I tocchi d'oro del manto, del quale la bella donna si sveste, compiono, con un tocco di raffinatezze, che è pure nella stilizzazione del manto stesso, la preziosa policromia di quest'opera.

In essa, l'Asco volle simboleggiare, togliendosi dalle figurazioni usate, una idea di ascensione, di vittoria. Le date degli annali del *Piccolo* — 1881-1931 — sono incise in oro sul cartiglio che sovrasta la figura. Sulla targa del piedestallo, i nostri tipografi vollero incisa questa dicitura:

A
TEODORO MAYER
FONDATORE ARTEFICE DI TANTA STORIA
CON AMMIRAZIONE RIVERENTE
OFFRONO
I TIPOGRAFI
NELL'ANNIVERSARIO L
DEL «PICCOLO» GLORIOSO

Anche questo dono sarà accompagnato da una lettera di dedica, dove i colleghi della nostra tipografia, con parole commosse, dicono le virtù che essi vogliono celebrate in forma perpetua nel creatore e capo del nostro giornale, da lui con tanto onore e per tanti eventi guidato al cinquantenario.



L'artistico dono offerto dai tipografi



Il verso della medaglia

L'omaggio dei giornalisti italiani

I giornalisti italiani, inquadrati nel Sindacato nazionale fascista, salutano Il Piccolo *di Trieste che compie cinquant'anni di vita nobilissima, interamente rivolta all'affermazione e alla difesa dell'italianità della Venezia Giulia. Valutato dall'Austria, per l'opera ardente e indefessa compiuta negli anni del servaggio, alla stregua di due corpi d'armata, devastato e bruciato il giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il* Piccolo *risorse subito dopo la Vittoria, per assumere fieramente il suo posto di scolta sui nuovi confini della Patria.*

Nei cinquant'anni di vita del Piccolo *si identificano la storia, la passione, la fede di Trieste e della Venezia Giulia durante la lunga dolorosa vigilia, negli anni fulgidi della Redenzione, nel torbido dopoguerra, in cui pareva che tutti i sanguinosi sacrifici fossero stati invano compiuti, nei dieci anni dell'Era fascista in cui, finalmente, la Patria fu degna della Vittoria e Trieste sentì nuovamente il cuore d'Italia battere col suo e vide per la prima volta schiudersi dinanzi a sè l'avvenire di gloria e di potenza di una grande Nazione guidata da un grandissimo Capo. Personalmente ho l'orgoglio d'essere appartenuto al* Piccolo *dal giorno in cui risorse fino al dicembre 1927.*

A Teodoro Mayer che il Piccolo *ha fondato ed al* Piccolo *ha dato per cinquant'anni la sua instancabile e fervida opera di giornalista e di patriota giunga l'omaggio devoto e sincero dei giornalisti italiani, che si compiacciono vivamente dell'alto riconoscimento che i suoi meriti insigni hanno avuto recentemente con la nomina a Ministro di Stato.*

Al Piccolo *l'augurio di una lunga vita, degna del passato glorioso e dell'avvenire non meno glorioso che è riservato a Trieste e all'Italia.*

ERMANNO AMICUCCI
Segretario del Sindacato fascista dei giornalisti

L'onoranza dei giornalisti a Teodoro Mayer

Martedì 29 dicembre, cinquantesimo anniversario della fondazione del Piccolo *avrà luogo una riunione di tutti i giornalisti della Venezia Giulia in onore di Teodoro Mayer. Il segretario del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti, comm. prof. Michele Risolo consegnerà al sen. Teodoro Mayer una targa d'argento con le parole che lo proclamano Presidente onorario del Circolo della Stampa di Trieste. Alla cerimonia parteciperanno le più alte autorità cittadine.*

Notiziario dall'Interno e dall'Estero

Bruening alla Conferenza del disarmo
von Seeckt per la parità assoluta

BERLINO, 26

Si conferma negli ambienti ufficiali che la Germania farà di tutto perchè la Conferenza del disarmo non subisca alcun rinvio. Del resto finora la Francia, benchè abbia fatto annunziare da ogni sorta di portavoce più o meno autorizzati l'opportunità di rinviare a maggio l'inizio della Conferenza, non ha presentato alcuna richiesta del genere. Si afferma a Berlino che il Cancelliere Brüning il quale si è riservata la presidenza della delegazione tedesca come fu annunziato a suo tempo, si recherà a Ginevra per essere presente all'apertura della Conferenza. Insieme con lui si recheranno a Ginevra il Ministro della Difesa nazionale Groener e l'ex comandante della Reichswehr, Generale von Seeckt, questo ultimo in qualità di esperto.

Von Seeckt è uno dei più attivi sostenitori della tesi tedesca della parità assoluta da dare alla Germania con gli altri Stati anche in fatto di armamenti. Secondo la sua tesi, che è la medesima del Maresciallo Ludendorf, la Germania, se non otterrà che gli altri Stati disarmino alla pari del Reich, dovrà ottenere il diritto d'armarsi come tutti gli altri Stati, e ciò non per aggredire alcuno, ma per essere in grado di difendere il proprio territorio e impedire che questo, come sostiene Ludendorf, diventi teatro di guerra fra gli Stati nemici che circondano la Germania.

Il rapporto di Basilea
Induzioni della stampa parigina

PARIGI, 26

La stampa francese continua a consacrare larghissimi commenti al rapporto del Comitato consultivo di Basilea ed esamina la situazione di fronte alla quale si verrà a trovare la Conferenza internazionale che dovrà deliberare in merito all'eventuale modificazione del piano Young. I giornali ufficiosi rilevano che il fatto più singolare è costituito dalla soddisfazione, almeno apparente, con cui i principali Paesi interessati hanno accolto il documento degli esperti.

Questa unanimità di consensi dovrebbe essere di buon augurio per i lavori della Conferenza; ma, secondo i giornali francesi, non è il caso di nutrire eccessive illusioni sulla possibilità di giungere a conclusioni suscettibili d'essere accolte con eguale soddisfazione dalle principali Potenze interessate. Gli esperti, preoccupati di riunire sul rapporto l'unanimità dei voti, hanno dovuto limitarsi a un'esposizione generale della situazione e a conclusioni non impegnative, che i Governi considereranno soltanto come semplici raccomandazioni. La prossima Conferenza dovrà invece adottare misure definitive d'immediata realizzazione e si troverà di fronte a difficoltà che gli esperti hanno appena sfiorato.

Il fallito attentato di Mosca
organizzato da un diplomatico cecoslovacco

MOSCA, 26

«La notizia dell'organizzazione di un attentato contro l'Ambasciatore giapponese presso il Governo sovietico da parte di un diplomatico estero residente a Mosca, è stata vivamente commentata in ogni ambiente politico della capitale.»

E' oggi rivelato che autore del complotto è il signor Carlo Wanek, segretario della missione cecoslovacca, il quale nei giorni scorsi ha avvicinato ripetutamente un alto funzionario dell'amministrazione sovietica per indurlo a far fuoco contro l'Ambasciatore giapponese Hirota, allo scopo di ucciderlo.

Il Governo di Praga, su richiesta del Governo sovietico, ha già richiamato in patria il Wanek.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, Malinoff, parlando al Comitato generale dell'Esecutivo dei Soviet, ha oggi dichiarato:

«Elementi incendiari sono oggi all'opera per provocare una guerra e organizzare un attacco militare contro il nostro paese. Noi dobbiamo difenderci contro di essi e riaffermare l'essenza pacifica della nostra politica e aumentare la nostra vigilanza. Non abbiamo alcun dubbio che i nostri soldati dell'Estremo Oriente saranno superiori al loro compito e faranno buona guardia alle frontiere. *(United Press)*.

La risposta del Governo giapponese
alla nota anglo-franco-americana

MUKDEN, 26

I presidii lungo la linea ferroviaria da Mukden a Han-tung, nella notte scorsa hanno subito vivaci attacchi da parte di irregolari cinesi. Questi sono stati respinti, ma il Generale Honjo ha creduto opportuno d'inviare notevoli rinforzi, specialmente nelle adiacenze di Shi-min-fu, dove i giapponesi hanno anche proclamato lo stato d'assedio.

Il Governo ha inviato agli Ambasciatori a Londra, Parigi e a Washington una nota di risposta a quella inviata dai detti Governi nelle quali erano espresse preoccupazioni per la situazione creatasi in Manciuria in questi ultimi tempi. Il testo di risposta non è stato pubblicato.

Arresti in massa nel Portogallo

LISBONA, 26

Giunge notizia da Evora che 96 persone sono state arrestate in seguito ai recenti disordini. La circolazione nelle vie presentemente è autorizzata fino alle due. Secondo il *Diario De Manha* gli organizzatori e i promotori del movimento del 13 dicembre sono fuggiti in Spagna. *(Radio Stefani)*.

Tentativo rivoluzionario al Cile

SANTIAGO DEL CILE, 26

Dei comunisti hanno attaccato le caserme dei carabinieri delle città di Vallenar e di Copiapò. Una dozzina di persone sono rimaste uccise. Si tratta di un sollevamento contro il Governo di Monteiro, fomentato dai comunisti. —

Un milione per le opere assistenziali
offerto al Duce dalla C. N. A. S.

ROMA, 26

Il presidente della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali senatore Garbasso ha messo a disposizione del Capo del Governo la somma di un milione di lire che è stata ripartita nella misura di 50 mila lire per ognuno degli enti assistenziali delle seguenti provincie: Ancona, Arezzo, Belluno, Bergamo, Bologna, Catania, Chieti, Cosenza, Enna, Firenze, Forlì, Lecce, Pavia, Piacenza, Ravenna, Salerno, Savona, Spezia, Udine, Vercelli.

Jorga si recherà a Roma

BUCAREST, 26

Gli ambienti ufficiosi confermano le intenzioni del Presidente del Consiglio, Nicola Jorga, di recarsi a Roma nel prossimo gennaio.

Il sen. Bombi presidente
della Cassa di Risparmio di Gorizia

ROMA, 26

Con decreto ministeriale il sen. gr. uff. Giorgio Bombi e l'ing. architetto Silvano Baresi sono rispettivamente nominati presidente e vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Gorizia per il quadriennio 16 dicembre 1931-15 dicembre 1935.

Il prestito ungherese 1924
esente dalla moratoria

ROMA, 26

A proposito della notizia proveniente da Budapest pubblicata dai giornali italiani circa i titoli del prestito ungherese emesso nel 1924 anche da noi a mezzo della Banca d'Italia, si apprende che il prestito predetto è esente dalla moratoria. I possessori di questo titolo non hanno quindi ragione di alcun timore.

Il Ministro Balbo esalta a Bolama
i Caduti della transvolata atlantica

BOLAMA, 26

Ieri mattina alle 7 ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Monumento eretto alla memoria dei Caduti della Traversata aerea dell'Atlantico.

Il Ministro dell'aeronautica S. E. Balbo, gli «atlantici», le rappresentanze e tutti i crocieristi sbarcati dall'«Esperia» si sono recati in lungo corteo sul luogo dove è stato eretto il monumento.

La cerimonia ha subito inizio. Dal lato che fronteggia il monumento, sono schierati gli Atlantici, alla sinistra le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Milizia ed ufficiali di ogni arma. Rendono gli onori truppe indigene ed una compagnia di sbarco di marinai portoghesi. Alla destra sono le rappresentanze del Senato, della Camera, del Partito, dell'Accademia e tutte le altre con i rispettivi gagliardetti, inquadrate in formazione. Mentre il Ministro ed i convenuti si irrigidiscono nella posizione di attenti, discende il velario che cela l'opera marmorea dello scultore Quirino Ruggieri, opera che esprime con ardite solide linee classiche l'alta significazione del volo che per i grandi compagni caduti rimase incompiuto.

L'orazione di S. E. Balbo

Dopo la benedizione del monumento il Ministro Balbo, fra il più religioso silenzio, parlando in portoghese, consegna l'opera al Governatore. Quindi in italiano pronuncia il seguente discorso:

Signor Governatore, a nome del Governo fascista, di S. M. il Re d'Italia, ho l'onore di consegnare alla Nazione portoghese il Monumento che ricorda i Caduti della impresa aerea dell'Atlantico. Sono sicuro che quest'ala di pietra romana sarà gelosamente conservata dai figli della Lusitania non immemori di Roma. Mi piace ricordare solennemente che un anno fa fummo qui accolti come fratelli e che la crociera trovò nell'animo della colonia fremiti di comprensione; eravamo partiti per affrontare il destino nel nome della civiltà latina e sentivamo battere col nostro il cuore dei fratelli portoghesi. Coloro che qui lasciammo nella notte memorabile, signor Governatore, custodiscono in ispirito la fraternità delle nostre Nazioni che furono e vogliono essere amiche nel nome della origine comune e dei loro ideali.

Camerati atlantici e camerati fascisti! I morti della notte di Bolama sono davanti a noi. Questa è la terra, questo è il cielo che ai loro occhi mortali balenò per l'ultima notte nella caligine squarciata da lingue di fiamma. Questo è il paese dell'olocausto sublime per dignità e misura di eroismo. Questo paese di ricordo ci è caro come un lembo della Patria. Se è vero che di tutti i sogni sognati nella vita l'ultimo è destinato a trionfare della morte, siamo certi che non è morta e non morirà quella baldanzosa sfida lanciata al destino contro l'immensità atlantica nella notte dal cinque al sei gennaio, quella in cui si riassume l'estremo anelito di potenza e di gloria che nostri caduti portarono nei gorghi oceanici. Noi siamo qui convenuti per esaltare quel voto stroncato. Non siamo venuti per compiangerli. Essi per primi non lo vorrebbero e non lo vogliamo noi che nell'esercizio del volo, ove il rischio è stimolo, siamo ad ogni istante pronti a ripeterne il gesto e l'olocausto. Noi onoriamo i nostri morti per esaltare e sospingere i vivi sulle vie della gloria immortale. Quando il ricordo del passato possiede questa viva forza suggestiona sul futuro, esso non è soltanto il bisogno dell'anima ma un sacro dovere. Con questo sentimento religioso, quasi compiendo un rito volgiamo gli occhi intorno e ricordiamo le popolazioni semplici e miti che ci accolsero con segni augurali, salutiamo l'arco delle grandi foreste, lo specchio tranquillo di queste acque ove trovano pace i fiumi impetuosi e salutiamo la grande luce che annuncia il palpito immenso dell'Oceano sconfinato.

Natale di Bolama, Natale dell'anima

Ricordiamo, camerati, ricordiamo! Or fa un anno noi sentimmo risuonare le campane del dolce Natale, ma esse squillavano soltanto nel nostro cuore. Sulla distesa marina che il sole dei tropici perennemente dardeggia, la fantasia ricamava tetti bianchi e chiome di alberi fiorite di neve intorno ad un piccolo campanile. E' visi cari di mamme, di spose, di sorelle e chiari occhi di bimbi. Il rombo dei motori che ci accompagnava attraverso le coste dell'Africa non attutiva quel suono: Natale di Bolama, Natale dell'anima! Proprio in quel giorno intimo e sacro noi discendemmo e tutto prese ai nostri occhi un aspetto di maestà. Il lembo estremo del continente tenebroso dal quale dovemmo spiccare il volo verso l'ignoto ci diede subito la suggestione dei suoi violati misteri e l'alto mare aperto ebbe contorni e aspetti danteschi e si inazzurrò veramente di quella poesia di cui è circondato l'ultimo viaggio di Ulisse. Io so e voi sapete, o camerati dello stormo invitto, l'intima lotta che fu combattuta entro l'anima nostra per non cedere alla lusinga della tentatrice nostalgia. I canti di guerra vinsero la eco lontana delle cornamuse natalizie e l'Italia fascista ci apparve presente, viva, spregiudicata e giovane in mezzo a noi giovani. Ricordate come i giorni passavano in fretta lanciati dalla nostra impazienza? Alle stelle chiedevamo meno sorrisi e più certezza e la bianca luna romantica nella sua tenace latitanza fu giudicata rea di alto tradimento.

Il giorno due il nostro povero e grande Maddalena tentò vittoriosamente la prova del decollo col massimo carico nell'ora più calma, il tre e quattro non si fece che affrettare la grande ora del destino con tutti gli apparecchi già pronti al balzo notturno.

La potenza creatrice del sacrificio

La sera del cinque, sotto il cielo fosco e grave, il «Bissagos» prese a rimorchio una per una le quattordici barche dei quattordici equipaggi. Io vi vedevo sfilare, o camerati, dal ponte dell'«Alice», assieme a Valle, e non volli salutare nessuno col cenno della mano. Ma voi indovinaste come vi seguissero nel buio sullo specchio insidioso delle acque i miei sentimenti, troppo superiori alla mia volontà. Anche ora, anche ora, mentre vi parlo, mi vien fatto di sentire strozzata la voce nella gola e di tremare come allora nella paura di tradirmi. Che cosa pensavo, che cosa dicevo entro me stesso in quell'ora indimenticabile? Addio per me, addio per voi, compagni della grande ventura. Chi sa quale vittima ha designato il destino? Ma in virtù del sacrificio eroico, sarà domani più grande la Patria che ci ha predestinati. E dicevo a me stesso: il Duce, che in un mare non meno procelloso guida verso l'avvenire l'ardita Italia, senta che qui vive e canta intrepida, senza indulgere alla debolezza umana, una giovinezza materiata di spirito. L'Oceano si illuminò di quella traiettoria ideale che attingeva alle stelle. Queste non comparvero sull'arco oscuro del cielo, non comparve la luna; ci tennero compagnia gravidi nembi e le cortine di pioggia; le acque mugghiavano procellose e livide nell'alba incerta, la nuvolaglia nascondeva il sole; ma i risparmiati procedettero dietro quella scia invisibile, guidati e sospinti dalle fiamme intraviste sulla costa d'Africa. Oh, potenza creatrice del sacrificio! Che cosa sarebbe stata agli occhi di tanti la nostra impresa senza l'olocausto dei morti di Bolama? Il mondo è fatto di una piccola minoranza di arditi e di una maggioranza immensa di poltroni. Quando una impresa è riuscita sono tutti pronti a giudicarla estremamente facile e l'oblio è l'ordinario retaggio degli ardimentosi.

Se la transvolata atlantica non per noi, che nulla chiedemmo se non di servire la Patria, ma per l'Italia che ha bisogno di atti generosi come di pane, non fu svalutata davanti agli occhi del mondo, anzi cinse di un'altra corona la fronte della Nazione fascista, ciò si deve soprattutto a voi, o camerati nostri, divorati dal fuoco o inghiottiti dalle acque: capitano Boer, tenente Barbicinti, sergenti Nensi, Imbastari e Fois! Onore ai vostri nomi e gloria perenne risplenda per voi su queste acque e si diffonda lontano fin dove arriva la fama dell'italiano sangue gentile. Nel simbolo che oggi vi dedichiamo un'ala cade, è infranta, ma l'altra si erge più impetuosa verso il cielo. Il Fascio littorio domina questa simultanea vicenda di martirio e di vittoria. Come nella notte di Bolama, noi giuriamo davanti a Dio, che protegge i destini d'Italia, che l'ala vittoriosa sarà sempre pronta a sconfiggere il destino, a vincere la morte ed a raggiungere le più ardue mete su tutti i mari e su tutti i cieli del mondo.

L'oratore, commosso conclude chiamando con voce alta e ferma i Caduti. La folla degli intervenuti con grido unanime risponde «Presente», mentre il plotone di allievi dell'Accademia aeronautica spara una salve di fucileria.

Il fraterno tributo del Portogallo

Il Governatore della Guinea portoghese, prendendo in consegna il monumento, pronuncia brevi parole e porge il saluto ad Italo Balbo ed ai transvolatori dell'Atlantico, che da Bolama mossero per l'audacissimo volo ed oggi qui ritornano per un fraterno tributo di pianto e per il rito di esaltazione dei Caduti.

Durante la cerimonia un aeroplano, pilotato dal capitano Macedo, venuto a rappresentare l'aviazione portoghese, sorvola il monumento.

Terminata la cerimonia, il Ministro fra la generale commozione, cominciando dal generale Valle, abbraccia tutti i suoi valorosi compagni. Ai piedi del monumento vengono poste oltre la grande corona bronzea di S. E. Mussolini, altre corone recate dalla Patria lontana e quelle donate dalle autorità e dai connazionali residenti in questa colonia.

Meno triste è il ritorno sull'«Esperia». E' in tutti la sensazione nitida del dovere compiuto.

Il saluto degli "atlantici" al Duce

ROMA, 26

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto dal piroscafo «Esperia» il seguente telegramma:

«Da Bolama, dopo aver inaugurato il monumento votivo ai Caduti della Squadra atlantica, gli ufficiali dell'Aeronautica elevano il loro pensiero fino al Duce e gli esprimono la loro riconoscenza e illimitata devozione. — Balbo».

Quindicimila Avanguardisti
agli esami di caposquadra

ROMA, 26

L'Opera Balilla, al fine di formare una classe di dirigenti e di istruttori tratta dalle file delle stesse avanguardie, continuando nel lavoro già iniziato, ha curato in modo particolare nel periodo autunnale l'organizzazione di corsi per i graduati. Nei giorni 27, 28 e 29 corr. avrà luogo in ogni capoluogo di regione la prima sessione di esame dell'anno X per la promozione al grado di caposquadra avanguardista.

Le commissioni esaminatrici, che sono costituite da ufficiali della M. V. S. N. e del R. Esercito, esamineranno quindicimila allievi capisquadra.

Un'esortazione del Pontefice
alla Chiesa orientale

CITTA' DEL VATICANO, 26

A chiusura della commemorazione del 15.mo centenario del Concilio ecumenico di Efeso, il Papa ha diretto all'orbe cattolico un'enciclica che s'intitola colle prime parole «Lux Veritatis». In essa il Papa svolge tre punti dottrinali, riaffermando tra l'altro, il principio che al romano Pontefice spetta per diritto divino l'autorità suprema nelle cose di fede e di morale sopra tutta la Chiesa. Un'accorata esortazione fa il Pontefice ai fratelli dissidenti della Chiesa orientale, auspicando il giorno in cui essi torneranno al centro dell'unità e si prostreranno con lui davanti ai mosaici della basilica liberiana celebrante il trionfo di Maria nel Concilio efesino.

Infine il Papa, volendo lasciare un ricordo della presente celebrazione centenaria, stabilisce per tutta la Chiesa l'ufficio e la Messa della Maternità di Maria. L'enciclica porta la data del Natale di quest'anno.

I commoventi funerali delle vittime
del crollo nella Biblioteca Vaticana

CITTA' DEL VATICANO, 26

Stamane nella chiesa parrocchiale dello Stato della Città del Vaticano sono state celebrate le esequie delle cinque vittime del crollo della biblioteca vaticana. La Messa è stata celebrata dal Padre Campelli, assistito dal clero parrocchiale, e la benedizione è stata impartita da mons. Zampini, vicario del Pontefice per la Città del Vaticano. Erano presenti, oltre alla sorella del Pontefice, mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera del Papa, vari camerieri segreti partecipanti, il Governatore della Città del Vaticano S. E. Serafini, col segretario legale e il consulente legale, mons. Principi per la Segreteria di Stato, il prefetto della Vaticana mons. Mercati e numerose altre personalità.

Poco prima del trasporto, scene di dolore si sono verificate da parte dei congiunti delle vittime. Il trasporto funebre delle vittime dalla Città del Vaticano al Verano e alla stazione di Termini, avrà luogo domani mattina. Le salme di tre operai verranno tumulate al Verano, mentre la quarta sarà trasportata al paese natio, come pure al paese nativo verrà trasportata quella del dott. Marco Vattasso.

200 morti negli Stati Uniti
in una serie di incidenti stradali

NEW YORK, 26

Anche quest'anno la giornata natalizia è stata funestata da una serie di incidenti stradali nella quale, secondo notizie ufficiali, hanno trovato la morte duecento persone in tutta la Confederazione. La metà di esse sono perite in incidenti di automobile *(United Press)*.

Le due condanne a morte sospese
per la presentazione della domanda di grazia

ROMA, 26

L'esecuzione dei due autori del nefando omicidio di Riesi, Diego Mignemi e Francesco Calafato, condannati dalla Corte d'Assise di Caltanissetta alla pena di morte, è stata, per effetto della presentazione della domanda di grazia, sospesa malgrado che la Cassazione abbia respinto il ricorso. La pratica è stata rimessa alla Procura del Re, presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, la quale dovrà dare il suo parere e riferire al Guardasigilli, e non si esclude che, dopo assunte le necessarie informazioni, il Ministro possa convocare presso di sè i difensori dei due condannati.

Un parricidio nella campagna di Dignano

POLA, 26

Il paesello di Zabroni, nella campagna di Dignano, è stato funestato da un grave fatto di sangue avvenuto in una osteria del luogo, nella quale si trovavano, fra altri, Giovanni Doblanovich e il padre di lui, Michele. Ad un tratto tra padre e figlio si accese un diverbio per una bottiglia di vino e poco dopo il Giovanni colpiva il padre con una roncola al collo, uccidendolo e dandosi poi alla fuga. I carabinieri avvisati fecero le indagini del caso, ma finora il Giovanni Doblanovich è latitante.

Il presidente del "Raci" ricevuto dal Re

ROMA, 26

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il barone Federici di Abriola, presidente del Reale Club d'Italia ed il direttore generale, avv. Paolo Sommi Picenardi, che gli hanno fatto omaggio di tutte le pubblicazioni edite dal «Raci» nel corso dell'anno e presentato gli auguri della grande famiglia automobilistica italiana. S. M. il Re si è compiaciuto di dimostrare il suo vivo interessamento per le pubblicazioni e per l'attività dell'ente.

Notiziario sportivo

L'arrivo del "Milan" a Trieste
per l'odierna partita a Montebello

Ieri sera col diretto delle 18.10 sono arrivati a Trieste i giocatori del «Milan», che disputeranno oggi alle 14.30 a Montebello il tanto atteso incontro calcistico della massima divisione con i rosso-alabardati dell'U. S. Triestina. La squadra milanese, che è scesa all'Albergo Savoia, è al gran completo, nella formazione: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Moroni, Bocchi, Pomi; Arcari, Moretti, Pastore, Magnozzi, Kossovel. A quanto apprendiamo, la Triestina, con la «rentrée» di Castellani, Villini e fors'anche di Vollono, scenderà in campo nella sua migliore formazione contro i fortissimi avversari.

La domenica sportiva a Trieste

Divisione Nazionale: Triestina - Milan. Alle 14.30 si inizierà, sul campo di Montebello questo attesissimo incontro, che sarà preceduto da una gara riserve.

Partite di calcio dei Giovani Fascisti. Sul campo di San Giovanni, alle 9 Centro - Crena; alle 10 Roiano - Servola.

Torneo di pallacanestro. Sul campo della Ginnastica, alle 14 Robur - Giovinezza; alle 15 Ginnastica - Bergamas.

Corsa campestre a staffetta. All'Ippodromo di Montebello (adunata alle 13.45) si svolgerà la gara indetta dalla S. S. «Giovinezza».

Volata. Sul campo di Cologna, alle 14, partita di ricupero: Trieste - Lucchini.

Il trotto a San Siro

MILANO, 26

Premio Vicenza: 1) «Lido Garner»; 2) «Naja»; 3) «Isa». Tot.: 6; 19.

Premio Bassano: 1) «Vinicio»; 2) «Deliziosa»; 3) «Umile» Tot.: 19; 27: 6.50; 7.

Premio Olona: 1) «Farnese»; 2) «H. Leon»; 3) «Capricieuse II» Tot.: 39.50; 57; 8.50; 8.50; 11.50.

Premio Santo Stefano: 1) «Marcello»; 2) «Etrusco»; 3) «Giorgio Worthy». Tot.: 69.50; 76; 21; 17; 11.

Premio Macario: 1) «Sansampor»; 2) «Baron Jockey»; 3) «Indomito». Tot.: 8; 43; 6; 8; 9.

Premio Pavia: Prima divisione: 1) «Raggio di Sole»; 2) «Pluto»; 3) «Lisetta Ward». Tot.: 18; 49; 6; 6.50; 6. Seconda divisione: 1) «Alucke Bingen»; 2) «Eolo»; 3) «Ovidio». Tot.: 126; 53; 33.50; 10.50; 13.50.

Le corse a Villa Glori

Premio Bergamo: 1) «Gladio»; 2) «Marcva»; 3) «Avion». Tot.: 17.50, 36.50; piazzati 7.50, 6. [illegible]

Premio Piacenza: 1) «Ursus»; 2) «Favorita Great»; 3) «Plutone». Tot.: 22.50, 54; piazzati 7.50, 7.60, 7.

Premio Brenta: 1) «Consuelo»; 2) «Alipio»; 3) «Misa». Tot.: 8, 37.50; piazzati 6.50, 9.

Premio Cremona: 1) «Lebenskünstler»; 2) «Lucullus»; 3) «Laura Hall». Tot.: 29, 60; piazzati 7, 5.50.

Premio Predappio: 1) «Zorro»; 2) «Herta»; 3) «Cinesina». Tot.: 35, 41: piazzati 12, 8, 9.

Premio Mantova: 1) «Norge Peter»; 2) «Bobe»; 3) «Oriente». Tot.: 16.50, 46.50; piazzati 9, 7.50, 16.50.

NOTIZIE BREVI

In Tripolitania, in località di Tigrina (Garian), si è riusciti a captare sorgenti che dànno più di 100 metri cubi d'acqua giornaliera. La coltivazione di tabacco che colà è stata largamente iniziata, ha quindi un nuovo maggiore coefficente di riuscita.

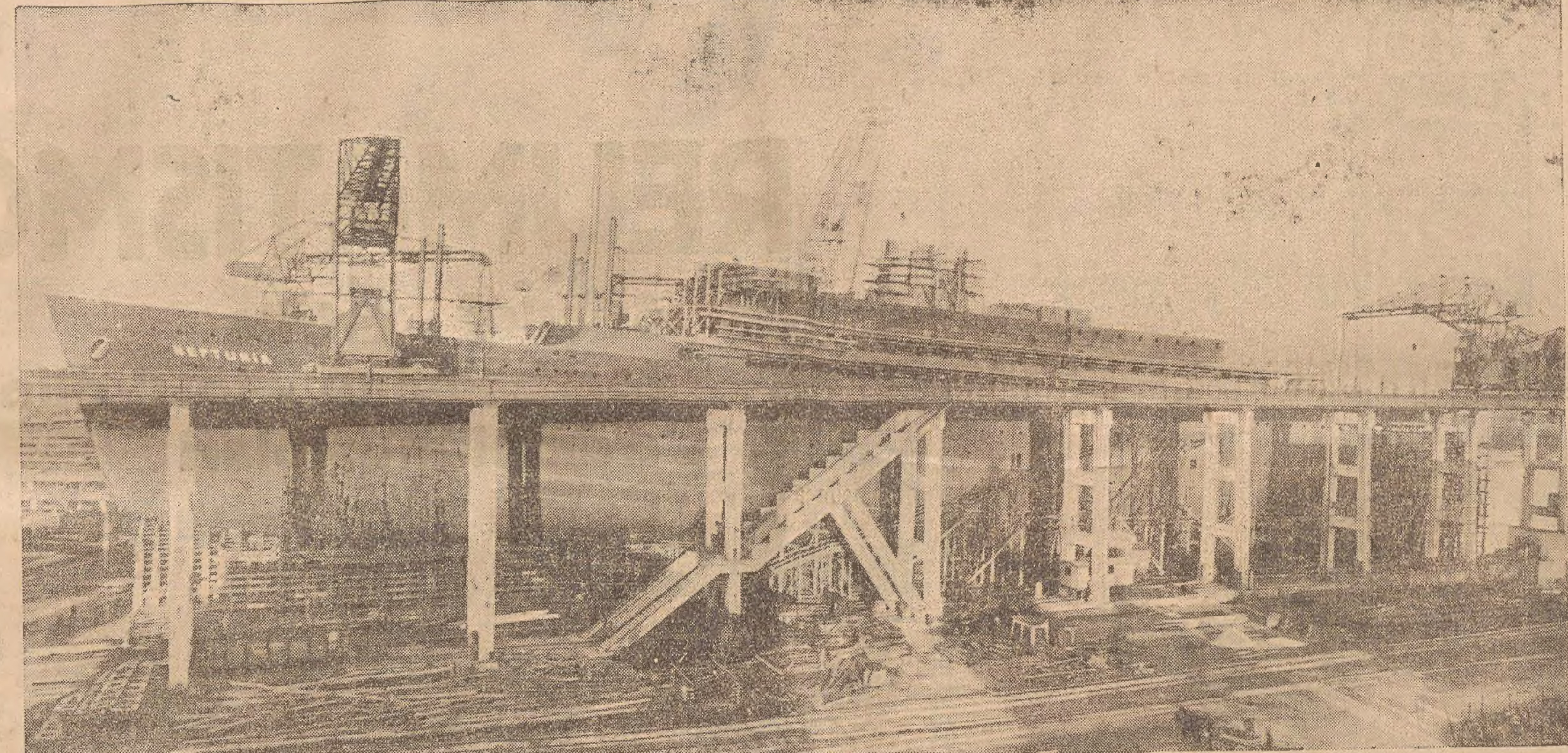
Gli aviatori spagnoli Haya e Rodriguez hanno atterrato a Papa dopo aver volato 4800 km. al di sopra del deserto del Sahara. Il volo è durato 27 ore. Gli aviatori miravano a battere il record del volo senza scalo in circuito aperto.

Bollettino meteorologico

	Press. barom.	Temp. mass.	Temp. min.	Stato del cielo e del mare
Trieste	772.3	6	1	¾ coperto, calmo
Roma	773.1	9	—4	¼ cop., legg. mosso
Torino	773.6	5	—3	un quarto coperto
Milano	772.5	5	—5	mezzo coperto
Genova	772.4	12	6	sereno, legg. mosso
Venezia	771.8	5	—2	¼ cop., legg. mosso
Firenze	773.7	6	—2	nebbia
Ancona	771.7	6	1	sereno, legg. mosso
Bologna	772.4	5	0	sereno
Napoli	773.8	10	5	¼ coperto, calmo
Taranto	773.5	11	3	sereno, calmo
Palermo	—	—	—	
Catania	773.1	13	5	¼ cop., legg. mosso
Cagliari	768.6	14	2	piovoso, calmo
Tripoli	769.3	17	11	cop., legg. mosso
Messina	772.8	19	10	¼ cop., legg. mosso
Trento	772.6	6	—4	mezzo coperto
Fiume	771.2	12	4	¼ cop., legg. mosso
Bari	773.2	11	—1	sereno, calmo
Sanremo	771.4	13	5	sereno, legg. mosso
Bengasi	773.1	18	5	¼ coperto, calmo
Rodi	771.5	19	9	sereno, legg. mosso

La "Neptunia,, della Cosulich scende oggi in mare a Monfalcone

prima delle due grandi unità per le linee con l'America latina



Vincolo nuovo

Scende oggi nelle acque di Mon-cone la prima delle due grandi ità che fanno parte del program- di rinnovamento della flotta Co lich. E' una nuova magnifica pro- che va ad aggiungersi, alle po- ti prore uscite in questi dieci an dai Cantieri giuliani.

Salutiamo questa nave che è la pri varata dopo l'annuncio della fu ne delle Società di navigazione liane. Col nome della Cosulich es- farà parte del grande Gruppo na- nale. Porterà la bandiera di Trie- e di Monfalcone accanto alla ban- ra italiana. Ben degnamente an- essa rappresenterà il grado di per- zione tecnica e di capacità produt- à dei nostri Cantieri, orgoglio e tenza della tecnica italiana.

La nuova nave è destinata a legare talia ai paesi del Sud-America. I stri connazionali che laggiù risie- no saluteranno con orgoglio la lu- nte unità. E impareranno presto apprezzarla per tutto quanto di ovo e di potente sarà racchiuso in sa nella nuova armonia delle for- e degli strumenti meccanici di più a modernità.

Ci congratuliamo coi costruttori e n gli armatori che dànno vita alla ve. Essi dimostrano di avere fede ll'avvenire del Paese. E di questa de che rianima la città essi riceve- nno un premio morale nella rico- scenza di tutti.

Sia la «Neptunia» veramente un ncolo nuovo tra l'Italia e la florida rra dell'America latina. E possano l suo nome e in quello della sua mella «Eridania», che prossima- ente fenderà a sua volta le onde, ri- mprarsi più che mai i legami di ntimento e di commerci che unisco- il nostro Paese alle grandi Re- bbliche sudamericane.

«Neptunia»: la bella nave si fregia un nome altamente fatidico, in cui simbolo dell'italica terra sorgente l mare si disposa il nome del dio gli oceani. E' anche questo un me- viglioso auspicio per la prora lu- nte che oggi avrà il primo bacio ll'onda.

Preparativi febbrili al Cantiere

MONFALCONE, 26

La città usa alle feste del suo Can- ere, vive, si può dire la stessa esul- nza che anima i capi e le maestran- per l'opera compiuta. L'avvenimento domani, il sedicesimo varo del 1931, atteso con la stessa trepidazione con quale la popolazione ha seguito i ri delle due prime grandi unità del- «Cosulich».

Al Cantiere Navale non si riposa, notte. Centinaia di operai attendo- alle ultime operazioni che devono ecedere e preparare l'attimo solenne suggestivo del varo. Intorno allo sca- immenso vittoriosamente eretto in ccia al mare e in faccia al Carso nel- sua sagoma snella e possente, palpi- no cento luci diverse che la famosa bbia avvolge di luminosi aloni. Fin to la chiglia palpita il lavoro fra i derosi sostegni che a poco a poco le ani stesse che li hanno costrutti van- sistematicamente inesorabilmente battendo. Già ieri infatti è caduta fitta rete di armature che fasciava nave e il bel corpo slanciato della eptunia» è apparso nel rossigno dei oi bordi e delle sue sovrastrutture, e spiccano singolarmente sul grigiore l mare e del cielo. Uno spettacolo im- nente: per ben 20 metri d'altezza si eva da terra l'elegante scafo d'acciaio mato già di tutti i suoi ponti e la ora sembra fendere la piattaforma ll'alto palco in muratura dalla stra- e caratteristica forma dei torrioni edievali. Nel corso della notte, men- e numerose squadre attenderanno a timare le tribune, oltre 400 operai ocederanno a preparare il grandioso ivolante sul quale la nave maestosa vrà scorrere. Ben tre tonnellate di go sono state impiegate per facilita- lo slittamento e a meglio lubrifica- la discesa in mare. Durante la not- vi sarà aggiunta anche una grande antità di sapone.

Quando la madrina giungerà al Can- ere, pochi puntelli tratterranno anco- la bella nave, impaziente che la gen- e mano, tagliando il sottile cavo che manda gli ultimi scontri, le dia vita libertà.

Le bellezze della nave

I progetti delle due motonavi gemelle «Neptunia» ed «Eridania», destinate al servizio Italia-America del Sud, sono stati studiati dalla «Cosulich» in unione ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico, con la intelligente e scrupolosa cura che è frutto di una secolare esperienza armatoriale, e rispondono quindi nel modo più perfetto a tutte le presenti esigenze del trasporto passeggeri.

La costruzione completa delle due navi è opera del Cantiere di Monfalcone e della Fabbrica Macchine di Sant'Andrea di Trieste.

L'impostazione della chiglia della motonave «Neptunia» — ricorda la citata pubblicazione — ebbe luogo il 16 maggio 1931. Il varo avviene quindi a meno di otto mesi di distanza, con la nave in avanzato stadio di allestimento.

E' questo un nuovo record di celerità nella costruzione di grandi navi da passeggeri, che si aggiunge ai tanti già acquisiti ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico. La «Neptunia» entrerà in linea nel settembre 1932, e la «Eridania» nel marzo 1933.

Così nel periodo di poco più di un anno l'Italia, per opera della «Cosulich» si sarà arricchita di due nuovi efficaci strumenti di lavoro e di potenziamento economico.

La «Neptunia» e l'«Eridania» sono costruite per la più alta classe del Registro Italiano e del Lloyd's Register, e secondo le norme del Regolamento italiano per la sicurezza della vita umana in mare e della Convenzione di Londra del 1929.

Le nuove navi, attrezzate a due alberi e un fumaiuolo — il caratteristico fumaiolo della «Saturnia» e della «Vulcania» divenuto ormai popolare in tutti i mari — sono del tipo a sovrastruttura completa con il dritto di prora fortemente inclinato, la parte prodiera della carena bulbiforme e la poppa ad incrociatore.

Questa forma della carena, cioè della parte immersa della nave, si scosta considerevolmente dalle forme tradizionali, ed è frutto della più geniale interpretazione dei risultati dell'esperienza che il Cantiere di Monfalcone ha raccolto con le sue numerosissime e riuscite costruzioni.

Il nuovo tipo di carena

I risultati delle prove fatte alla vasca con il modello di questa carena confermano che il suo rendimento raggiungerà un valore molto elevato, cioè che potrà raggiungersi, a parità di potenza motrice, una velocità sensibilmente superiore a quella ottenibile con le carene di forma usuale.

Lo scafo — di forma slanciata e pur poderosa — è munito di un doppio fondo cellulare che si estende per tutta la lunghezza della nave.

Dieci paratie stagne dividono lo scafo in 11 compartimenti. La perfetta galleggiabilità della nave e la sua stabilità sono assicurate anche con due qualsiasi locali allagati.

La nave è priva di giunto d'espansione nelle soprastrutture, poichè quale ponte resistente è stato considerato quello di passeggiata. Per il locale dei motori principali è stata adottata la sistemazione di due cofani laterali e così pure per il locale degli ausiliari, in modo che l'illuminazione, l'aereazione e il servizio di macchina risultano meglio distribuiti; si potè ottener così anche una migliore disposizione degli alloggi, dei saloni e delle comunicazioni interne.

Caratteristica interessante della costruzione è l'esteso impiego della saldatura elettrica, la quale venne adottata per molte strutture interne e per varie altre parti dello scafo e dell'allestimento.

Magazzini e locali di deposito

La nave è suddivisa in compartimenti stagni da paratie estendentisi dal doppio fondo al ponte «C», ad eccezione della paratia di collisione che si estende al ponte «B». Procedendo da poppa verso prora la suddivisione dei locali è la seguente: gavone di poppa adibito a deposito d'acqua dolce o zavorra, la stiva numero 5, la stiva refrigerata n. 4, un compartimento per deposito d'acqua potabile nella parte inferiore e celle refrigerate nella parte superiore, il locale dei motori principali, il locale dei motori ausiliari, il deposito del combustibile liquido, la stiva refrigerata n. 3, la stiva n. 2, la stiva n. 1 e il gavone di prora.

Speciali protezioni sono state introdotte per ridurre al minimo e la trasmissione dei rumori e il disturbo dei motori, per cui il passeggero, in condizioni favorevoli di mare, non si accorgerà quasi del movimento della nave.

Gli interponti soprastanti al ponte «C» sono suddivisi a grandi intervalli da paratie resistenti al fuoco che hanno lo scopo di impedire il propagarsi delle fiamme in caso d'incendio. Il doppio fondo cellulare si estende dall'ordinata 22 all'ordinata 201, ed è suddiviso in 11 compartimenti stagni atti a contenere acqua di zavorra o nafta. Le linee d'assi attraversano un'unica galleria ampia e ben ventilata che si estende sotto un copertino stagno che va da murata a murata.

Sul ponte sono sistemati tre dormitori comuni di terza classe con un totale di 336 posti.

Sul ponte «D», procedendo da poppa verso prora, s'incontrano il locale del servomotore, la lavanderia meccanica e i locali per il deposito della biancheria, il bagagliaio della classe unica e della terza classe, un gruppo di cabine per passeggeri di terza classe, la cambusa servita da montacarichi, la galleria intorno al locale motori principali, due gruppi di cabine per passeggeri di terza classe e tre locali adibiti a dormitorio comune.

Sul ponte «C», a sinistra, un deposito, il lavatoio dei camerieri, gli alloggi del personale di camera, la cucina dell'equipaggio, la panetteria: a destra, gli ospedali malattie infettive e malattie comuni, con anticamera, ambulatorio e farmacia ed accessori; segue il vestibolo e poi sino a prora il ponte è tutto occupato da cabine di terza classe a due, tre oppure quattro posti. Di queste 150 sono trasformabili in cabine di classe per 64 posti. Le comunicazioni si effettuano per mezzo di due corridoi da prora a poppa, lo spazio fra i quali è riservato nella massima parte ai gruppi di toilette e bagni, alle scale, depositi, sottostazioni ecc.

Cabine e sale

Il ponte B. si estende pure da poppa a prora; all'estrema prora il ponte è scoperto. Su di esso si erige una tuga per gli alloggi della bassa forza. Completamente separate da questa sono i gruppi di cabine di classe unica, ampie, comode ed arredate con fine eleganza di stile moderno ad uno e a due posti, circa 40 delle quali hanno attiguo il camerino da toilette. Il gruppi di toilettes per le rimanenti cabine sono nella parte centrale della nave.

Immediatamente a prua dell'ampio vestibolo sono i saloni da barbiere e parrucchiere e il bazar; a destra ed a sinistra del corridoio centrale seguono altri gruppi di cabine di classe (cabin-class). Il resto del ponte è occupato da gruppi di cabine di terza classe ininterrotti dal vestibolo relativo e, all'estrema prora, dai locali per i motori dell'argano, lavoratori, depositi, ecc.

Tutta la parte prodiera del ponte «A» è scoperta e vi si trovano la sistemazione per la manovra delle ancore di ormeggio e del carico delle stive prodiere. La parte centrale del ponte è occupata dalle soprastrutture destinate a contenere i saloni della terza classe; a prora la sala delle signore, seguono il grandioso «hall», il salone da pranzo, il gruppo della cucina e delle dispense varie ed infine un altro grandioso salone da pranzo. Ai lati, con una superficie protetta di 850 m. q. offrono ampio sfogo ai passeggeri desiderosi sempre di godere l'aria libera e la vista del mare.

Il ponte di passeggiata interamente scoperto all'estremità di poppa e provvisto di dispositivi per il carico nelle stive n. 3, n. 4 e n. 5 è coperto nella parte centrale da un'ampia soprastruttura in cui si trovano i saloni della «cabin-class», a prora il fumatoio con annesso il bar, la sala da gioco e le toilettes. Nella parte frontale ed ai lati del fumatoio è disposta una luminosa ed ampia veranda. A poppa l'ampio «hall» comunicante direttamente con il vestibolo; da questo si accede pure direttamente alle sale da pranzo. L'estremo poppiero della tuga è occupato dal gruppo cucina e dispensa della «cabin class» (classe unica), in diretta comunicazione con la sala da pranzo.

La tuga dei saloni ora descritta è fiancheggiata dalle spaziose passeggiate che fanno capo verso prora alla veranda; a poppa, in apposita tuga, vi è un'ampia piscina con gli spogliatoi e locali diversi per i servizi accessori. Sul ponte delle imbarcazioni sono sistemate le lancie di salvataggio ed i motoscafi. A poppa il ponte è sgombro intorno alla piscina in modo da offrire ampia superficie a disposizione dei bagnanti. Di fronte alla piscina, su piattaforma rialzata, si trova una veranda con servizio di bar e attigua a questa, la sala di ginnastica.

ALCUNI DATI SULLE DUE MOTONAVI

Lunghezza fuori tutto	mt.	179.73
Lunghezza fra le perpendicolari . . .	»	169.46
Larghezza fuori ossatura	»	23.32
Puntale al fianco del ponte A	»	16.37
Puntale al fianco del ponte B	»	13.87
Puntale al ponte delle paratie . . .	»	11.37
Immersione a pieno carico	»	8.38
Dislocamento circa	tonn.	22.000
Stazza lorda circa	«	20.000

Velocità normale in navigazione 19 miglia.
Potenza indicata 19.000 HP asse.
Volume complessivo delle stive: 10.000 mc. (dei quali 2100 di frigoriferi).

Nella parte poppiera di questa tuga, che è sopraelevata sul ponte per conferire maggiore altezza ai sottostanti locali della classe unica, vi sono delle cabine per la maggior parte a un posto, che daranno alloggio a 31 passeggeri di classe. Ognuna di queste cabine è dotata di toilette e doccia privata. Nella parte prodiera della tuga sono alloggiati gli ufficiali di coperta e di macchina.

Il ponte dei giochi è il più alto e costituisce, nella parte prodiera, il ponte di comando, al centro del quale è eretta la tuga per l'alloggio del comandante, la sala nautica e la cabina di navigazione. Al centro del ponte s'inalza il fumaiolo, di sezione elittica, compreso fra i quattro osterigi dei locali motori principali e ausiliari.

A poppavia la tuga della radio con gli alloggi per i radiotelegrafisti. La parte poppiera del ponte è completamente sgombra, costituendo un ampio spiazzo per le varie manifestazioni sportive.

Come si rileverà dalla descrizione che precede risultano ben distinte le due classi di passeggeri, entrambe dotate di locali spaziosi, di comode passeggiate e di tutto il maggiore conforto che il passeggero può desiderare a bordo. L'arredamento delle cabine e dei saloni sarà eseguito dal Cantiere di Monfalcone su progetti propri e della ditta «Stuard» di Trieste. Le pavimentazioni adottate negli alloggi consistono in generale di litosilo leggero con copertura di linoleum o gomma. Le pareti dei bagni e dei gabinetti per le docce sono rivestite con piastrelle di maiolica, mentre il pavimento è in mosaico.

Per 1532 passeggeri

Come accennato prima, la suddivisione dei posti nelle diverse classi è la seguente: Classe unica (I classe) 175, III classe in cabine 709, III classe in dormitori 648, con un totale di 1532 passeggeri.

Un forte numero di cabine di III classe distinta sul ponte «C» è predisposto in modo di poter essere facilmente trasformato in cabina di classe unica, cosicchè i posti per passeggeri di questa classe potrebbero essere aumentati in caso di bisogno a 239.

La quasi totalità di passeggeri di classe unica è alloggiata in cabine a uno o due posti e precisamente: il 35 per cento in cabine da un posto, il 63 per cento in cabine da due posti, il 3 per cento in cabine da tre posti.

I passeggeri della terza classe distinta sono per la maggior parte alloggiati in cabine a due posti e precisamente: il 46 per cento in cabine da due posti, il 12 per cento in cabine da tre posti, il 33 per cento in cabine di quattro posti, il 6 per cento in cabine da sei posti, il 3 per cento in cabine da otto posti.

Queste percentuali dimostrano che anche nel determinare la distribuzione dei posti negli alloggi, si è tenuto conto delle preferenze dimostrate dal pubblico viaggiante, per le cabine con numero di letti limitatissimo.

L'equipaggio è composto di 34 ufficiali, 47 sottufficiali, 172 bassaforza, 253 in totale.

La nave è dotata di numerosi e rapidi mezzi per la manovra del carico. Nel progettare tali sistemazioni si è perseguito lo scopo di ottenere che le operazioni di carico e scarico possano avvenire nel modo più rapido e sicuro. E' stato sistemato perciò un numero rilevante di verricelli indipendenti e si è data la massima volata ai picchi, uno dei quali sostenuto dall'albero di trinchetto, per una portata di 25 tonnellate.

I mezzi di salvataggio

Le colonne prodiere e poppiere, usate pure quali colonne di ventilazione, servono di sostegno ai quattro picchi, tre dei quali da 3 tonn. ed uno da 5; le due colonne intermedie a fianco dell'albero di trinchetto sostengono un picco da tre tonn. ed uno da cinque.

I verricelli elettrici sono stati costruiti dalle Officine Elettromeccaniche dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Il molinello salpancore è elettrico ed è provvisto di campane di tonneggio con dispositivo Ward-Leonard. La timoneria elettrica è servita da due servomotori, uno dei quali di riserva, e da due linee elettriche indipendenti, in modo da assicurare la continuità di funzionamento in caso di avaria di una di esse. A poppa, sul ponte «B» sono sistemati due argani per l'ormeggio. Le gru delle imbarcazioni del tipo «Columbia» sono azionate da verricelli elettrici sistemati sul ponte dei giuochi.

Le imbarcazioni di salvataggio sono del tipo «Fleming» da 27' a 30' con propulsione ad elica azionate da leve a mano: sono capaci di 99 e rispettivamente 138 persone ciascuna. Vi sono inoltre imbarcazioni del tipo «collapsible» (a fianco abbattibile), due motoscafi da 29', un'imbarcazione di servizio ed il numero regolamentare di zattere. Tutte le imbarcazioni sono state costruite dal Cantiere di Monfalcone. La loro capacità complessiva risulta di posti 1826 di fronte alla popolazione massima di bordo che ammonta a 1785 persone.

Oltre alla ventilazione naturale vi è un estesissimo e completo sistema di ventilazione meccanica tipo «Thermotank» con apparecchi di ventilazione e termogeni di costruzione interamente italiana. L'impianto d'estinzione incendio è del tipo «Lux-Rich» ad anidride carbonica con avvisatori posti nella cabina di comando.

Le sistemazioni per la manovra e la sicurezza della nave durante la navigazione sono le più moderne e soddisfano largamente alle prescrizioni della Convenzione internazionale di Londra.

Nella cabina di comando sono sistemati: la timoneria, che agisce sul telemotore mediante manovra a mano comandata automaticamente da un dispositivo giroscopico «Sperry», la bussola di rotta, i telegrafi elettrici a ripetizione, di macchina e coperta, i ripetitori dei contatori dei motori di propulsione, tipo Horm, l'indicatore di barra, l'apparato di sondaggio elettrico ad eco, il quadro di comando e controllo delle porte stagne, il ripetitore giroscopico, i quadri di segnalazioni elettriche, luminose, i telefoni ecc. Sarà sistemata pure la girobullosa «Sperry».

La stazione radiotelegrafica

La stazione radiotelegrafica — che collegherà durante tutta la navigazione le due unità al resto del mondo — comprenderà un impianto trasmittente ad onde corte di 3 KW., uno ad onde medie da 1½ KW., con ausiliari da 0.25 KW. e con rispettivi apparecchi riceventi.

La storia della Cosulich

Antonio Felice Cosulich, capitano di mare, oriundo da quell'isola dei Lussini che fin dai tempi remoti ebbe fama dall'audace intraprendenza dei suoi naviganti, fece costruire nel 1857 a Vallon di Cherso un bark di circa 650 tonnellate a cui fu imposto il nome di «Fides» e col quale ebbe inizio l'attività armatoriale dei Cosulich.

Callisto ed Alberto, succeduti al padre nel governo dell'azienda, posero al servizio di essa tutto l'ardore della loro giovinezza. Mentre Callisto, organizzatore di tempra eccezionale, tesseva da Lussinpiccolo una fitta rete di relazioni, suo fratello Alberto faceva conoscere nei porti lontani d'America e d'Australia la bandiera dei Cosulich.

Al naviglio paterno i due fratelli aggiunsero nel 1890 tre nuovi velieri; l'anno appresso Alberto saliva al comando del primo vapore, acquistato in comune con armatori veneziani e battezzato «Elena Cosulich».

Circa nello stesso tempo Callisto e Alberto si trasferirono a Trieste dove, col concorso di volonterosi capitalisti triestini, poterono allargare sempre più il campo della loro operosità, finchè nel 1903 fu costituita con un capitale di 2 milioni di corone l'attuale Società per azioni. Cinque anni dopo sorgeva, accanto ad essa, il Cantiere di Monfalcone.

La fortuna arrise alla nuova Società: dieci anni dopo la costituzione il suo capitale era salito a 24 milioni e la flotta sociale adibita a servizi di linea e liberi con le Americhe, contava 29 transatlantici mentre altri cinque erano in costruzione nel Cantiere di Monfalcone.

La guerra arrestò la rapida ascesa della Compagnia e decimò il suo naviglio; le navi impostate sugli scali di Monfalcone divennero bersaglio alle granate. Ma quando nel porto di Trieste redenta tornarono a svolgersi i commerci, Alberto Cosulich e gli altri dirigenti della Società ripresero con lena infaticata il lavoro interrotto. Oscar Cosulich, tragicamente scomparso nelle acque di Portorose nel luglio 1926, rivelò in questo periodo la sua geniale attitudine d'armatore e finanziere.

Un caposaldo di tale programma fu la costruzione affidata al Cantiere di Monfalcone, delle due possenti motonavi da passeggeri «Saturnia» e «Vulcania», tenute a battesimo, per lieto auspicio, da due Auguste Principesse di Casa Savoia, e intitolate all'Italia: «madre di messi» che perennemente si rinnovellano come le glorie della Nazione, «terra di fuoco» che alimenta ogni più nobile ardire. Mentre i due colossi che sono vanto dell'industria marinara dell'Italia rinnovata nel segno del Littorio, solcano i mari recando il loro contributo al progressivo incremento delle comunicazioni fra l'Italia e l'America del Nord, la Società Cosulich guarda al tempo trascorso e s'appresta ad affrontare fidente le opere del domani lanciando sul mare due nuove veloci e moderne unità: la «Neptunia» e l'«Eridania» destinate a rinsaldare i vincoli di particolare affetto e simpatia che uniscono l'Italia all'America latina.

L'apparato motore

L'apparato motore della «Neptunia» costruito dalla Fabbrica Macchine di S. Andrea sarà costituito da quattro motori principali del tipo «C.R.A.-Sulzer» del tipo di quelli già installati sulla motonave «Victoria» del Lloyd Triestino. Dei quattro motori di propulsione, due saranno composti di 9 e due di 8 cilindri. La potenza normale in mare a circa 130 giri sarà di 4650 HP per i motori a 9 cilindri e di 4250 HP per quelli di 8 cilindri.

Il motore è del tipo verticale, a due tempi, a semplice effetto, direttamente reversibile. Ha otto cilindri del diametro di 680 mm. e una corsa dello stantuffo di 1000 mm. Esso è munito di un compressore d'aria a due cilindri direttamente azionato dall'albero a manovelle e di una turbosoffiante azionata da motore elettrico, che fornisce l'aria di lavaggio alla pressione di circa 0.11 atmosfere.

La potenza delle macchine

Alle prove ufficiali il motore della «Victoria», gemello, come si è detto, di quello della «Neptunia», rimase in movimento per 30 ore consecutive, per 14 ore ad andatura normale, sviluppando 4250 cav. asse a 120 giri, per 10 ore ad andatura varia e per 6 ore in sovraccarico e a velocità variabile, sviluppando una potenza massima di 4720 cav. asse a 134 giri. Il basamento di struttura robustissimo, è di ghisa ed è fuso in più parti collegate con flange. I cuscinetti di banco sono di acciaio fuso, rivestiti di metallo bianco e tutti uguali fra loro. I mezzi cuscinetti inferiori sono identici a quelli inferiori e perciò intercambiabili. La loro lubrificazione è forzata a circa 0.8 atm.

All'estremità poppiera del motore, fra il volano e l'ultimo cilindro, è collegato il reggispinta a un collare, munito di lubrificazione forzata. L'albero a manovella di acciaio Martin-Siemens è composto di due parti identiche unite con flange e il giunto è disposto fra i due supporti. All'estremità poppiera l'albero motore è collegato all'albero di spinta che porta calettato il volano. L'albero a manovella del compressore di acciaio forgiato è collegato a mezzo di flangia, all'estremità prodiera dell'albero a manovella principale. Il volano è di ghisa ed è munito di dentature per ingranare col pignone del viratore, comandato dal motore elettrico.

Le incastellature in ghisa, di robusta struttura, sono del tipo chiuso. Gli spazi fra le incastellature, in entrambi i lati del motore, sono chiusi con leggere porte che, mentre impediscono lo spruzzo dell'olio, permettono il facile controllo del manovellismo. Le guide per i pattini hanno raffreddamento interno a olio e fra esse e le incastellature sono disposti degli spessori di regolazione. Le bielle sono in acciaio Martin-Siemens. La testa della biella è in due pezzi e il piede è foggiato a forcella. I cuscinetti della testa e del piede sono del tipo marino, in acciaio rivestito di metallo bianco e muniti di spessori di regolazione.

I cilindri, contenuti in mantelli, possono liberamente dilatarsi inferiormente nel senso del loro asse. Due file di snelli raschiatori, posti inferiormente al cilindro, asportano dal pistone i depositi carbonici e le impurità e contemporaneamente impediscono che l'olio salga dalla cassa a manovella lungo la superfice del pistone. La lubrificazione dei cilindri è forzata e gli ugelli di lubrificazione, avvitati al cilindro, passano a tenuta d'acqua attraverso il mantello, che nella sua parte inferiore è fissato con flangia direttamente alla incastellatura.

La testa dei cilindri è in ghisa ed è raffreddata con circolazione d'acqua. Essa è montata a tenuta per mezzo di un giunto a incastro con guarnizione di rame ed è serrata contro il cilindro da una corona circolare di ghisa, che con prigionieri è fissata alla camicia del cilindro stesso. Il polverizzatore, le valvole di avviamento, le valvole di sicurezza e l'attacco per l'indicatore sono sistemati in una unica lanterna di ghisa speciale, raffreddata con circolazione d'acqua. La valvola di avviamento è munita di stele d'acciaio inossidabile e guida di bronzo.

Particolarità di costruzione

Le feritoie di scarico sono disposte su circa la metà della periferia del cilindro mentre quelle di lavaggio sono situate, in due serie, nella parte inferiore e opposta del cilindro stesso. Il pistone nella sua corsa apre e chiude le feritoie di scarico e la serie inferiore di quelle di lavaggio, mentre valvole automatiche regolano l'introduzione di aria addizionale attraverso le rimanenti feritoie. La parete fra le feritoie è raffreddata ad acqua.

Alle estremità dell'albero a manovella del compressore è calettato il regolatore di sicurezza munito di quattro masse centrifughe. Aumentando la velocità oltre il limite stabilito, il regolatore esclude successivamente i cilindri, sollevando le rispettive valvole di aspirazione della pompa del combustibile finchè la velocità sia ritornata normale.



REUMATISMO?

Sciatica - artrite
lombaggine - torcicollo
crampi muscolari
dolori di schiena

L'antireumatico „ALGA", nei suoi venticinque anni di esistenza, si è dimostrato utile come rimedio esterno nella cura del

ALGA

reumatismo
(sia articolare che muscolare, tanto nelle forme acute, che subacute o croniche)

sciatica
lombaggine
torcicollo
crampi muscolari
indurimento muscolare
(dovuto a sforzi fisici)

nevralgie
mali nevralgici di testa e di denti
raffreddori
mal di mare e deliquio

Nelle forme reumatiche o reumatoidi, sia che esse si localizzino in una giuntura, sia invece che abbiano invaso i muscoli o le fascie aponevrotiche, l'«ALGA» esplica

una azione calmante e revulsiva promuove una azione sudorifera stimola il ricambio

Sotto l'azione di un massaggio dolce e metodico, fatto ogni 2-4 ore a seconda della necessità, i principii medicamentosi dell'«ALGA» vengono assorbiti rapidamente dalla pelle, divenuta meno arida, la parte malata si detumefà e si sgonfia e diventa man mano meno dolente, permettendo all'ammalato il riposo anche nei periodi acuti del male.

Si abbia cura dopo il massaggio di coprire la parte malata con una pezza di lana o di flanella

MILIONI DI PERSONE HANNO USATO, IN QUESTO ULTIMO QUARTO DI SECOLO, CON GRANDE GIOVAMENTO L'ANTIREUMATICO «ALGA»
MIGLIAIA DI ATTESTAZIONI E LETTERE DI RINGRAZIAMENTO SONO PERVENUTE AL SUO INVENTORE

L'Antireumatico «ALGA», che si è acquistato tante benemerenze, ha ottenuto sette massime onorificenze, sette medaglie d'oro e diploma d'onore alle Esposizioni di Londra, Parigi, Genova e Pietrogrado, nel 1914; a Parigi nel 1928; a Bruxelles nel 1929; a Firenze nel 1930; a Nizza Coppa d'onore e Diploma d'onore nel 1931.

Si vende in tutte le farmacie a L. **6.-** il flacone

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie: Unione Farmaceutica del Carnaro, C. SCOLES & C.i - Fiume

...rto il pittore Vittorio Bolaffio

...mattina verso le 10 è morto, ...sua abitazione, il pittore Vit... Bolaffio. Era ammalato da mol...po, essendosi aggravati contem...amente tutti i mali che lo ave...tormentato negli ultimi anni: il ...eguersi, pieno di dolcezza e di ...etudine, aveva diffuso in questi ... nei circoli dei nostri artisti, ...rofonda tristezza. Ma già da ... tempo, a incontrarlo, egli fa...pietà.

...orio Bolaffio era un forte pit... benchè di piccola produzione, e ... inconsueto al pubblico e non ... conosciuto. Nato circa cinquan... fa a Gorizia, da famiglia bene..., il suo fantastico amore per i ... in paesi lontani lo aveva spinto ...are la vita come allievo di mac...sui grandi piroscafi. Così aveva ... vedere l'India, la Malesia, la ... paesi che gli avevano dato im...oni profonde e dai quali erano ...e sue prime pitture. Poi studiò ...a con Fattori a Firenze, e passò ... tempo a Parigi, dove frequentò ... i giovani artisti e fu amico anche ...odigliani, sebbene il maestro che ...prediligeva in quel tempo fosse il ...e. Circa venticinque anni fa egli ... a Trieste, e non lasciò più que...ttà, che gli era cara sopra ogni ... e dove ogni cosa gli pareva bel...a. Poco dopo la sua venuta, co...ito per caso da altri artisti, egli ... loro le sue prime pitture, ed ...bbero molto a lottare con la sua ...a perchè egli le esponesse alla ...mente. Furono i primi acconti ...rte nuova che qui si vedessero, ...a dell'impressionismo, di espres...semplificata, ma stranamente ana... nelle sue concezioni, nell'impo...ne stessa dei problemi, allora ne..., della solidità sintetica delle for... della colorazione dello spazio in ...ndità.

...torio Bolaffio, abbiamo detto, ...se poco. In parte per il suo tem...mento, di sognatore, d'uomo pen...o e raccolto, e anche di disinte...o indolente; in parte per i dubbi ... sua incontentabilità, per il lun...tudio che metteva in ogni cosa ...ia, essendo convinto che ogni ope...d'arte debba essere presentata sol... finita. Non finita nel senso vol... della parola; ma finita secondo ...nzione dell'artista. Non esistono ...volgari nell'opera di Bolaffio. Es... tutta aristocraticissima, di spiri... d'esecuzione, di sentimento: da ...a meravigliosa «Bottega cinese» in ... cilestrino, che lo fece conoscere, ...ai ritratti di Umberto Saba, del...ultore Rovan e d'altri, fino ai suoi ...larissimi quadri di vita del porto, ...ultimi dei quali, componenti un ...co, entreranno proprio in questi ...i nel Museo Revoltella.

... sue opere, abbiamo detto, non ... molte. Gli artisti, negli ultimi ...i, per desiderio del morente, rac...o una trentina di fotografie di ...i suoi: pochi di più devo egli aver...dipinto. Alcuni si trovano a Milano ...rove; ma non molte cose.

...torio Bolaffio era uomo che col..., come figura, come tono del pen..., come carattere. Pallido, di una ...ezza che di recente si era fatta ...ata, camminava un po' obliquo, ...o' stanco, spesso quasi trascinan... Era per lo più solitario, ma sui ... pochi amici diffondeva un'aura ...ngelica bontà. In fondo poteva dir...n cristiano d'anima, per lo meno ...olstoiano. Quasi ricco, per i beni ...aveva ereditato dalla famiglia, vi... da poverissimo; si privava di tut...on amava che i poveri; il suo picco...trimonio gli pesava; ne spendette ... parte in atti di filantropia e di ge...o aiuto a persone i cui casi lo ave... commosso; e se non fosse stato ...uno dei suoi amici a consigliarlo, ...attenerlo, avrebbe dato via ogni ... si sarebbe ridotto alla sola ca...a. La sua mitezza, la sua mode... il suo vivere appartato e sfuggi...la pubblicità, erano commoventi; ... non aveva pensato mai a mettere ...ista il proprio ingegno.

...gi, nella tristezza della morte, e ...nzi ai lavori che egli ha lasciato, ...amo udito artisti nostri affermare ...era morto uno dei più importanti ...ri d'Italia. Certo egli valeva mol...più di quello che egli avesse sa... farsi valere; e nella revisione del...e nostra degli ultimi vent'anni, ...me del povero Bolaffio uscirà con ...ltra nitidezza di rilievo che quella ... concessa, per quanto sempre ri...ato, durante gli anni di una vita ... volle egli stesso tutta umile, di...na e senza clamore.

...uta del Rettorato provinciale

...ettorato provinciale terrà nel Pa... della Provincia, martedì 29 cor..., alle 21, una seduta con il seguen...rdine del giorno: 1) Comunicazioni. ...atifiche di deliberazioni d'urgenza. ...pprovazione conto consuntivo 1930. ...onsultorio per bambini. 5) Refetto...i S. Giovanni di Guardiella.

... partenza per Roma
...li allievi capi-centuria Avanguardisti

... questi giorni si svolgono a Roma ...ami per il conseguimento del grado ...pi centuria Avanguardisti. Da tut... province d'Italia arrivano all'Urbe ...vani migliori per ottenere l'ambito ...o.

...Comitato provinciale di Trieste del...ra Nazionale Balilla, dopo una se... selezione svolta durante i corsi di ...razione ha prescelto una cinquan... di capisquadra Avanguardisti al ...o di capi centuria.

...i nel pomeriggio questo reparto di ...i, si era adunato al Comitato pro...ale dove è stato passato in rivista ...lott. Puerari, presidente dell'O. N. ... quindi al comando del capomani... Tonelli prof. Tito gli aspiranti capi...tria, perfetti nella divisa, partirono ...Roma col treno delle 20.

...cesso. E' morto l'altro giorno il ...r Edoardo Riva, commissario supe... d'Annona, soccombendo a una lun...alattia che ne minava la fibra scos...rante gli anni dell'internamento nei ...i di concentramento austriaci, do... defunto era stato rinchiuso poco ... lo scoppio della guerra. Fedele mi...lla causa nazionale negli anni del...ilia, sempre pronto all'appello del...tria, fu, per lunghi anni, funzio... esemplare del Comune, arrivando ... gradi superiori del Commissariato ...nnona. Colleghi e amici lo amava...er la rettitudine dell'animo mite, ...a semplicità della vita dedicata alla ...lia ed al lavoro. Ai familiari colpi...l grave lutto le nostre affettuose ...oglianze al loro dolore.

...iti illustri sulla «Victoria». Sulla ...nave «Victoria», partita ieri dal no...porto, prese imbarco a Venezia lo ...runo Biagi, il quale, accompagnato ... sua gentile signora, si reca ad A...dria d'Egitto.

Un pregevole dono

Al Liceo Ginnasio «Petrarca» il signor Vito Enrico Liebman, nostro concittadino, con pensiero squisitamente gentile e intento nobilmente educativo, ha offerto in dono al R. Liceo Ginnasio «F. Petrarca» due pregevolissime medaglie, l'una, di bronzo, fatta in rivordo di Guglielmo Oberdan pochi anni dopo la sua gloriosa fine; l'altra, d'argento, coniata per il cinquantenario dello Statuto a cura del Circolo delle Alpi Giulie di Trieste. Il cortese donatore volle anche aggiungere alcuni importanti proclami del glorioso Circolo «Garibaldi» di Trieste, che aveva la sua sede a Milano. Tali documenti valgono a dimostrare la tenacia di propositi dei componenti il Comitato segreto, i quali, con ogni mezzo, agitavano la fiaccola d'italianità, per raggiungere la liberazione di Trieste.

La Presidenza del «Petrarca» rende pubbliche grazie al generoso donatore, e sta provvedendo affinchè dal dono cospicuo tragga il maggior vantaggio la educazione patriottica della gioventù studiosa dell'Istituto.

Il giuramento degli insegnanti di Sesana

Convocati dal loro direttore didattico sig. Domini, si riunirono a Sesana il 23 corr. gl'insegnanti di prima nomina a prestare il prescritto giuramento. Dopo brevi acconce parole del direttore, giurarono i maestri Angelo Graziani, della scuola di Villa Mislice; Silvio de Socchieri, di Poverio; Renato Sessi, di Alber; e le maestre Angela Barilatti di Casigliano, Anita Berti di Barca; Maria Lazzeri, di Villa Meslice; Petussi-Obbiassi, di Sesana; Maria di S. Tommaso, della Rassa e Silvia Suadi, di Branizza Superiore, tutti maestri ben consci dei loro doveri e costanti nel sacro impegno assuntosi benchè l'opera loro si svolga spesso tra difficoltà non lievi.

Presenziarono all'atto, conferendogli così maggiore solennità, il parroco di Sesana don G. Glazar, ispettore per l'insegnamento religioso per tutte le scuole del Circolo, il giudice dott. De Luna, il segretario politico cent. cav. Grazioli e il ten. dei carabinieri Farfalio con il maresciallo Ferretti.

La tessera a Balilla e Piccole Italiane di Sesana

Alla chiusura del primo trimestre di scuola, il 23 corr., gli alunni delle scuole elementari e del corso di avviamento al lavoro di Sesana, radunati in un'aula addobbata per l'occasione, ricevettero dalle mani del Direttore didattico la tessera per l'anno X. Degno di nota che la percentuale media dei tesserati supera qui già in questo primo periodo il 75 per cento; tanto può la scuola quando i maestri ci si mettono con amore.

L'alunno Ziberna del Corso di avviamento al lavoro prelesse la formula del giuramento e su invito di lui, il giuramento fu poi confermato a viva voce da tutti. Oggi non canti — disse il direttore — perchè la Patria è immersa nel dolore per la morte di Arnaldo Mussolini, il buono e grande fratello del nostro Duce. Chiniamo reverenti la fronte dinnanzi a tanta sventura e impariamo a essere forti anche nel dolore. Un minuto di raccoglimento e l'adunata si sciolse mestamente.

La "Messa Sant'Agostino,, del Ricci
nella chiesa di Roiano

Con un concorso straordinario di fedeli ebbe luogo venerdì a Roiano la Messa solenne di Natale. Il coro, rinforzato da ottimi elementi del Sindacato corale fascista e l'orchestra della Cantoria della Chiesa eseguirono, dopo cinquant'anni, la «Messa Sant'Agostino» dell'illustre maestro Luigi Ricci. La Messa fu esumata in ricorrenza del XV centenario della morte del grande dottore della Chiesa.

Il maestro Ricci, con questa sua ultima composizione liturgica ha voluto avviarsi decisamente ai severi canoni della liturgia e lo spartito, pieno di misticismo, specie nel «Kyrie», «Sanctus», «Benedictus» e «Agnus Dei», è armonizzato superbamente, senza a soli, ciò che notevolmente lo differenzia dalle altre celebri composizioni sacre dello stesso autore.

L'esecuzione fu perfetta per merito del maestro Rasen, che con poche prove e con pochi volonterosi elementi a sua disposizione, ha saputo degnamente esumare il difficile spartito, del maestro Golinelli, che preparò l'orchestra disciplinata e sicura, e dell'impeccabile accompagnatrice maestra Lucchesi. La Messa è stata ripetuta anche ieri, seconda festa di Natale.

Venerdì, Capodanno, verrà eseguita la «Messa Pastorale» del Ricci.

Una funzione in San Pietro trasmessa dalla Radio. L'«Eiar» comunica che stamano, alle ore 11 circa, in collegamento colla Radio Vaticana, sarà trasmesso dalla Basilica di S. Pietro il «Te Deum» di ringraziamento per l'anno che si compie ed in particolare per la chiusura dell'anno «Efesino». I versetti dell'«Oremus» saranno cantati dal Santo Padre e la funzione sarà chiusa colla benedizione apostolica.

Ballo studentesco. Ancora pochi giorni ci dividono dal tanto atteso ballo dei nautici, che terrà il 5 gennaio nella sala massima del Circolo Artistico dalle 21.30 in poi. Il numero pressochè esaurito degli inviti sta a dimostrare con quanto impazienza e con quanto entusiasmo sia attesa, dalla gioventù triestina, la geniale serata di beneficenza, organizzata a favore degli studenti bisognosi.

Il comitato lavora alacremente pur di dare una nota di gaia spensieratezza a questa brillante tradizione studentesca. Molti saranno gli scherzi e le sorprese, che allieteranno gli intervenuti. A tutte le gentili signorine poi verrà offerto un grazioso ricordo. Si sollecitano quindi i ritardatari a ritirare in tempo i pochi inviti ancora disponibili.

Ballo a Barcola. Come di consueto, il Circolo rionale fascista «Floriano Beuzzar», questa sera darà il solito ballo nella vasta sala del Ristorante Excelsior. Le danze avranno inizio alle 17.30.

Circolo «Domeneghini». Oggi nella sala massima del Circolo avrà luogo i seguenti trattenimenti danzanti: dalle 11 alle 13 matinèe e dalle 17 in poi ballo prolungato.

Circolo Fiamma. Oggi, dalle ore 18 alle 23, in sala massima del Circolo Fiamma solito trattenimento danzante.

Associazione S. «Sempre Avanti». La squadra di calcio si trovi oggi alle 12.15 in piazza Sansovino per recarsi a Prosecco con automezzo.

Gruppo «E. I. A.» Oggi si terrà nella sala «Ex Benci», via dello Scoglio, 29, il solito trattenimento di danza il quale avrà inizio alle ore 17.30; suonerà il noto Jazz-Band «Joung-Boys».

Circolo Marina Mercantile. Le prenotazioni per la cena di San Silvestro si chiudono mercoledì 30 dicembre; ricordiamo che la cena avrà inizio alle 21.30. Oggi alle 17.30 precise, avrà luogo il solito tè danzante: suonerà l'orchestra sociale.

La motrice contro il carro
Il carrettiere raccolto in gravissime condizioni

Ieri mattina alle 9 il carrettiere Marcello Steller, di 16 anni, abitante a Barcola Bovero, si dirigeva col suo carro trainato da un cavallo verso il Porto Vittorio Emanuele III. Oltrepassata la via Valdirivo, stava avviandosi in direzione dell'ingresso principale del Puntofranco, allorchè nell'attraversare il Corso Cavour, gli accadde un grave accidente. A un dato momento, mentre il carro si trovava sui binari del tram, sopraggiunse una motrice della linea n. 7, proveniente dalla Stazione centrale e diretta a S. Andrea. Alla vista del convoglio lo Steller cercò di affrettare con alcuni schiocchi di frusta il passo del suo cavallo, mentre il frenatore della motrice, intuito l'imminente pericolo, si affrettò a stringere i freni ed a bloccare così la vettura, ma l'urto non potè essere evitato per la breve distanza in cui si trovavano i due veicoli e fu abbastanza violento. Infatti, mentre il carro investito di fianco veniva lanciato ad alcuni metri di distanza rovesciandosi poi insieme al cavallo, il carrettiere, precipitato al suolo, andava a battere con la testa contro una rotaia del tram. I passeggeri che si trovavano nella vettura investitrice, scesero inquieti e si raccolsero intorno al ferito, per soccorrerlo. Fu poco dopo sul posto il vigile urbano Antonio Danieli, il quale si unì ai presenti nell'opera pietosa di soccorso allo Steller che però appariva in condizioni gravi e giaceva al suolo privo di sensi.

Avvertita telefonicamente la Guardia medica giungeva poco dopo sul posto la autolettiga con la quale l'infortunato veniva trasportato all'Ospedale Regina Elena, ove il sanitario d'ispezione alla astanteria gli riscontrò la frattura della scatola cranica con conseguente commozione cerebrale e altre lesioni. Avute le prime cure, lo Steller veniva accolto con prognosi riservata nel reparto chirurgico di turno.

I rilievi del caso furono assunti dal vigile urbano Danieli. Il manovratore della vettura investitrice — tale Antonio Piccin — interrogato, affermò di non aver potuto fermare a tempo la motrice tranviaria perchè il carro condotto dallo Steller, gli aveva tagliata improvvisamente la strada. Dopo aver fornite le informazioni necessarie, il tranviere fu rilasciato.

Malefatte d'autoveicoli
Uno scolaro e un fattorino feriti

Lo scolaro dodicenne Armando Braulin, abitante in via Andrea Palladio 10, ieri nel pomeriggio, dopo aver gironzolato nei pressi della sua abitazione, allontanatosi dal gruppo di compagni coi quali s'era intrattenuto giocondamente, s'avviò verso casa.

Mentre però stava attraversando la via Domenico Rossetti, prima che avesse il tempo di tirarsi da parte, fu investito e atterrato da un motociclista sconosciuto che si dirigeva a forte andatura verso Montebello.

Mentre il conducente della moto, incurante delle conseguenze della sua malefatta, accelerata la marcia, si allontanava, senza che nessuno riuscisse a leggere il numero della targa, alcuni passanti, fermata un'auto di passaggio, vi adagiarono il ragazzetto che nella caduta aveva riportato una profonda ferita alla regione glutea, e lo fecero trasportare all'Ospedale Regina Elena, ove la ferita gli fu medicata, dopodichè il ragazzo, giudicato guaribile in due o tre settimane, fu accolto nel secondo reparto chirurgico.

— Il fattorino Giovanni Caris, di 19 anni, abitante al n. 2 di via delle Candele, mentre stava recandosi ieri mattina in via S. Spiridione per sbrigare un incarico affidatogli dal suo principale, fu investito ed atterrato da un'auto di piazza. Non riportò, fortunatamente, lesioni gravi, chè tutto si ridusse a leggere contusioni alle braccia e alle gambe. Egli si presentò poco dopo alla Guardia medica, il cui sanitario di servizio lo medicò e lo giudicò guaribile in tre o quattro giorni.

Per la fretta di un passante
ha una gamba rotta

Giuseppe Fonda, di 54 anni, s'era fermato ieri mattina a discutere con due amici sul marciapiedi a pochi passi dalla sua abitazione sita al n. 3 di via Sant'Ermacora, quando fu urtato violentemente da uno sconosciuto che procedeva correndo e, perduto l'equilibrio, ruzzolò al suolo in modo tanto disgraziato da fratturarsi il femore sinistro. Soccorso dai compagni, il Fonda fu trasportato con un'auto all'Ospedale Regina Eelena, ove i sanitari, prodigategli le cure del caso, lo fecero accogliere nel reparto chirurgico di turno. Guarirà, secondo la prognosi, in circa quattro settimane.

Il momento critico di un calcagno. Il trentenne Giuseppe Romano, abitante al n. 753 di Chiadino S. Luigi, si dirigeva ieri mattina alla sua abitazione, allorchè, giunto allo sbocco di via Mazzini, davanti al negozio della ditta Bosco, si trovò improvvisamente stretto col calcagno destro tra l'orlo del marciapiede e il pneumatico posteriore di un'automobile che portava la targhetta numero 39789 di Milano e che, proveniente da via Mazzini, stava svoltando in piazza Goldoni. Avendo riportato una ferita, fortunatamente non grave, il Romano ricorse alle cure dell'Ospedale Regina Elena, dopo le quali, giudicato guaribile in pochi giorni, potè rincasare.

Lo spaccalegna malpratico. Mentre era intento a spaccar legna nella cucina della propria abitazione, ieri nel pomeriggio, il droghiere Marino Ongaro, di 17 anni, abitante in via dell'Industria n. 25, si ferì accidentalmente al dito pollice della mano sinistra con un colpo del pesante coltellaccio che gli serviva alla bisogna. Fasciatosi alla meglio il dito sanguinante, il giovanetto si recò quindi all'astanteria dell'Ospedale Regina Elena, dove gli furono progate le medicazioni del caso. Giudicato guaribile in pochi giorni, egli potè quindi rincasare.

Alla Congregazione di Carità. All'Istituto Generale dei Poveri V. E. III pervennero i seguenti doni: dalla signora Olga Ganzoni un pacco di viveri; dalle signore Calici, Zangrando, Sofia Piani Alimonda e Morpurgo e dal cap. Raineri Fogazzaro diversi indumenti; dalla bambina Laura Dalmas alcuni capi di vestiario per i bambini del Nido San Giusto.

Farmacie aperte. Oggi sono aperte le seguenti farmacie: Crevato, via Roma; Davanzo, via L. Bernini; de Manzini, via Giulia; E. Godina-Statali, via Ginnastica; Leitemburg, piazza S. Giovanni; Manzoni, via Settefontane; Millo, via Buonarroti; Mizzan, piazza Venezia; Pizzul-Cignola, C. V. E. III; Praxmarer, Piazza Unità.

Aste al Monte di Pietà. Il Monte di Pietà esporrà all'asta nell'entrante settimana i pegni della gestione 168 preziosi assunti inclusivo il n. 27250 e rinnovati inclusivo il n. 182950; i non preziosi assunti inclusivo il n. 35500 e rinnovati inclusivo il n. 158200.

Il focolare che spara

Il contadino Albino Kresciak, di 17 anni, abitante a Erpelle, s'intratteneva l'altra sera nella cucina della sua abitazione con i suoi familiari, quando, volendo alimentare il fuoco che stava per spegnersi, dispose sul fornello una bracciata di frasche secche, che poco prima aveva raccolto nel vicino bosco. Fatalità volle che tra quelle frasche si trovasse una cartuccia da fucile, la quale al contatto del fuoco, esplose in modo che il Kresciak venne colpito alla faccia da alcune scheggie del proiettile, una delle quali gli si conficcò nell'occhio sinistro. Egli fu soccorso tosto dai presenti che erano rimasti un po' impressionati per lo strano accidente e ieri mattina, giunto col primo treno nella nostra città si presentò all'Ospedale Regina Elena ove, dopo le necessarie cure, i sanitari lo fecero accogliere nel reparto oculistico.

L'effetto inatteso di un bagno. Il fonditore Biagio Crosilla, di 54 anni, si recò ieri mattina al bagno di via Paolo Veronese, ma mentre stava entrando nella vasca, scivolò e cadde al suolo ferendosi alla schiena. Il Crosilla dolorante dovette rimandare il bagno e recarsi all'Ospedale Regina Elena per le cure del caso, dopo le quali, giudicato guaribile in pochi giorni, rincasò.

L'opportuna comparsa di un guardiano notturno
manda a vuoto un'impresa ladresca

L'altra notte ladri ignoti, forzati i lucchetti e le serrature, penetrarono nel negozio manifatture della ditta Sessi, sito al N. 5 di via Tarabochia. Ma mentre stavano per visitare la cassa, che conteneva parecchio denaro, udirono il convenuto fischio d'allarme lanciato da un loro complice che faceva da palo sulla via a pochi passi dell'entrata del negozio, percui si affrettarono a dileguarsi abbandonando al suolo i ferri del mestiere. La causa di questa improvvisa fuga era dovuta all'apparire di un guardiano notturno dell'Istituto di vigilanza «Unita-Fortior». Del tentativo ladresco fu poi informato il Commissariato di p. s. di via Brunner i cui agenti iniziarono accurate indagini

Un occhio in pericolo

Mentre attendeva ieri mattina al suo lavoro, l'apprendista meccanico Marcello Trevisini, di 16 anni, abitante al n. 5 di via Ponziana, fu colpito disgraziatamente alla cornea dell'occhio sinistro da una scheggia di ferro. Accompagnato all'Ospedale Regina Elena, gli fu riscontrata una lesione che fortunatamente non pregiudicava la facoltà visiva. Dopo le necessarie medicazioni, il ragazzo fu accolto nel reparto oculistico.

Elargizioni varie

Ci pervennero:

Per onorare la memoria del comm. Giovanni Clarici, dalla famiglia Vernouille lire 100 pro Patronato scarcerati; dai nipoti Emilia e Alberto Pertosi-Ascarri lire 100 pro P. N. F. (assistenza invernale); da Elsa e Arturo Pezza lire 20 pro O. N. Balilla; da Nilla e Arduino Berlam lire 100 pro P. N. F. (assistenza invernale); da Stefania e Erminio Comel lire 25 pro Patronato Scarcerati; da Catty ved. Miclavez lire 25 pro Soc. Amici dell'Infanzia; da Nella e Maria Rismondo lire 20 pro Orfanotrofio S. Giuseppe; dal dott. Antonio Barzolatto lire 20 pro Patronato Scarcerati.

Per onorare la memoria di Vittoria de Colombani, da Elsa e Alessandro Maionica lire 30, dalle famiglie Giacomina ved. Runti-Villio lire 20 pro P. N. F. (assistenza invernale); dal comm. Gino e Dora Treves lire 25 pro Congr. di Carità; dal prof. Arturo Vital lire 20 pro Guardia Medica; dalla famiglia Raspottnigg lire 20, da Carlo Zaccaria lire 25 pro Guardia Medica; da Carlo Grego lire 20 pro Scuola A. Grego; da Isidoro Molinari lire 10 pro P. N. F. (assistenza invernale); dal Rotary Club lire 250 pro Congr. di Carità; da Olivo e Antonietta Bonetti lire 25 pro Congr. di Carità (assistenza invernale); da Teresa ved. Hartmann e figlie lire 20 pro P. N. F. (assistenza invernale); da Maria e Mario Girardelli lire 20 pro P. N. F. (assistenza invernale); da Emma e dott. Umberto Guastalla lire 20 pro Ass. Medica (vedove ed orfani); da Mina e Fernando Gandusio lire 50 pro Guardia Medica; da Gustavo Tarabochia lire 25 pro Scuola E. Tarabochia.

Nel secondo anniversario della morte di Mercede Bouchs, dal consorte Vittorio e dai figli lire 25 pro Soc. Amici dell'Infanzia, lire 25 pro Guardia Medica, lire 25 pro Congr. di Carità, lire 25 pro Opera Nazionale Balilla.

Da Alfredo Schoenfeld lire 50 pro Befana del Rittmeyer, lire 100 pro Befana fascista, lire 100 pro O. N. Balilla e lire 100 pro Soc. Amici dell'Infanzia; da Valeria Schoenfeld lire 100 pro Soc. Amici dell'Infanzia.

Dalla signora de Costantinovich de Guerman lire 50 pro Previdenza.

Da Virginia Soletti lire 30, da Olga Krauseneck lire 20 pro Asilo Rittmeyer (befana).

Dal direttore e dagli addetti della Cassa Nazionale per le Ass. Sociali lire 50 pro Soc. A. Manzoni (pranzo Natale).

Da Tullio, Giciana e Marga lire 15 pro Congr. di Carità.

Da Antonio Bosco lire 10 pro Asilo Rittmeyer e lire 5 pro Casa di Nazareth.

Per onorare la memoria del prof. Attilio Tabouret, da Mary Lloyd lire 30 pro Orfanotrofio S. Giuseppe; da Amelia Pinter ved. Howells lire 15 pro Congr. di Carità; dal cap. Alcide Valcini lire 10 pro Fondo Banelli; da Carolina Forti e Emma Cergna lire 30 pro Guardia Medica.

Per onorare la memoria di Edvino Gayer, da Sigismondo Fried lire 50 pro P. N. F. (assistenza invernale); da Margherita e Oscar Fried lire 10 pro O. N. Balilla.

Nel III anniversario della morte di Maria Fei, dal fratello Antonio lire 5 pro O. N. Balilla.

Per onorare la memoria di Edoardo Riva, dai colleghi componenti l'ufficio di Annona lire 70 pro P. N. F. (assistenza invernale); dal cognato Pietro Fradel lire 30 pro Guardia Medica; dalle congiunte famiglie Bidoli-Pirnetti lire 30 pro Congr. di Carità.

Per onorare la memoria di Giuseppe Ercolessi, da Carlo Longhi lire 10 pro Congr. di Carità.

Per onorare la memoria del cap. G. B. Merega, dal dott. Giuseppe Budini lire 30 pro Fondo Banelli; dal cap. Alcide Valcini lire 20 pro P. N. F. (assistenza invernale).

Per onorare la memoria di Matteo Cihlar, da Isidoro Molinari lire 10 pro P. N. F. (assistenza invernale); da Aurelia e Mario Ianni lire 50 pro Orfanotrofio S. Giuseppe.

Per onorare la memoria di Pietro Semenzati, da Stoppani, Varveri, Bonivento e Bertolizio lire 40 pro Guardia Medica.

Nel VI anniversario della morte di Attilio Grego, da Amalia e Carlo Grego lire 500 pro Scuola Attilio Grego, lire 100 pro Ginnasio Dante (fondo Attilio Grego) e lire 100 pro Alpina delle Giulie (rifugio Attilio Grego).

Nel VI anniversario della morte di Attilio Grego, da Alberta ved. Grego lire 50 pro Scuola A. Grego e lire 50 pro Soc. Alpina delle Giulie (fondo A. Grego); da Clelia Varnier (Milano) lire 25 pro Alpina delle Giulie (fondo rifugio Attilio Grego).

Per onorare la memoria dell'adorata Aita, nel giorno del compleanno, da Giulia e cap. Vittorio Bonetti lire 50 pro Nidi Regina Elena.

Per onorare la memoria della cara mamma, nel VI anniversario della morte, dai figli Vittorio e Maria Pia Trinchero lire 10 pro Soc. lotta contro la tubercolosi e lire 10 pro Ospedale Burlo Garofolo.

Per onorare la memoria della zia Marina Vidoz, nel IV anniversario della morte, da G. Wenghersin lire 10 pro Guardia Medica.

In occasione del fausto 50.o anniversario del *Piccolo*, da Maria Lodo Palma lire 20 pro P. N. F. (assistenza invernale).

Dalla ditta Fratelli Scarpa: lire 20 pro Istituto Generale dei Poveri (Natale), lire 10 pro Tessera 1932, lire 20 pro Assistenza invernale ai disoccupati, lire 2. pro Lotta contro l'accattonaggio, lire 20 pro Befana fascista della Federazione Provinciale dei Commercianti, lire 20 pro Istituto del S. Cuore, lire 20 pro Casa di Nazareth, lire 20 pro Orfanotrofia di S. Giuseppe, lire 20 pro Asilo Rittmeyer, lire 20 pro Guardia Medica, lire 20 pro Un. Fil. «La Previdenza» (Calendario 1932), lire 20 pro Soc. Amici dell'Infanzia.

Una Mostra di pittura alla Società «Euterpe». Oggi, alle 10.30, nella sede della Società liutistica «Euterpe» (via dei Leo 11), avrà luogo l'inaugurazione della Mostra personale di pittura del socio T. Mreule. La Mostra resterà aperta per alcuni giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. Ingresso libero.

Un coro del Dopolavoro Mutua e Circolo impiegati. Il Dopolavoro Mutua e Circolo impiegati ha aperto le iscrizioni per la formazione di un proprio coro, che sarà istruito e diretto dal maestro Carlo Franco. Possono essere ammessi a far parte del corpo corale i dopolavoristi di ambo i sessi in possesso di una voce discreta e di cognizioni musicali. Le iscrizioni si accettano in via Palestrina 3 primo (Assoc. Mutua), stanza 7, dalle 17 alle 18 ed in via Galatti 20, secondo, dalle 19 alle 21 presso la segreteria del Circolo impiegati commerciali.

La festa di fine d'anno al Circolo ufficiali sospesa. La direzione del Circolo informa che il trattenimento di danza, stabilito per la sera del 31 corrente, non avrà luogo.

Varietà e Cinema

Gran Cine Italia. Successo entusiastico dello straordinario film sonoro «Paramount Revue» con Maurice Chevalier, Carmen Boni e tutti gli artisti Paramount. Oggi repliche dalle 14.

Un altro trionfo della comicità cinematografica. «Ci penso io» con Claire Windsor, sarà proiettato oggi al Cine-varietà Stella. Completeranno lo spettacolo i comici Dal Pozzo e De Rosè e la eccentrica Monti I. Ingresso solamente lire 1.50.

Dria Paola, Elio Steiner e Carlo Fontani in «L'uomo dall'artiglio» al Teatro Eden. Il più grandioso film della Cines, il dramma d'amore che avvince. Principia alle 14. Precederà la Rivista N. 14 e «Topolino al Circo».

«Rinascita» al Gran Cine Massimo ha ottenuto un vero trionfo. Janet Gaynor e Charles Farrell in «Rinascita» sono insuperabili in questo loro primo film parlato in italiano. Si prega di osservare l'orario per evitare affollamenti serali; 14, 16, 18, 20, ultima alle 22.

Dalle 10, grande mattinata con uno scelto programma tutto da ridere. Fra i bambini che avranno acquistato il biglietto, alla fine dello spettacolo verranno sorteggiati scelti doni. Prezzo indistintamente lire 1.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatri:

Verdi. Stagione lirica. 15.30: «Il crepuscolo degli Dei», di R. Wagner.

Fenice. 16 e 20.45: Grandi spettacoli della Compagnia Grock.

Filodrammatico. 15.45 e 21: Comp. Schwarz: «Wunder Bar» di Herczeg, Farkas e Katschner.

Cinematografi:

Politeama Rossetti. 14: «Gli angeli dell'inferno» con Jean Harlow, James Hale e Ben Lyon e varietà.

Excelsior. 14: «La segretaria privata», film Cines con E. Merlini, S. Tofano e N. Besozzi.

Nazionale. 14: «Spionaggio eroico», colosso Ufa con B. Helm e W. Fritsch. Successo!

Eden. 14: «L'uomo d'artiglio» con Dria Paola ed Elio Steiner, e Topolino.

Italia. 14: «Paramount Revue» con M. Chevalier, C. Boni e gli artisti Paramount.

Regina. 14.30: «Fra Diavolo» con T. Pattiera e M. Breville e Compagnia Cecchelin.

Impero. 14: «Inno all'amore» con M. Cristiana e G. Froehlich. Ultimi avvenimenti «Luce».

Reale. 14: «L'arciduchessa Vittoria», romanzo d'amore con Anny Ondra.

Massimo. Dalle 15: «Rinascita» con C. Farrell e J. Gaynor, parl. italiano. «Luce».

Novo Cine. 14: «Sivigliana», grande film di amore con R. Novarro e C. Montenegro.

Garibaldi. 14.30: «La danza della vita» con N. Carroll e «S. A. R. il Principe Umberto a Napoli.

Odeon. 15: «Muraglie», parodia di «Carcere» e «Meo Mao maestro di musica».

Royal. 14.30: «Piano coi piedi!», sonoro con Harold Lloyd e Barbara Kent.

Savoia. 14.30: «La sposa del Danubio», son. cant. con Dita Parlo e Willy Fritsch.

Aurora. 14.30: «Tempesta in un cuore» con M. Albani. Varietà dieci numeri.

Armonia. 15: «Femmina», sonoro e cantato con Dolores Del Rio e Edmund Lowe.

Galileo. 14: «Maciste nella gabbia dei leoni» con B. Fagano, F. Sala e E. Sangro.

Popolo. 14.30: «Diavoli della notte» con Rod La Rocque. In chiusa «Topolino».

Buffalo Bill. 14.30: «L'ammaliatrice» con Greta Garbo.

Familiare. 14.30: «Estrema difesa» e varietà.

Venezia. 14.30: «Miss Ciclone» con Harry Carrey e comica «Flick e Flock all'asta».

Stella. 14: «Ci penso io» con C. Windsor. Varietà Monti I, Dal Pozzo, De Rosè. L. 1.50.

Roma (ex Saturnia). 14: «La carne e l'anima» con D. Revier e «Tipo Tapo innamorato».

Centrale. 14: «Anima e corpo», sonoro e cant. con C. Farrell e Elissa Landi. Fox.

Dante. 14: «Kazan, il cane lupo», ovvero «Il delitto sulla neve» e comica in due atti.

Belvedere. 14.30: «Due mondi», son. e cant. con Helen Siebung e «Topolino ferroviere».

Roiano. 15: «Diamante malefico» con Conrad Nagel e Diana Haid.

Roma (Servola). 15: «Volga... Volga...» con Adalbert Schlettow.

Trattenimenti:

Ristorante «Alle Viole» - Via Carducci 7. Seralmente concerto vario dell'orchestra «Merry Makers». Nessun aumento.

Ogni fascista deve aiutare l'Opera Nazionale Balilla, che è stata chiamata la pupilla del Regime.

COOPERATIVE OPERAIE

Funzioni delle Coop. Operaie

Le Cooperative Operaie svolgono la loro attività nella nostra Regione da ventotto anni. Esse vennero fondate nel 1903 allo scopo di recare vantaggio ai consumatori coll'istituzione di magazzini consumo, con la produzione di merci, con fondi di soccorso e di risparmio. Mezzi: l'associazione più vasta possibile dei consumatori stessi, e la quota sociale da essi versata, ammontante oggi a Lire 100.—. Forma di società: Consorzio registrato a garanzia limitata.

Il campo d'attività

Il primo spaccio venne aperto il 3 dicembre 1903 a Trieste nel rione di San Giacomo. Da allora lo sviluppo fu continuo per arrivare, con la fine del 1931, ai 100 spacci di generi alimentari e alle 24 macellerie, distribuiti nella Venezia Giulia nel seguente modo:

Trieste città e provincia: 66 spacci alimentari, 22 macellerie.

Provincia dell'Istria: 14 spacci alimentari, 2 macellerie.

Provincia di Gorizia: 12 spacci alimentari.

Provincia di Udine: 3 spacci alimentari.

Provincia del Carnaro: 5 spacci alimentari.

Soci e loro qualità

Il numero dei soci delle Cooperative Operaie è attualmente di 32.756, distribuiti nelle cinque province nella stessa proporzione degli spacci.

Gli impianti centrali di S. Andrea

Sono persone di ogni ceto, di ogni condizione sociale, e nell'assieme riproducono esattamente le caratteristiche della popolazione giuliana. Della quale rappresentano una parte ben rilevante quando si consideri che un socio significa una intera famiglia aderente alla istituzione.

Importante è pure il numero degli acquirenti non soci, molti dei quali finiscono naturalmente con l'associarsi.

L'entità delle vendite

L'ammontare delle vendite negli spacci cooperativi si aggira intorno ai 70 milioni annui.

Più ancora di questa cifra è eloquente la quantità delle merci vendute. Basti dire che nel 1931 sono stati venduti i seguenti quantitativi:

Pane	circa	3.400.000 chg.
carne	»	1.380.000 »
pasta	»	800.000 »
farine	»	1.540.000 »
riso	»	593.000 »
vino comune	»	690.000 litri
formaggi	»	195.000 chg.
zucchero	»	2.929.000 »
olio	»	860.000 litri
sapone	»	264.000 chg.
uova	»	6.970.000 pezzi

Dalla loro fondazione le Cooperative Operaie vendettero merci per un valore di quasi un miliardo di lire.

Durante tutto il 1931 vennero effettuate delle riduzioni di prezzi, culminate nel novembre in quelle molto forti a carattere di assistenza invernale.

Reparti di produzione

Degli impianti centrali delle Cooperative Operaie, oltre ai grandi depositi, agli uffici e all'autorimessa, fanno parte: il Panificio automatico, attrezzato per una produzione di 300 quintali di pane al giorno, il salumificio, la tostatura di caffè e l'impianto per la filtrazione e l'imbottigliamento dei vini, annessi alla cantina.

Molte ditte producono merci di marca «Cooperator» — vini, saponi, cioccolato, cere, ecc. — sotto il diretto controllo delle Cooperative Operaie.

La Sezione Risparmio

La vecchia Sezione Risparmio delle Cooperative Operaie, con uffici presso la sede centrale dell'azienda e in via XX Ottobre N. 11, raccoglie i depositi di 7.657 piccoli e grandi risparmiatori fiduciosi nella garanzia che viene data dall'impiego dei capitali negli impianti dell'Azienda, nei magazzini, nell'acquisto all'ingrosso di merci di prima necessità.

L'interesse corrispondente è del 4 e mezzo per cento in conto libero, del 5 e mezzo per cento per conti vincolati a tre rispettivamente a sei mesi.

I benefici

Esercitando la loro funzione calmieratrice dei prezzi le Cooperative Operaie apportano un beneficio alla generalità dei consumatori.

Particolari vantaggi dei soci sono la distribuzione degli eventuali utili in proporzione alle compere fatte, e previdenze varie, quale l'invio di loro bambini alle colonie di cura a spese dell'Azienda. Nel 1931 il numero di questi bambini fu di 200.



Il Panificio automatico (attrezzato per 300 quintali di pane al giorno)

L'autorimessa capace di 40 autoveicoli

★

100 Spacci alimentari
24 Macellerie
32.756 Soci
nelle 5 province giuliane

Vendite
dalla fondazione a tutto 1931:
Lire 934.000.000

SEZIONE RISPARMIO:
7.657 depositanti

★

Lo Spaccio alimentare N. 91 (Chiosco di Piazza Goldoni)

★

ACQUISTI DIRETTI

Reparti di produzione:
Panificio
Salumificio
Tostatura caffè
Lavorazione vini

Produzione esterna controllata
Marche «Cooperator»

★